

Presidente
Amedeo Schiattarella

Segretario
Fabrizio Pistolesi

Tesoriere
Alessandro Ridolfi

Consiglieri
Piero Albisinni
Agostino Bureca
Orazio Campo
Patrizia Colletta
Spiridione Alessandro Curuni
Rolando De Stefanis
Luisa Mutti
Aldo Olivo
Francesco Orofino
Virginia Rossini
Arturo Livio Sacchi
Luciano Spera

Direttore
Lucio Carbonara

Direttore Responsabile
Amedeo Schiattarella

Hanno collaborato a questo numero:
Luisa Chiumenti, Massimo Locci,
Claudia Maltogno, Tonino Paris,
Giorgio Peguiron,
Alessandro Pergoli Campanelli,
Monica Sgandurra
**Segreteria di redazione
e consulenza editoriale**
Franca Aprosio

Edizione
Ordine degli Architetti di Roma e Provincia
Servizio grafico editoriale:
Prospettive Edizioni
Direttore: Claudio Presta
www.edpr.it - info@edpr.it

Direzione e redazione
Acquario Romano
Piazza Manfredo Fantì, 47 - 00185 Roma
Tel. 06 97604560 Fax 06 97604561
http://www.rm.archiworld.it
architettilroma@archiworld.it
consiglio.roma@archiworld.it

Progetto grafico e impaginazione
Artefatto/
Manuela Sodani, Mauro Fantì
Tel. 06 61699191 Fax 06 61697247

Stampa
Ditta Grafiche Chicca s.n.c.
Villa Greci - 00019 Tivoli

Distribuzione agli Architetti
iscritti all'Albo di Roma e Provincia,
ai Consigli degli Ordini provinciali
degli Architetti e degli Ingegneri
d'Italia, ai Consigli Nazionali
degli Ingegneri e degli Architetti,
agli Enti e Amministrazioni interessati.

Gli articoli e le note firmate esprimono
solo l'opinione dell'autore e non
impegnano l'Ordine né la
Redazione del periodico.

Spediz. in abb. postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1
comma 1.DCB - Roma
Aut. Trib. Civ. Roma
n. 11592 del 26 maggio 1967

In copertina:
Progetto di Manuel Salgado
per l'area della Romanina

Tiratura: 14.000 copie
Chiuso in tipografia
il 18 maggio 2006



EDITORIALE

Nuovo PRG, nuove strategie per Roma 7
Lucio Carbonara

FOCUS

Qualità: sfida del futuro 8
Patrizia Colletta



ARCHITETTURA

INTERVISTA
Progetto Museo dei Fori 11
Luisa Chiumenti



a cura di Massimo Locci - **PROGETTI**

Nuove centralità: Romanina 14
Massimo Locci



PROTAGONISTI ROMANI

Federico Gorio architetto 18
Fiorenza Gorio



a cura di Giorgio Peguiron - **NUOVE TECNOLOGIE**

Efficienza energetica nello spazio ufficio 23
Alessandra Battisti



a cura di Giovanni Carbonara e Alessandro Pergoli Campanelli - **RESTAURO**

La Villa di Orazio Flacco a Licenza 27
Alessandra Centroni, Tiziana Silvani



a cura di Lucio Carbonara e Monica Sgandurra - **PAESAGGIO**

High Tech vegetale 34
Monica Sgandurra



INDUSTRIAL DESIGN - a cura di Tonino Paris

40



Sotto il vestito nuovo ...
Carlo Martino

URBANISTICA - a cura di Claudia Mattogno

46



La porta tra fiume e città
Massimo Colasanto

PROFILI

50



Marcello Fabbri
Silvia Massotti

ORDINE

52 **L'Ordine di Roma contro
il Codice degli Appalti**

RUBRICHE

53 **FONDI E FINANZIAMENTI** - a cura di Marina Cimato e Andrea Nobili
La nuova disciplina del Codice De Lise, di Giorgio Pierantoni

54 **LIBRI**

56 **ARCHINFO** - a cura di Luisa Chiumenti

EVENTI

ABC: Arte, Benevento, Cultura.

Aperto il Casino Nobile di Villa Torlonia.

Un progetto di paesaggio fra arte e natura.

MOSTRE

Eccellenza del restauro italiano nel mondo.

Ippolito Caffi: l'importanza del disegno.

La Firenze di Leon Battista Alberti.

A dieci anni dall'inizio degli studi e a tre anni dalla adozione, esaminate oltre 7000 osservazioni di cittadini, associazioni e Municipi, il 22 marzo scorso il Consiglio comunale ha concluso il procedimento per la nuova variante generale al PRG di Roma che, con l'approvazione regionale, potrebbe diventare entro l'anno a pieno titolo operante.

Le polemiche, come sempre in questi casi, sono state molte ma è certo che il precedente Piano del 1962 da tempo non era più idoneo ad assolvere le sue funzioni di strumento di governo del territorio della Capitale.

In questi quarant'anni la città è profondamente cambiata: il tasso di crescita della popolazione è diventato quasi nullo e il lieve incremento è dovuto alla immigrazione di lavoratori stranieri; la dimensione dei nuclei familiari si è drasticamente ridotta; sono cambiate le forme di uso del patrimonio edilizio pressate da nuove e differenti esigenze abitative e produttive.

Roma è diventata una città industriale – la seconda d'Italia se non la prima, secondo alcuni recenti statistiche – e non è più solo la città dei ministeri. È cresciuta notevolmente la richiesta di spazi per le attività di tempo libero e la richiesta di una più elevata qualità del vivere è sempre più manifesta.

Dalla fase della crescita urbana si è definitivamente passati alla fase della riqualificazione, della tutela e della valorizzazione.

Il Sindaco ha definito il Piano *"un progetto urbanistico ma anche sociale, che disegna una città più moderna e più giusta, attraverso la tutela del patrimonio, nuove opere di architettura*

moderna, il recupero delle periferie e il rafforzamento dei trasporti pubblici".

Le linee guida del nuovo strumento urbanistico, come è noto, rivolgono una particolare attenzione alle reti ecologiche, al sistema del verde e alla tutela dell'ambiente; indicano le linee di salvaguardia e di valorizzazione del patrimonio storico antico e più recente; prevedono la riqualificazione delle periferie attraverso la riorganizzazione del sistema dei trasporti pubblici urbani e l'avvio di politiche di decentramento della direzionalità pubblica e privata mediante la dislocazione di nuovi poli tecnologici, campus universitari, istituti di ricerca, centri commerciali, strutture turistiche.

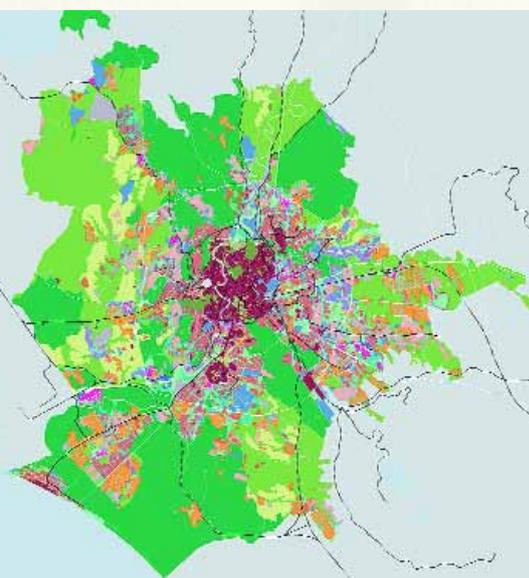
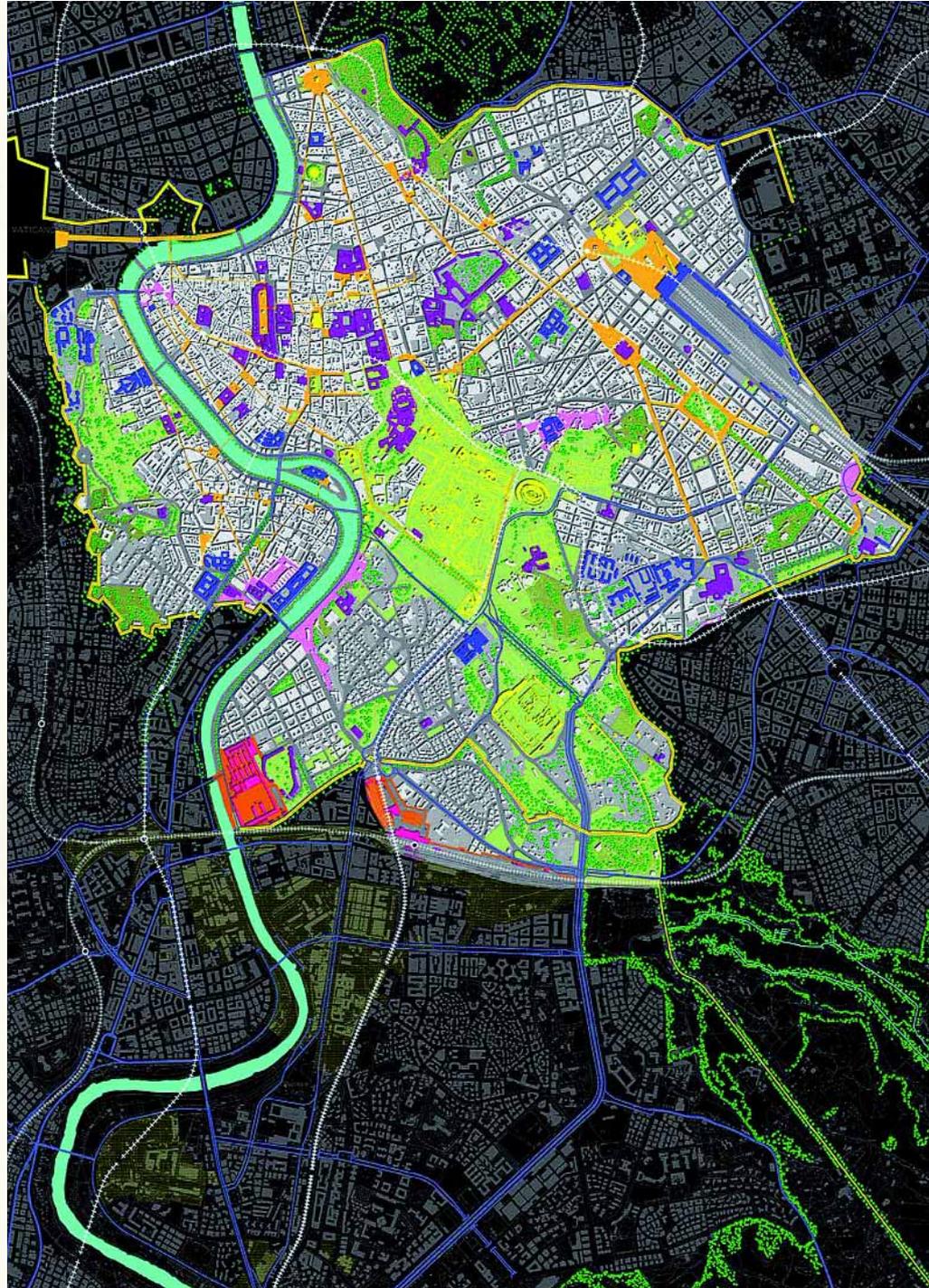
I temi della qualità urbana e della qualità dell'architettura, caratterizzano l'impostazione del P.R.G. come elementi strategici per lo sviluppo urbanistico della città, in prosecuzione delle politiche fino ad oggi attuate a favore della architettura d'autore: il MAXXI di Zaha Hadid e l'auditorium di Renzo Piano al Flaminio, il Macro di Odile Decq, la chiesa di Tor Tre Teste e la teca dell'Ara Pacis di Richard Meier, la fiera di Roma a Ponte Galeria di Tommaso Valle, il centro congressi dell'EUR di Massimiliano Fuksas, la cittadella del nuoto a Tor Vergata di Santiago Calatrava, il campus universitario di Acilia di Vittorio Gregotti, il ponte della musica dei Buro Happold Engineers, la città dei giovani all'Ostiense di Rem Koolhaas, opere in parte già realizzate e presentate nei numeri passati di AR.

Non si può pertanto che augurare alla nuova amministrazione comunale di proseguire sulla strada già tracciata nell'interesse di una Roma futura migliore in qualità, vivibilità e bellezza.

Qualità: sfida del futuro

Approvate dalla
Giunta Comunale
le "linee guida
per la qualità
architettonica,
edilizia e urbana
e per la
sostenibilità
ambientale dei
nuovi insediamenti
a Roma".

Patrizia Colletta



Roma ha accettato la sfida della qualità urbana e ne fa l'elemento strategico del suo sviluppo urbanistico.

Il nuovo Piano Regolatore rappresenta un evento di portata storica per la nostra città e disegna una città policentrica, con una forte armatura infrastrutturale e sostenibile; una città moderna efficiente e solidale. Il PRG è stato accompagnato da una memoria della Giunta Comunale che approva le "Linee guida per la qualità architettonica, edilizia e urbana e per la sostenibilità ambientale dei nuovi insediamenti". Le linee guida sono state predisposte dal Comitato¹ per la qualità urbana

ed edilizia di Roma Capitale, istituito con delibera del C.C. n. 103 del 19 giugno 2003 che ha sostituito la Commissione Edilizia, preposta esclusivamente all'esame dei progetti edilizi. Il Consiglio Comunale ha arricchito la sua missione con importanti compiti quale quello di contribuire ad elevare la qualità della progettazione dell'edilizia e delle opere di urbanizzazione, per gli *aspetti funzionali, formali e per il loro inserimento nel contesto urbano e ambientale*, anche attraverso attività che implementino la capacità dell'Amministrazione di esercitare *funzioni di indirizzo e di guida* delle trasformazioni urbanistiche e degli interventi edilizi.

Pagina a fianco, dall'alto:

- Municipio I
- Sintesi PRG

In questa pagina:

- Rete ecologica

Le competenze attribuite al Comitato riguardano anche la predisposizione dei criteri e di Linee Guida che possono essere inseriti in appositi vademecum, validati dall'Amministrazione Comunale, la quale ne garantisce l'osservanza dei contenuti sia per la predisposizione dei progetti urbanistici ed edilizi sia per l'istruttoria da parte degli Uffici stessi. Le Linee guida intendono essere infatti uno strumento utile per i cittadini, per i progettisti, per l'Amministrazione ad elevare la qualità degli interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia di Roma.

Inoltre, il Comitato, su richiesta dell'Amministrazione Comunale esprime pareri, motivati non vincolanti, sui progetti edilizi di particolare rilevanza architettonica, anche in rapporto al contesto storico e ambientale e sui progetti di trasformazione edilizia che modificano sostanzialmente i tessuti urbani; sugli strumenti attuativi e i programmi complessi comunque denominati e sui piani e i progetti di valorizzazione e/o trasformazione urbanistica ivi compresi gli ambiti archeologicamente e paesisticamente rilevanti.

Il Comitato, nell'espletare i suoi compiti, può avviare forme di consultazione nei modi ritenuti più opportuni ed efficaci, con le Università, i Centri di Ricerca, gli Istituti di cultura, gli Ordini ed i Collegi professionali interessati.

Il Comitato è, dunque, un organismo che assume in modo evidente una funzione di ampio respiro: interpretando la consapevolezza espressa dall'Amministrazione, che la qualità della città e dei contesti urbani è il risultato di un incremento diffuso e condiviso di metodi e processi presta-



zionali nell'attività edilizia. Perseguire la qualità urbana diventa di conseguenza, metodo "ordinario" e non "straordinario" della progettazione delle trasformazioni urbanistiche ed edilizie.

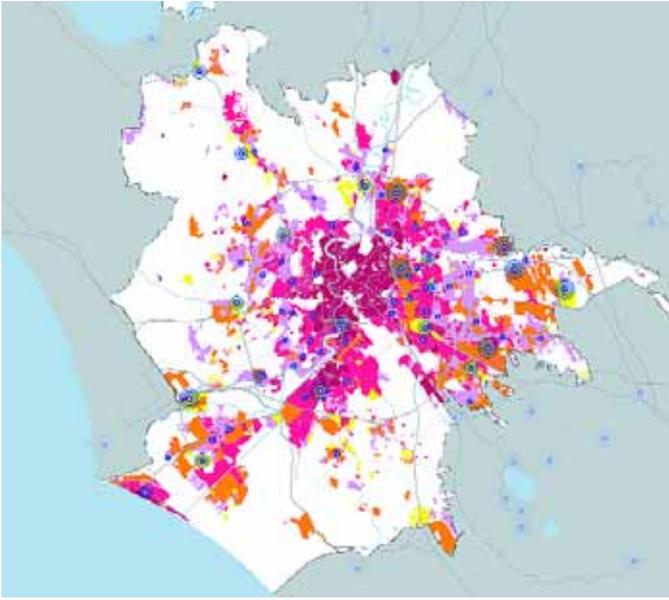
Il Comitato, nella sua attività consultiva, ha identificato alcune criticità delle pratiche urbanistiche ed edilizie di Roma, alle quali ha posto particolare attenzione nella formulazione degli indirizzi contenuti nelle Linee Guida.

La prima è il rapporto con il contesto: la qualità urbana e architettonica dei nuovi insediamenti può ricevere un forte impulso da uno studio più accurato delle relazioni funzionali e formali che gli edifici

appartenenti a un quartiere o ad una parte di città possono realizzare reciprocamente e con il sito, nelle sue caratteristiche naturali, paesaggistiche, storico-insedivarie e infrastrutturali e soprattutto, con le problematiche relative all'accessibilità e alla mobilità urbana.

L'altra si riferisce alla sostenibilità ambientale degli interventi, che riguarda il risparmio di suolo urbano, la permeabilità dei suoli, il contenimento dei consumi e l'aumento dell'efficienza energetica degli edifici nonché il raggiungimento di livelli di benessere, di confort e agibilità degli edifici.

Il documento finale, elaborato dopo am-



• Tessuti e centralità

pia e vivace discussione, è stato approvato all'unanimità e si estende a tutti gli aspetti aventi rilevanza strategica per gli interventi di trasformazione urbana. Alle Linee Guida sta seguendo un lavoro di approfondimento di ordine tecnico con la predisposizione delle Schede Tecniche in grado di definire – per ciascun settore e per le diverse scale degli interventi – le categorie da approfondire sia in sede di progettazione che di controllo di qualità dei progetti. L'intento è di pervenire alla formulazione, di concerto con gli uffici interessati, dei Vademecum da offrire ai progettisti come guida in sede tecnica per poter articolare risposte adeguate ai nuovi bisogni dell'abitare e ad una nuova idea di città.

Nelle Linee Guida vengono delineati i principali obiettivi strategici per il perseguimento di una migliore qualità urbana, differenziando tre livelli di intervento, quello urbano, dell'area di intervento e quello edilizio, partendo dal principio che la qualità urbana, essendo un prodotto delle condizioni storiche, si evolve nel tempo per fattori economici, sociali e culturali e non può essere definita una volta per tutte. Esiste, quindi, un rapporto stringente tra qualità urbana e qualità della vita della città, in quanto somma di opportunità e di garanzie che la città stessa deve offrire ai cittadini in termini di accesso e di uso concreto dei servizi pubblici e privati, di mobilità, di benessere fisico e psicologico.

Gli indirizzi delle Linee guida possono essere riassunti in sintesi:

- la qualità urbana e architettonica dei nuovi insediamenti dipende dal complesso rapporto con il contesto paesaggistico-ambientale, storico insediativo e geomorfologico

ma anche dalle relazioni formali che gli edifici appartenenti a un quartiere o a una parte di città realizzano reciprocamente e con il sito con particolare riferimento al sistema dell'accessibilità e della mobilità urbana. Il rapporto con il contesto può essere definito in continuità o in aperto contrasto ma sicuramente deve essere valutato e determina la logica progettuale finalizzata a conferire identità ai luoghi;

- il sistema dei luoghi di uso collettivo e il *mix* funzionale costituiscono l'ossatura della organizzazione formale e funzionale della città e il rispetto degli standard quantitativi da soli non garantiscono la qualità dello spazio urbano ed architettonico; per questo si è parlato della necessità di realizzare un nuovo e adeguato mix funzionale;

- la rivalutazione del contesto ambientale e paesaggistico nel progetto dei nuovi insediamenti è una strategia necessaria per conservare l'identità di Roma, radicare gli insediamenti e gli edifici al territorio, tutelare l'ecosistema riducendo i vari tipi di inquinamento; la qualità degli spazi verdi e delle loro connessioni alla scala territoriale è una condizione essenziale delle politiche urbanistiche e ambientali;

- la qualità edilizia dei nuovi interventi dipende dalla qualità architettonica degli insediamenti, degli edifici e dei manufatti, nonché dal livello di benessere e di agibilità degli stessi considerando l'evoluzione che registrano in epoca moderna e contemporanea gli standard legati al confort visivo, climatico e acustico ed il bisogno di "buona e diffusa architettura" della città, considerando, anche le problematiche della durabilità e della manutenzione legate alle nuove tecnologie costruttive;

- la qualità edilizia dei nuovi interventi è in un rapporto di necessità con il grado di sostenibilità ambientale, raggiungibile attraverso il risparmio di suolo urbano, la conservazione e l'ampliamento delle superfici permeabili, il contenimento dei consumi energetici e l'aumento dell'efficienza energetica degli edifici, da ottenere attraverso l'uso di adeguati materiali da costruzione e soluzioni tipologiche, privilegiando l'energia solare per la produzione di acqua calda e per il riscaldamento, nonché facendo ampio ricorso alla bioclimatica e alla bioedilizia.

È evidente che con il nuovo PRG, con gli strumenti che l'Amministrazione si è voluta dare, regolamento sulla partecipazione, Carta della Qualità e le stesse Linee guida, si apre una nuova fase dello sviluppo urbanistico e edilizio di Roma, esito di un lungo processo culturale di acquisizione progressiva del valore della "qualità" come componente essenziale della programmazione, della progettazione e della realizzazione dei nuovi insediamenti. Ma per far diventare la qualità urbana uno dei principi informatori delle trasformazioni della città è necessario che tutti gli attori del processo edilizio, a partire dal mondo delle professioni e delle università per arrivare ai soggetti istituzionali e imprenditoriali, acquisiscano la consapevolezza che questa, è la vera sfida del futuro.

¹ Il comitato è composto da: arch. Patrizia Colletta (Presidente), arch. Lorenzo Busnengo, prof. arch. Giorgio Ciucci, ing. Sandro Gentili, arch. Bruno Gnozzi, ing. Maurizio Lucchini, arch. Mauro Mancini, arch. Bruno Moauro, arch. Loredana Mozzilli, prof. arch. Raffaele Panella, arch. Ettore Pellegrini, arch. Amedeo Schiattarella, arch. Antonello Sotgia, arch. Luciano Spera.

Progetto Museo dei Fori

*Intervista a Lucrezia Ungaro sulle
linee progettuali e gli interventi
per la destinazione d'uso dei
Mercati Traianeï a futuro Museo
dei Fori.* **Luisa Chiumenti**



Nell'intervista rilasciata alla nostra rivista la dott.ssa Lucrezia Ungaro, responsabile scientifico del complesso dei Mercati Traianeï, ha illustrato le linee progettuali, gli interventi prioritari e i punti salienti del-

la nuova destinazione d'uso del complesso a futuro Museo dei Fori. L'adeguamento alle nuove norme antisismiche e la grande validità del lavoro di équipe fortemente interdisciplinare sono stati sottolineati nel corso del colloquio.



Lucrezia
Ungaro





FACCIATA RESTAURI 2005



FACCIATA RESTAURI 2006

D. Fino al 1982, anno in cui mi risulta sia configurata una “Direzione” del complesso, a lei affidata nell’ambito della Soprintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma, condotta dal Soprintendente prof. Eugenio La Rocca, i Mercati Traianei, corrispondevano ad un’area interna al Centro Storico, ferma agli interventi fra le due Guerre e priva di alcuna definizione progettuale. Come si è determinata poi la nuova linea progettuale e l’attuale destinazione d’uso a Museo dei Fori?

R. Si è avuta una prima Delibera di Giunta nel 1985 in base alla quale il complesso ha avuto la destinazione a Museo dei Fori Imperiali e da quel momento si sono focalizzati i numerosi problemi di carattere conoscitivo e diagnostico ed è iniziato il delicato meccanismo di reperimento fondi, che, senza ricorrere a fondi strutturali, si è gradualmente attivato attraverso Leggi Speciali (come quella per Roma Capitale, poi i Fondi per il Giubileo e vari Fondi Comunali) mentre, a livello europeo, si è attivata anche una cooperazione fra Musei.

D. Quali sono stati, in ordine di tempo, gli interventi prioritari?

R. La prima fase di intervento si è rivolta alle cortine esterne del complesso ed alle pavimentazioni con l’inserimento di tutti i necessari impianti e i relativi collegamenti computerizzati, con una attenta programmazione ex-novo, che ha visto anche il gra-

duale avanzamento dello studio relativo al progetto del Museo. Ma fin dall’inizio sono stati affrontati due punti sostanziali, sia pure con aspetti da portare avanti parallelamente: la compatibilità tra monumento e museo e la programmazione degli interventi di consolidamento più radicali.

D. Quali sono stati i punti salienti nella formulazione del progetto-museo?

R. Innanzitutto il progetto del museo si è misurato con gli spazi costituiti dai Mercati e dagli edifici dei Fori; tenuto conto del fatto sostanziale che il complesso, è già di per sé “museo” con la propria struttura architettonica, si trattava di progettare il riallestimento di uno spazio che già possiede una specifica connotazione in tale destinazione d’uso. Ma l’obiettivo da tenere presente era comunque quello di evitare di “contaminare” in un certo senso l’immagine consolidata del monumento, con l’esigenza di realizzare una grande flessibilità nel rapporto fra gli spazi, ma soprattutto di “rendere reale ed efficace la permeabilità con la città”.

Esempio ne sia l’evento strutturale che ha visto fin dall’inizio la chiusura dell’arcata esterna della grande aula (con la lastra trasparente di polimetilmetacrilato), che non è stato solo un sostanziale intervento di tutela e conservazione (che rimane peraltro primo obiettivo), ma anche un intervento “culturale” poiché la prima gran-

de mostra, ad esempio, accolta dalla Grande Sala, ossia quella de “I marmi colorati”, oltre ad esaltare tale scelta, non sarebbe stata infatti possibile senza tale intervento.

D. E per quanto riguarda l’agibilità e la messa in sicurezza, in relazione con l’accessibilità da parte del pubblico, quale è stata la successione degli interventi?

R. Intervento primario è stato quello di rendere agibili tutti i percorsi, le passerelle e le rampe (ciò che è stato in gran parte portato a termine con i fondi del Giubileo ed alcuni fondi dell’Amministrazione Comunale), ricreando così il circuito continuo di visita completo esterno-interno, che ora comprende anche il bel Giardino delle Milizie (prima inaccessibile appunto per la totale assenza di percorso ascensionale, ora attuato con una sistemazione di apposite rampe) che fra breve, completamente sistemato, andrà a costituire un piccolo polmone verde in pieno centro storico. Caratteristica è la presenza in questo prezioso giardino, di un grande albero di tasso, che è stato “recuperato” e costituisce un raro esempio di questa essenza, giunto fino a noi, dall’inizio del secolo scorso.

D. E per quanto riguarda l’adeguamento alle recenti nuove norme antisismiche?

R. Si è cercato di attuarlo nel modo meno invasivo possibile, ma si sono dovuti aumentare gli incatenamenti sia nella Grande Aula, che nel corpo centrale e in alcuni





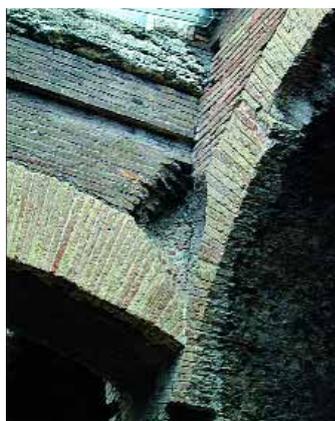
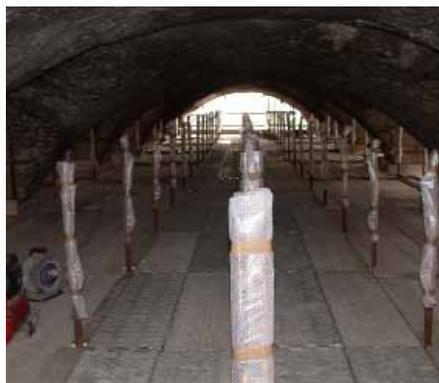
CONTROVENTATURE

tratti è stato anche necessario il posizionamento di fasce metalliche e tiranti.

D. Più volte ella ha sottolineato la grande validità del lavoro di équipe, fortemente interdisciplinare che è stato svolto e tuttora procede con ottimi risultati. Può fornirci qualche precisazione a riguardo?

R. Il lavoro interdisciplinare è nato da un lungo percorso attivato, in unità di intenti, con lo Studio Croci e con altri collaboratori, con cui, fin dall'inizio, si è condivisa una strada molto accidentata, che ha prefigurato in modo organico tutti gli interventi, attraverso la redazione di vari tipi di mappatura e documentazione (che resterà poi accessibile anche in futuro).

Si è trattato infatti di affrontare un'opera dal forte impatto ambientale, con i suoi 40 metri di dislivello, con una struttura inferiore appoggiata alla collina ed una superiore che occupa la dorsale soprastante che ha dato vita in realtà alla monumentalizzazione di un'opera di alta ingegneria, resa ancora più scenografica dall'ultimo lavoro del grande emiciclo diruto, che ha dato un'immagine nuova e diversa, dominata dalla Torre delle Milizie. Ed è stato interessante a tale proposito rintracciare in una immagine della città raffigurata da Cimabue ad Assisi, in Basilica, proprio questo brano di città con la Torre delle Milizie, quale tipico incastellamento medievale e residenza nobiliare.

**MERCATI TRAIANEI****GRANDE AULA****Importo lavori**

Euro 1.276.003,98 di cui:

Euro 174.629,02 oneri per la sicurezza

Responsabile Procedimento

Dott.ssa Ludrezia UNGARO

Ass. al Responsabile del Procedimento

arch. Marisa FOCHETTI

Progettazione

Ing.Prof. Giorgio CROCI

Direzione Lavori

Arch. Anna Maria CUSANNO

Collaboratore alla D.L.

Arch. Maurizio VENETTONI

Direzione Scientifica

Dott.ssa Lucrezia UNGARO

Collaborazione

Dott.ssa Maria Paola DEL MORO

Dott.ssa Marina MILELLA

Dott. Massimo VITTI

Coord. sicurezza in fase di prog.ed esecuz.

Ing. Alessandro BOZZETTI

Appalti e Costruzioni

Carlo D'ADIUTORIO

Inizio lavori 28 febbraio 2005

Consegna lavori 21 febbraio 2005

Ultimazione lavori 29 giugno 2006

MERCATI TRAIANEI**GIARDINO DELLE MILIZIE****Importo Lavori**

Euro 132.465,07 di cui:

Euro 14.218,63 oneri per la sicurezza

Responsabile Procedimento

Dott.ssa Lucrezia UNGARO

Progettazione

Arch. Riccardo D'AQUINO

Arch. Luigi FRANCIOSINI

Progetto delle strutture

Ing. Paolo ULIANA

Direzione Lavori

Arch. Riccardo D'AQUINO

Direzione Artistica

Arch. Luigi FRANCIOSINI

Direzione Scientifica

Dott.ssa Lucrezia UNGARO

Collaborazione

Dott. Massimo VITTI

Impresa

Costruzioni Generali ZOLDAN s.r.l.

Ing. Massimo ZOLDAN

Coord. sicurezza in fase di esecuzione

Geom. Gabriele MICOZZI FERRI

Inizio lavori 20 luglio 2005

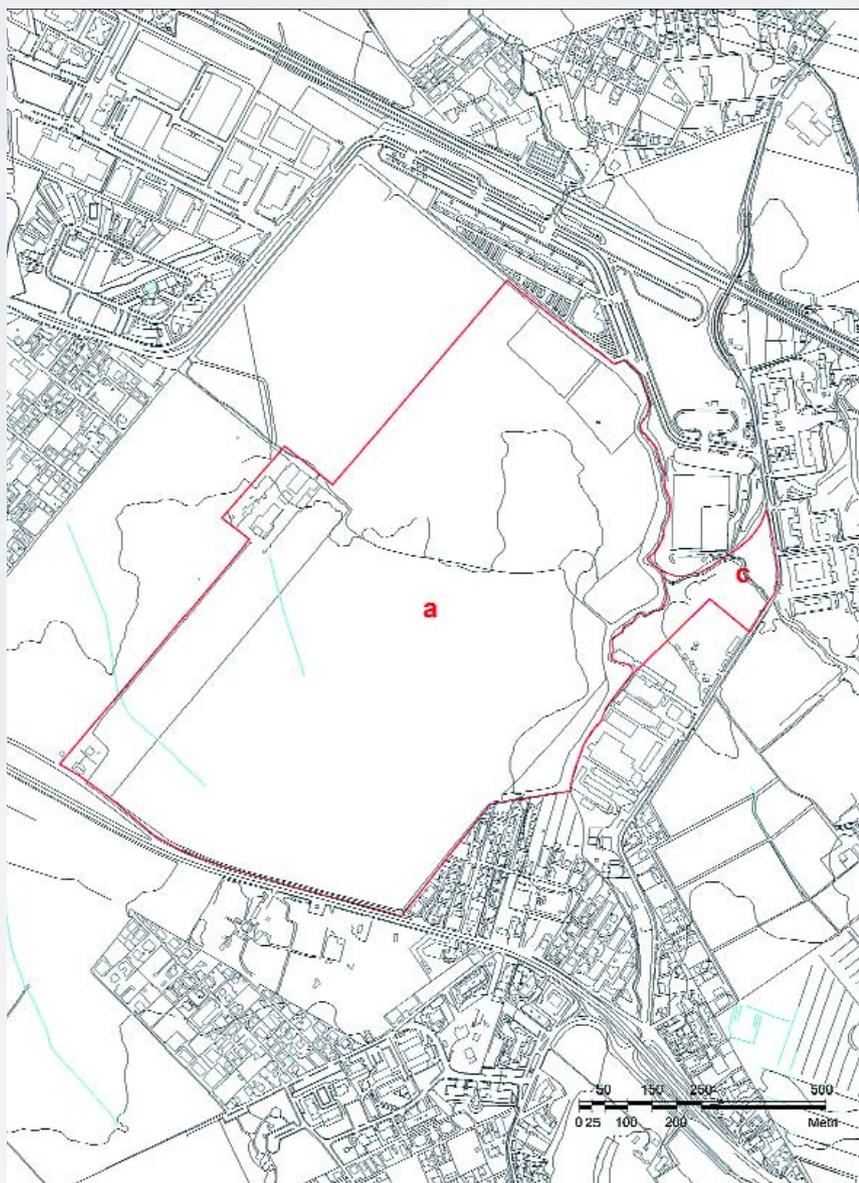
Consegna lavori 12 luglio 2005

Ultimazione lavori 25 gennaio 2006

Nuove centralità: Romanina

Il nuovo PRG identifica una serie di ambiti di intervento nella fascia periferica che possano configurarsi come nuovi contesti catalizzatori di qualità urbana. Le soluzioni proposte nel concorso per la definizione dell'area della Romanina.

Massimo Locci



Tra le cosiddette “invarianti” del nuovo PRG, cioè i principi su cui far leva per lo sviluppo della città, una è estremamente significativa: “Policentrismo e Periferie”. Rispetto alle altre individuate (verde, tutela storica, cura del ferro, apertura dell’area metropolitana) è quella più strutturante e, al contempo, opposta all’idea del piano del ‘62 che, come è noto, affidava al centro direzionale lineare, dal Tiburtino all’Eur, la capacità di inverare un diverso disegno della struttura urbana della città. Simbolicamente e morfologicamente si passava da un sistema radiale a un sistema lineare. Il Sistema Direzionale Orientale mirava a rivoluzionare quello da sempre presente, dall’epoca imperiale fino al contempora-

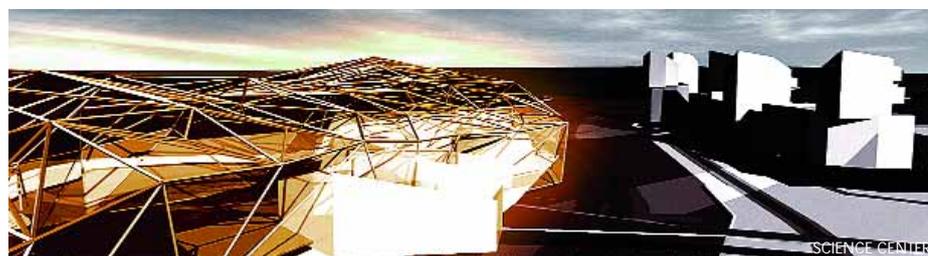
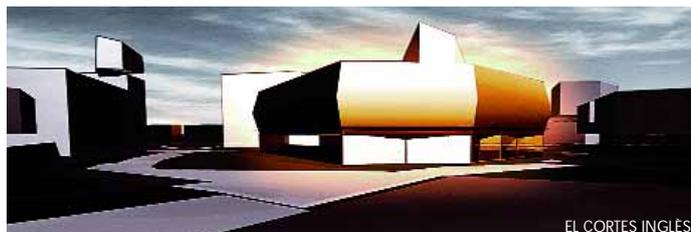
neo. L’attuale proposta urbanistica è, viceversa, meno innovativa ma, forse, più concretizzabile. Il nuovo PRG identifica, infatti, una serie di ambiti di intervento nella fascia periferica che possono configurarsi come nuovi contesti catalizzatori di qualità urbana. Diciotto nuove centralità dense di funzioni, di connessioni infrastrutturali e in sintesi di “effetto città”: quelle già definite sotto il profilo urbanistico, ad esempio il polo tecnologico tiburtino, sono in avanzata fase di progettazione architettonica. Altre attendono una pianificazione di dettaglio. Per la definizione dell’ambito sulla Romanina i proprietari dei suoli, il gruppo Scalpellini-Immobilfin, seguendo la procedura prevista dal PRG hanno bandito, con il patro-

cinio del Comune e dell’IN ARCH, un concorso in 2 fasi ad inviti con 8 partecipanti: MVRDV, Anselmi, Venezia, 5+1, Fortier, Avventura Urbana, Andriani e Salgado. Il bando, ben strutturato, forniva indicazioni sia sotto il profilo delle relazioni urbane, indicando i principali nodi urbanistici, ambientali e infrastrutturali, nonché gli ambiti archeologici da tutelare e valorizzare, sia a scala di quartiere con tutte le funzioni pubbliche e private da insediare (1.600.000 mc complessivi). Oltre alle residenze (da 25 a 35% della cubatura, di cui il 5% pubblica) al verde attrezzato e ai servizi di pertinenza, bisognava prevedere attrezzature a scala urbana quali il Ministero dell’Ambiente, la Città del Cinema, uffici e alberghi, il Museo della



In questa pagina:

- Progetto di
Avventura Urbana
(capogruppo Matteo
Robiglio)



Scienza con il Geode del Planetario. La fase metaprogettuale risente anche delle indicazioni della Facoltà di Ingegneria della Sapienza e di un'iniziativa di urbanistica partecipata con i comitati di quartiere.

Alla fase finale sono giunti tre gruppi coordinati da Avventura Urbana, Carmen Andriani e Manuel Salgado. Le soluzioni proposte erano molto diverse nei principi insediativi e nel disegno urbano.

Per **Avventura Urbana** (capogruppo Matteo Robiglio) il nuovo centro è costituito da un coagulo di reti, definite "neuronal" che, connettendo i diversi ambiti con i punti nodali, creano un impianto insediativo magmatico ed organico. Tra gli spunti più interessanti la stratificazione dei percorsi e le complesse interrelazioni (in-

terne-esterne), con le modalità d'uso (pedonali - carrabili - nel verde) ed il tempo di fruizione (veloce-lento). Il progetto si incentra soprattutto sulla definizione degli spazi aperti, a "misura d'uomo e di ambiente", che riconnettono i nuovi interventi e le preesistenze. Quattro gli ambiti di maggiore definizione: romanina centro, parco, eden romanina, cinecittà.

Per **Carmen Andriani** quattro sono gli obiettivi principali del progetto urbano.

- Creare forme di integrazione mischiando gli elementi.
- Definire una nuova centralità attraverso segni urbani riconoscibili e una qualità diffusa.
- Individuare processi capaci di definire un'identità forte al sito, mirando princi-

LA GIURIA DEL CONCORSO

- avv. Cesare Citro
- prof. arch. Maurizio Marcelloni
- prof. arch. Manfredi Nicoletti
- prof. arch. Bruno Gabrielli
- prof. arch. Allan Jacobs
- arch. Ariella Masbouni
- arch. Daniel Modigliani
- Membri supplenti:
- prof. ing. Paolo Colarossi
- prof. arch. Maurizio Morandi

palmente al dialogo tra spazi pubblici e privati.

- Lavorare sulla modellazione del suolo e sulla infrastruttura nell'ottica di porre la mobilità al centro del nuovo e, insieme, come valore fondante della moderna rela-

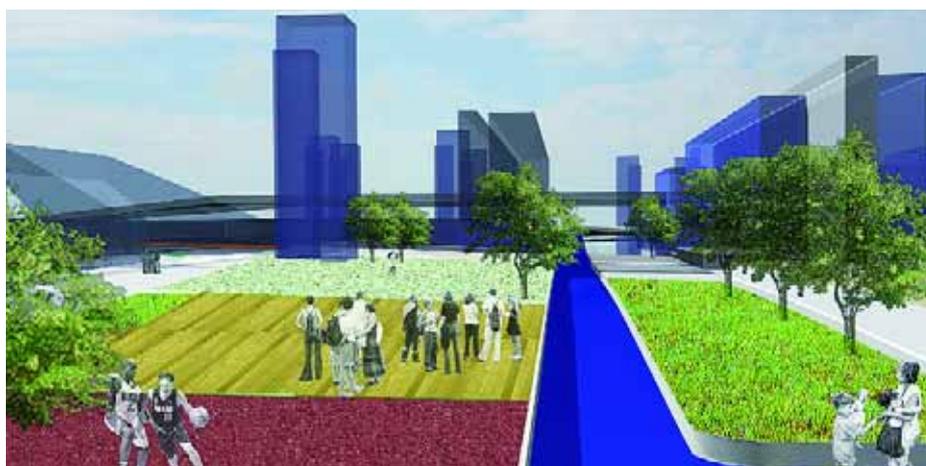
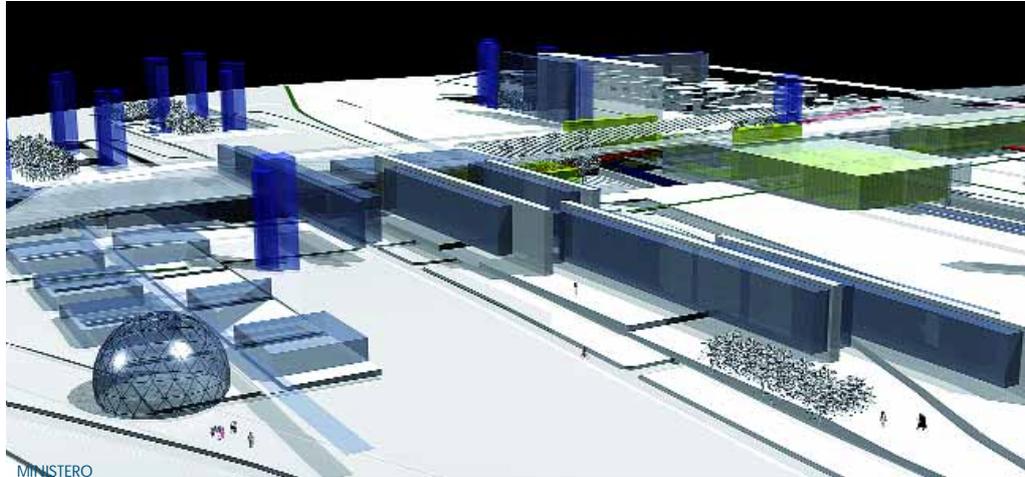


In questa pagina:

• Progetto di Carmen Andriani

zione di sistema con la residenzialità, gli spazi verdi, i luoghi della centralità. Tema trasversale è la sostenibilità ambientale. Il disegno urbano è costituito da una stratificazione di fasce orizzontali: nella prima residenze ed i relativi servizi, artigianato e municipalità; nella seconda verde attrezzato; nella terza alberghi e le multisala; nella quarta ancora residenze e il complesso del Museo della Scienza con il Geode. Un sistema a piastra disposto in senso ortogonale alle quattro fasce vertebrata il quartiere, partendo dalla costruenda scuola di Hertzberger.

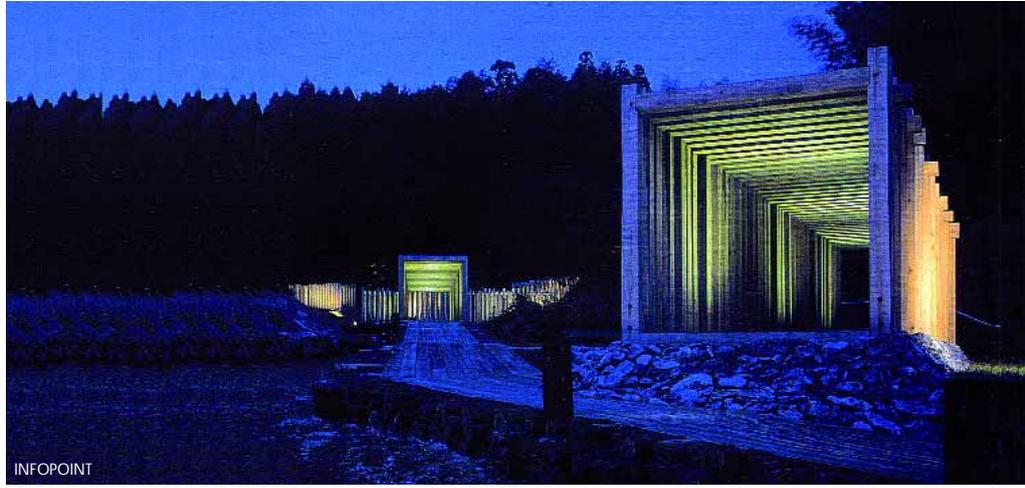
Due proposte innovative che, però, sono



risultate meno convincenti di quella del gruppo vincitore, coordinato dall'architetto portoghese **Manuel Salgado**, noto per aver realizzato con Vittorio Gregotti il Centro Culturale di Belem a Lisbona. L'architetto portoghese punta sulla concretezza definendo soluzioni tradizionali con impianti residenziali a corte, aperti e chiusi, che occupano lotti rettangolari, disposti in modo regolare. Le due strade principali, si intersecano ortogonalmente generando una piazza e un sistema di spazi urbani, come un foro di impianto classico; in quelli centrali si dispongono gli edifici pubblici e le attrezzature. Sull'asse

principale i piani terra sono prevalentemente porticati. Tra gli elementi maggiormente caratterizzanti l'intervento la torre di 75 metri per il Ministero dell'Ambiente, che svetta dalla media dell'edificio (5 piani).

Integrazione di servizi, residenze e attrezzature e morfologie concentrate sono le parole chiave del progetto per favorire l'aggregazione sociale. In verità la proposta, salvo scatti finali nella definizione architettonica, non presenta soluzioni particolarmente interessanti; questa aggiudicazione tradisce in parte l'innovativa impostazione del problema e del bando.



INFOPOINT



In questa pagina:

- Progetto di Manuel Salgado

SPAZIO PUBBLICO



SPAZIO PUBBLICO - PARCO



PADIGLIONI DI TÈ

UNA PRECISAZIONE

In riferimento all'articolo "Milano spicca il volo" pubblicato su AR 61/05, ed in particolare alla scheda con i dati del progetto, si precisa che la progettazione costruttiva architettonica è stata eseguita dallo Studio Altieri S.p.A. e la progettazione strutturale del complesso è della Marzullo S.r.l. a firma dell'arch. Francesco Marzullo.

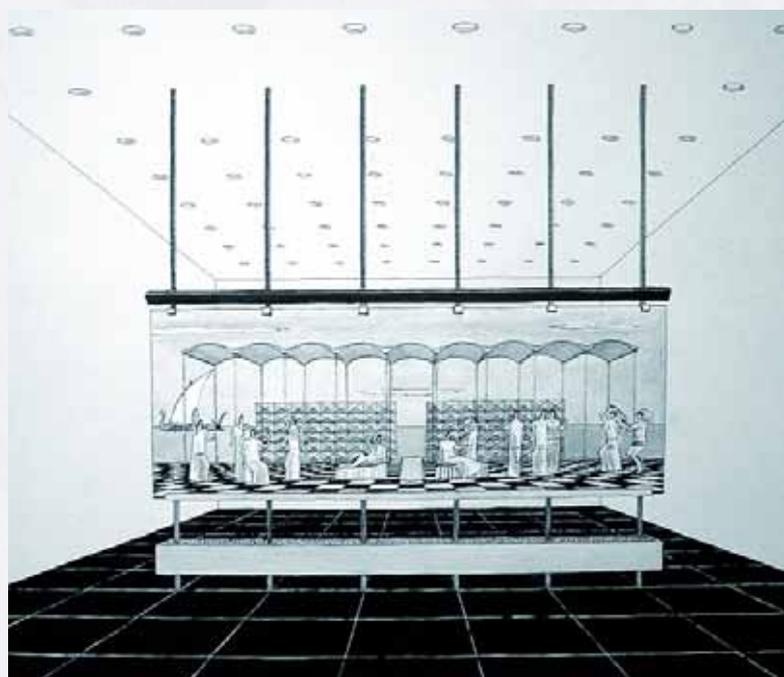
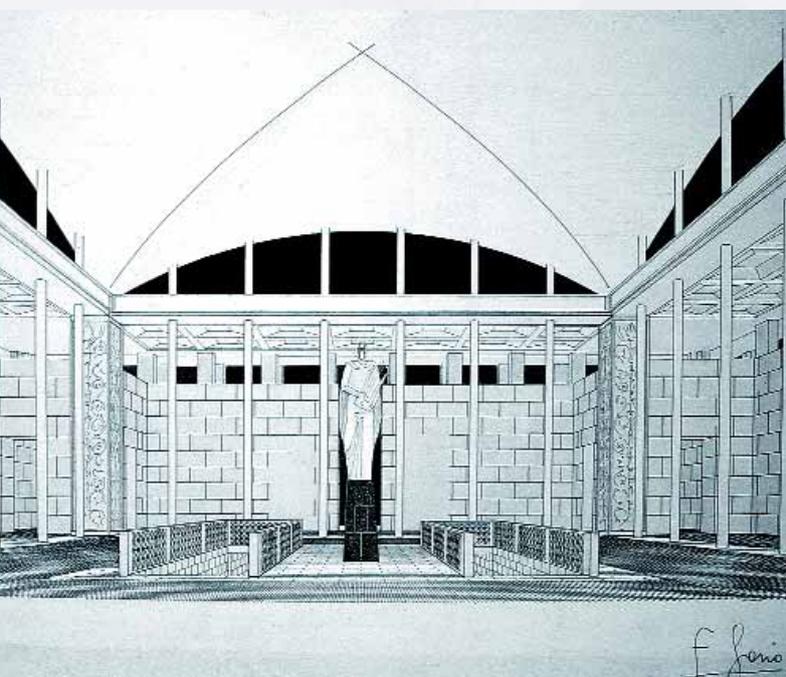
Federico Gorio

Analisi di un percorso progettuale dalla triplice valenza urbanistica, architettonica e tecnologica. Un'architettura essenziale profondamente legata alle esigenze dell'uomo.

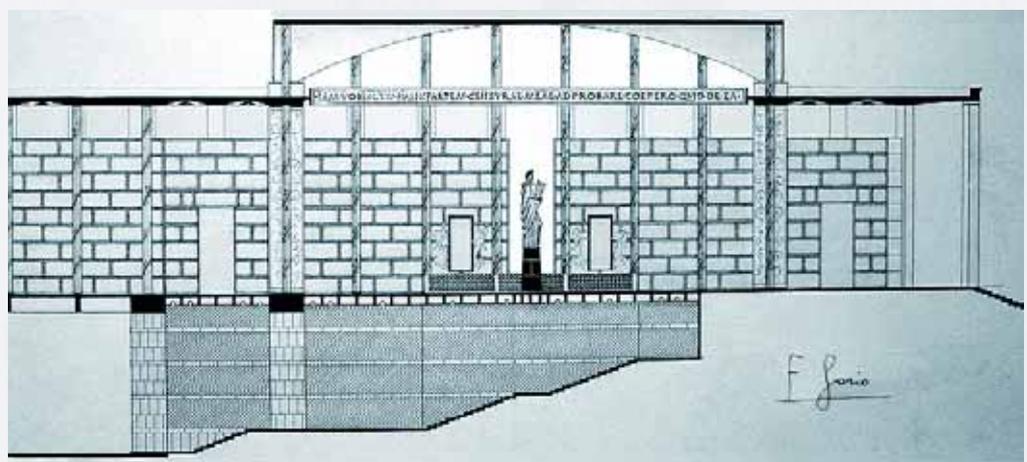
Fiorenza Gorio

Con Federico Gorio AR inizia un ciclo di approfondimenti sui più importanti progettisti operanti a Roma nel Novecento. Attraverso interviste ed analisi della loro attività, teorica e progettuale, si vuole costruire un filo diretto con le nuove generazioni che, spesso, non hanno avuto l'opportunità di conoscere e frequentare i Maestri.

Capire dunque le relazioni tra le diverse personalità, le scuole, le sconfitte è, indirettamente, individuare un itinerario anche episodico nella storia dell'architettura romana.



Si è svolta a Roma, presso l'Accademia di San Luca, la mostra dedicata alla ricostruzione del percorso progettuale di Federico Gorio, figura fondamentale della cultura architettonica del nostro Paese, operante nella seconda metà del Novecento e in costante relazione con alcuni principali esponenti del suo tempo: da Ludovico Quaroni a Mario Ridolfi, da Giancarlo De Carlo a Mario Fiorentino. L'esposizione dei suoi disegni e del materiale selezionato, articolato cronologica-



Pagina a fianco:

- Progetto urbanistico per la città di Pomezia: (da sinistra) prospettiva della sala superiore, prospettiva della sala ipogea, planimetria

In questa pagina:

- Sviluppo progettuale del quartiere Tiburtino: veduta del fronte interno a fine cantiere, planimetria



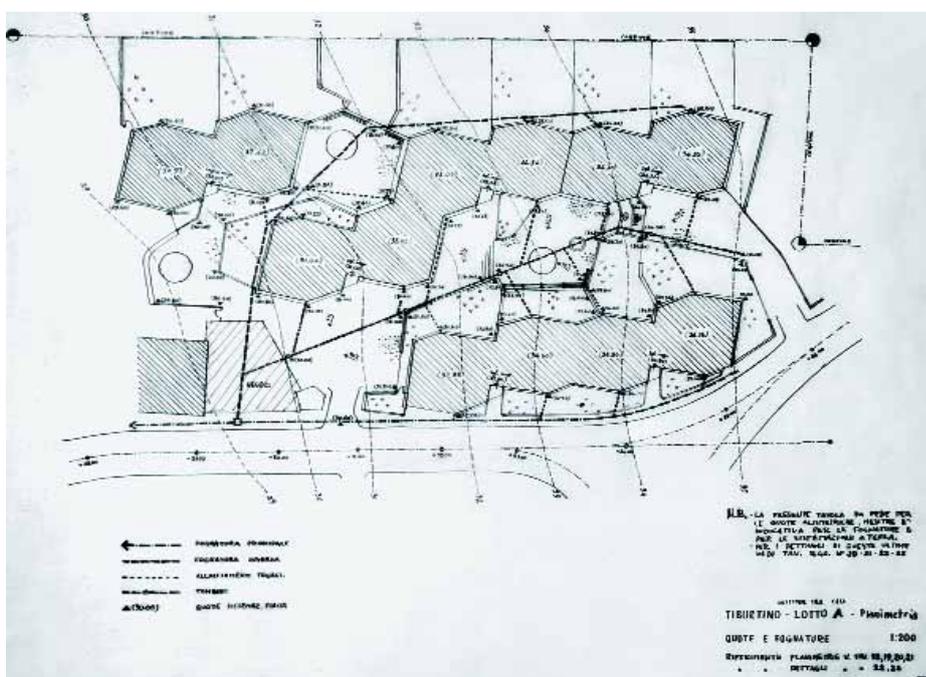
mente in dieci sezioni, ha seguito un filo conduttore sequenziale che, oltre a dar risalto alla triplice valenza urbanistica, architettonica e tecnologica del progettista, ne ha individuato l'evoluzione del suo pensiero culturale, sottolineandone il suo coerente e misurato approccio progettuale: dagli anni della formazione e dalle esperienze neorealiste, al controllo razionale del progetto, ai concorsi degli anni '60, ai progetti delle ville, al recupero della dimensione urbana.

Le opere della formazione, sviluppate sotto la guida dei suoi maestri (tra cui Giuseppe Nicolosi), si riferiscono agli anni di studio e alle esperienze progettuali del periodo universitario, durante il quale inizia il momento della riflessione critica, della ricerca formale, del dubbio.

In questi lavori già dimostra una notevole capacità di controllo degli strumenti grafici e progettuali che si manifesta attraverso il rilievo dei monumenti (Cappella Cybo) e le esperienze compositive (progetto urbanistico ed architettonico per la erigenda città di Pomezia).

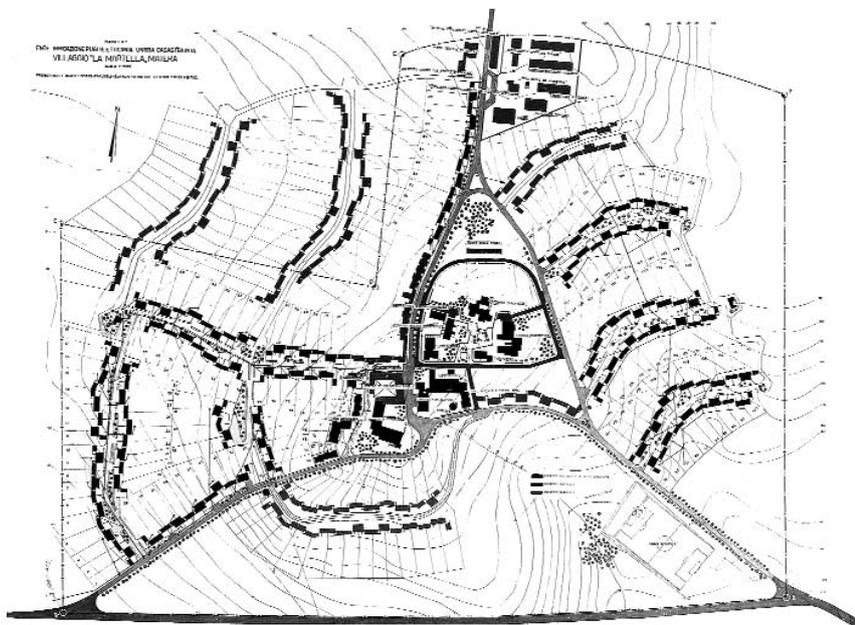
Nell'ambito della tesi di laurea, infatti, stabilisce già un rapporto unitario tra progettazione urbanistica ed architettonica dell'intervento.

Pur influenzato dalla cultura accademica imperante, segnata dalle correnti novecentiste italiane del periodo dell'anteguerra, mette a punto una linea di ricerca



tutta personale, che si manifesta soprattutto nell'edificio più rappresentativo della piazza civica, sede del governo, dove si ritrovano espresse particolari sintesi di motivi di diversa provenienza: una volta a vela sospesa, con funzione di copertura della sala centrale superiore e una quinta posizionata centralmente nella sala sottostante, dove è raffigurata una irreale scena metafisica nella quale i personaggi sono riconducibili a forme plastiche assolute, ad archetipi investiti da luci ed ombre, secondo una sapiente ripartizione.

Ma è con il rientro dalla lunga e sofferta prigionia, trascorsa in India, in un campo di concentramento inglese, ai piedi dell'Himalaya, che l'esperienza di Gorio in prima linea, nel primissimo dopoguerra, manifesta il suo intenso impegno sociale e civile che lo portano ad approfondire tematiche incentrate sull'architettura e l'urbanistica per la collettività e sull'edilizia economica e popolare. Con lo sviluppo progettuale del quartiere Tiburtino vengono messe in luce problematiche funzionali, compositive e distributive che possono essere affrontate e



In questa pagina:

- Villaggio rurale La Martella: (dall'alto) planimetria, veduta della strada principale durante la costruzione, prospettiva

Nella pagina a fianco:

- Intervento del Cavedone a Bologna. (dall'alto e da sinistra) pianta di una corte, planimetria dell'intervento, plastico della scala



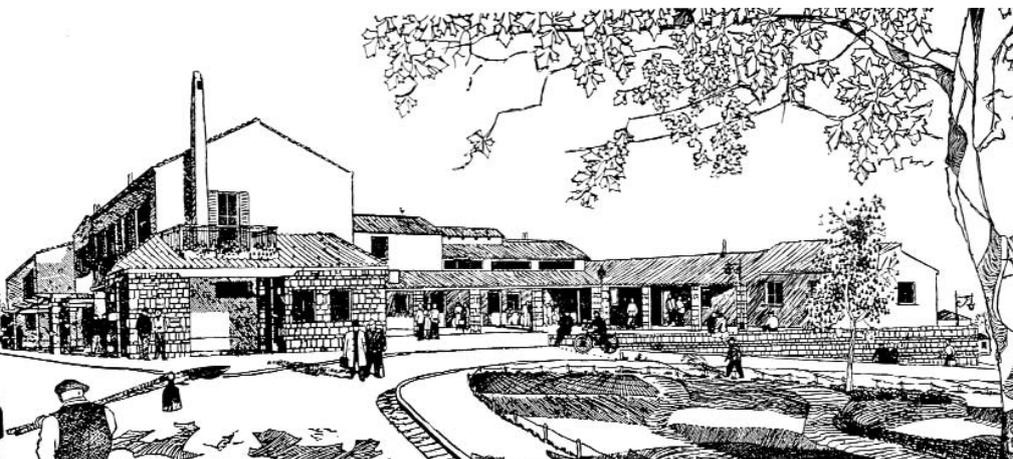
risolte nella progettazione, soprattutto con la ricerca di un riavvicinamento alle soluzioni del passato che lo schematico formale e sostanziale del razionalismo aveva sprezzantemente accantonato.

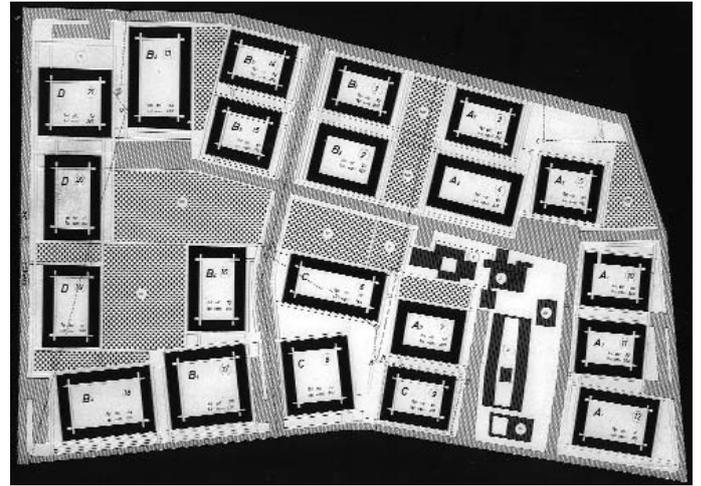
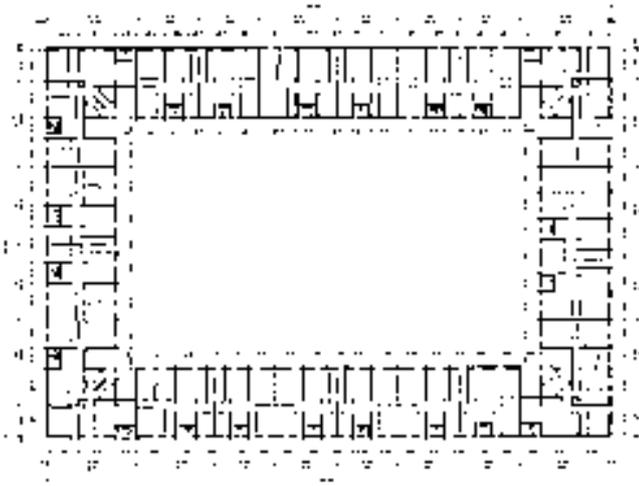
Subito, però, cominciarono a rendersi evidenti le prime difficoltà, la più complessa delle quali consisteva nel difficile inserimento di questa grande unità nel contesto urbano circostante. Ciò costituì il nodo centrale di tutta la vicenda legata alla progettazione e alla costruzione del quartiere che rappresentò, a suo dire:

“l'espressione di un momento e di un atteggiamento culturale, per le ragioni e i modi che lo hanno determinato e per le conseguenze che lo hanno prodotto...”.

Già da questo progetto elabora una serie di particolari costruttivi che denotano un'innata passione per la pratica artigiana: dalle sistemazioni a terra dei percorsi pedonali, ai dettagli dei muri di recinzione, agli elementi di arredo urbano, alla variazione degli elementi metallici delle ringhiere dei balconi e dei relativi sistemi di ancoraggio. Conclusa l'esperienza del Tiburtino, Gorio affronta nel 1952 il nuovo tema di un villaggio rurale “La Martella”, ideato per accogliere gli abitanti dei Sassi di Matera che, per motivi igienico-sanitari, da quel sito malsano dovevano essere trasferiti, portando con loro un bagaglio di storia di migliaia di anni.

Grazie alla sua forte sensibilità si cala immediatamente nel tema contrassegnato da profonde problematiche umane e so-





ciologiche, assumendo un atteggiamento di estremo rispetto del patrimonio culturale di quegli abitanti. La sua preoccupazione sarà tutta tesa a non distruggere la coerenza, la solidità interiore e le tradizioni di quella comunità contadina.

Uscito dalle esperienze del Tiburtino prima e della Martella poi, l'occasione di cimentarsi nel restauro di una rustica cascina, adibita a maniscalcheria (maréchal-ferrant che tradotto alla lettera significa maniscalco) legherà indissolubilmente il suo nome alla cosiddetta casa del Maresciallo e segnerà per lui l'inizio di una nuova fase di ricerca imperniata sull'invenzione di un suo nuovo personale linguaggio. In quella realizzazione Gorio, pur condizionato da vincoli che lo costringono a mantenere parte dei muri portanti, riesce a trasformare singole membrature antiche di un vecchio casale, ridotto ormai a rudere ma ancora in piedi, in una casa d'abitazione di qualità, dal linguaggio attuale, colto e raffinato tanto che Ludovico Quaroni, già all'epoca della conclusione dei lavori, le aveva attribuito valori: *“che oltrepassavano le consuete acquisizioni della migliore edilizia corrente di quegli anni, apprezzandone il sapiente gioco spaziale dell'organizzazione interna di loosiana memoria”*³.

Nello stesso periodo un altro passo avanti lo compie non solo nei confronti della piccola dimensione, ma anche della scala più ampia, rispetto alla quale è chiamato a misurarsi.

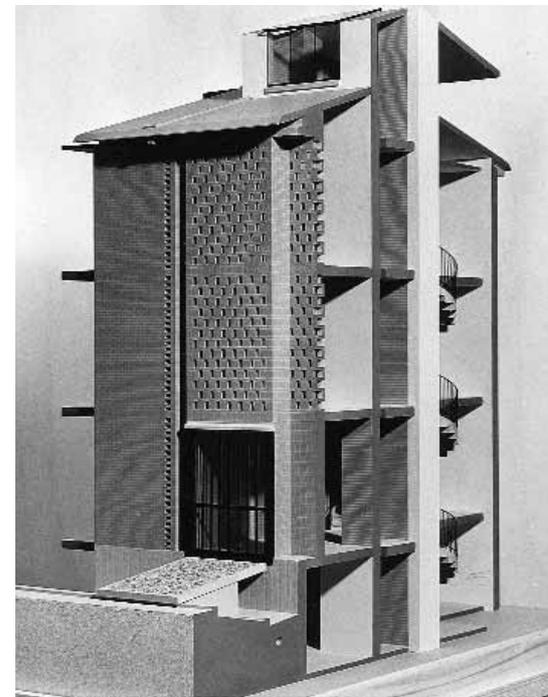
Superato il precedente approccio di tipo

spontaneistico, l'istanza di un controllo razionale del progetto, derivante da un'evoluzione logica del suo pensiero prende il sopravvento negli interventi di edilizia popolare. Questi devono essere riassorbiti armonicamente nel continuum urbano e non rimanere esperienze isolate dal contesto.

Il notissimo intervento del Cavedone a Bologna, progettato con Agati, Benevolo, Calzolari, Carini, Danielli, Durante, Esposito, Vittorini ne costituisce l'espressione dimostrativa.

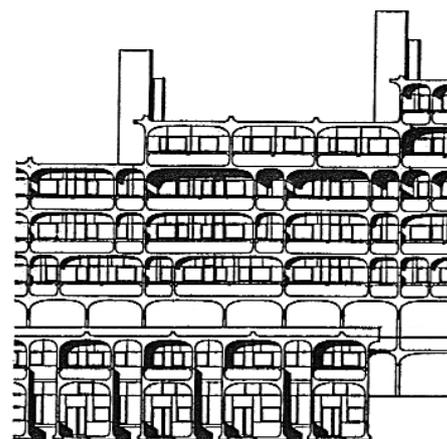
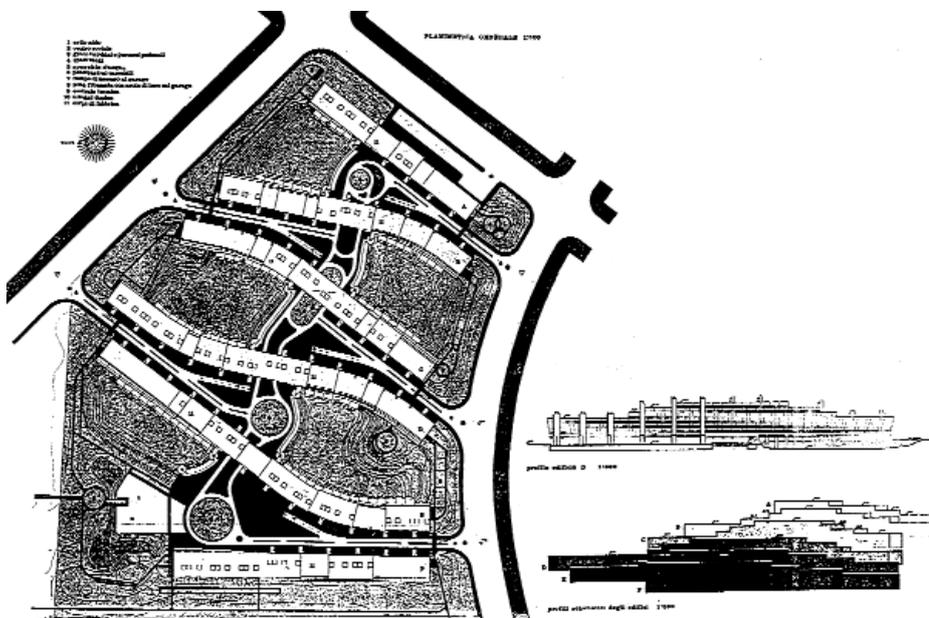
Il gruppo, sotto il suo coordinamento, adotta come tipo edilizio la soluzione a corte di chiaro riferimento scamozziano perché essa definisce l'immagine urbana del quartiere. Gorio stesso commenterà questa scelta dettata dalle seguenti ragioni: *“la corte, liberata da ingannevoli dolcezze romantiche, divenne tutto ciò che la sua linea rigorosa suggeriva: regola e dignità sociale, organismo formale e psicologico, trama ideale per il tessuto e per l'applicazione di principi di coordinamento tecnologico, in una parola, disciplina volontaria e consapevole”*⁴.

Vengono difatti affrontate anche problematiche legate all'unificazione degli elementi di fabbrica e degli impianti, della produzione industrializzata di alcune parti della costruzione che saranno successivamente approfondite e messe a punto attraverso uno studio teorico portato avanti nell'ambito del Centro Studi Gescal, il nuovo Ente per l'edilizia economica e popolare che aveva sostituito l'INA-CASA e che Gorio diresse dal 1963 al 1965.



I risultati di questo studio, portati avanti e sintetizzati da un nutrito gruppo di lavoro (formato da Bruschi, De Feo, Manieri Elia, Piroddi, Salzano, Rossi etc.) trovarono una loro fase applicativa nella redazione di un progetto innovativo per il quartiere Ises di Secondigliano a Napoli, oggetto di un concorso al quale il gruppo partecipò.

Nonostante l'esito positivo per il riconoscimento del primo premio assoluto, il progetto non fu mai realizzato ma ebbe una grande risonanza culturale per l'integrazione raggiunta tra architettura e urbanistica, per la ricerca delle varietà tipologiche e del-



Dall'alto:

- Quartiere Ises di Secondigliano a Napoli.
planimetria generale e sezioni, prospetto a valle
- Scuderia a Manziana, veduta esterna

le integrazioni sia delle funzioni che delle forme, dominate non più dalla rigidità cartesiana, ma dalla libertà flessuosa della curva espressa in chiave organica.

In seguito, ormai consapevole della padronanza del mestiere, si riaccosta alla piccola dimensione cimentandosi in un tema insolito sia per la suggestione del luogo, situato al confine del bosco di Manziana, sia per la scelta delle tipologie adottate: una scuderia per ospitare dieci cavalli e due ville per i rispettivi proprietari appassionati di equitazione. Tre progetti con i quali può mettere alla prova i suoi mezzi: sicurezza formale, rigore tipologico-costruttivo, sapienza tecnologica, proprietà dei materiali portati avanti dall'impostazione generale alla conseguente realizzazione.

La creatività ingegnosa si manifesta oltre

che nell'invenzione di forme nuove, nella ricchezza dei particolari architettonici che variano da opera a opera imprimendo a ciascuna una personale caratterizzazione espressiva e qualificando le singole disposizioni volumetriche e spaziali.

Contemporaneamente alla rassegna espositiva si è svolto nel chiostro di San Pietro in Vincoli, presso la Facoltà di Ingegneria, un seminario di studio, organizzato dal Prof. Marcello Rebecchini con la partecipazione dei proff. Arnaldo Bruschi, Carlo Melograni e Mario Manieri Elia.

L'occasione di questo incontro ha fornito spunti di lettura e di discussione sulla figura di "Gorio architetto" e sulla ricerca di un'identità riconoscibile nelle sue opere.

La maggior parte degli interventi hanno messo a fuoco l'esistenza di un legame inescindibile tra personalità, caratteristiche dell'uomo ed esperienze progettuali.

Difficile quindi separare il suo punto di vista sul modo di intendere l'architettura dalla sua concezione sull'esistenza umana.

Animato infatti da una straordinaria coscienza civica, da un profondo rigore morale, Gorio ha sempre attribuito notevole significato a tutti i suoi interventi volti alla comprensione dei fenomeni, all'attenzione delle esigenze fisiche, psicologiche, spirituali dell'uomo, sia individuali che collettive. Questo atteggiamento si è tradotto nella costante aspirazione ad una architettura essenziale, apparentemente semplice, priva di esibizioni formali che però si è sempre basata su un ordine fisico, visivo quale espressione di una struttura solida, coerente e manifesta.

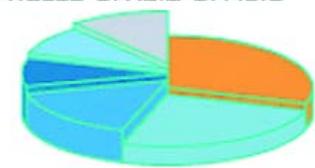
¹ La mostra è stata curata da Marcello Rebecchini, Paolo Cavallari, Cristiano Tomiselli - Dipartimento di Architettura e Urbanistica della Facoltà di Ingegneria.

² Federico Gorio : " *Esperienze di architettura al Tiburtino*" in " *Casabella Continuità*" n.215 - 1956.

³ Arnaldo Bruschi : " *Tra architettura e paesaggio*" in " *L'Architettura cronache e storia*" n.2-1993.

⁴ Federico Gorio : " *Quartiere Ina-Casa e Incis di via Cavedone a Bologna*" in " *Casabella continuità*" n.267- 1962.



ENERGIA CONSUMATA
NELLO SPAZIO UFFICIO

30% Lighting
25% Space Heating
16% Office Equipment
9% Water Heating
9% Space Cooling
11% Other

Fonte: U.S., Department of Energy

Efficienza energetica nello spazio ufficio

Alessandra Battisti *Analisi di sistemi e strategie di intervento e misure di innovazione tecnologica per il risparmio energetico e bioclimatico nella costruzione e gestione degli spazi per uffici.*

Il settore di applicazione che attiene alle misure di innovazione tecnologica di risparmio energetico e bioclimatico storicamente è stato quello residenziale, anche se ultimamente sono state intraprese delle azioni che vedono un'estensione di queste strategie alle altre tipologie di edifici, in particolare a quella dello spazio ufficio oggetto del presente articolo. Il perseguimento della massima ecoefficienza dello spazio ufficio è improntato sulla conformità bioclimatica dei sistemi integrati di cui si compone il manufatto edilizio, processo che si declina su risparmi conseguibili grazie alla promozione del rendimento energetico del sistema edificio rispetto a: illuminazione (30%), riscaldamento degli ambienti (25%), condizionamento (9%); risparmi ottenibili con la progettazione mirata che favorisca i guadagni per forma e l'orientamento ottimale degli edifici, l'impiego di sistemi di captazione attiva e passiva, mediante migliorie del sistema relativamente a: uso di involucri architettonici innovativi nei materiali e performanti per captazione dell'illuminazione naturale ed energetica passiva e attiva, migliore coibentazione e attenzione nell'isolamento dei ponti termici; risparmi ottenibili mediante il miglioramento del sistema di riscaldamento. In particolare nello spazi ufficio l'efficienza energetica maggiore si ottiene

attraverso l'ottimizzazione dei sistemi di illuminazione naturale e quelli di riscaldamento passivo che sono le due voci più incidenti nella tabella dei consumi.

Possiamo ricondurre, in estrema analisi, le strategie di intervento nello spazio ufficio a:

- Impiego e integrazione di tecnologie bioclimatiche passive: illuminazione naturale per regolazione dell'irraggiamento solare, raffrescamento naturale per ventilazione passiva, riscaldamento naturale per accumulo termico e restituzione passiva, recupero del calore.

- Impiego e integrazione di tecnologie bioclimatiche, di approvvigionamento attivo: impiego di impianti fotovoltaici integrati per la produzione di energia elettrica, utilizzo di solare termico per la produzione di acqua calda.

- Interventi per l'isolamento termico degli edifici con materiali a bassa trasmittanza, uso di materiali altamente isolanti, eliminazione di ponti termici, impiego di strutture intelligenti.

- Interventi per il controllo della radiazione entrante e dell'ombreggiamento in estate tramite l'uso di superfici a vetri selettivi, oggetti e sistemi di schermatura solare.

- Ottimizzazione e controllo della gestione energetica dei manufatti edilizi per raffrescamento e riscaldamento, per illuminazione e razionalizzazione della fornitu-

ra energetica con impiego di dispositivi di limitazione dei consumi.

- Installazione di sistemi di BMS di accensione, spegnimento, regolazione: dell'intensità luminosa, dei sistemi di riscaldamento e raffrescamento, di rilevazione presenze, di gestione e contabilizzazione dei consumi.

- Incremento e massimizzazione dell'efficienza degli impianti di illuminazione attraverso l'installazione di sistemi e componenti più efficienti e di apparecchiature a basso consumo in stand-by.

A questo punto ci sembra interessante soffermarci su quattro sistemi, significativi per l'efficienza energetica nello spazio ufficio:

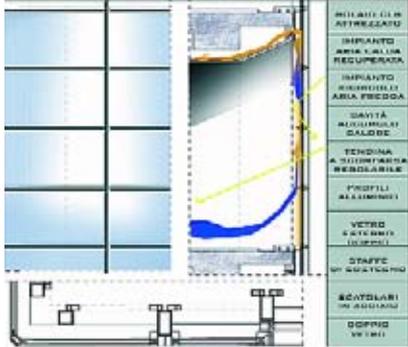
- sistemi di illuminazione naturale;
- sistemi di ventilazione naturale;
- sistemi di riscaldamento naturale;
- sistemi di ombreggiamento.

SISTEMI DI ILLUMINAZIONE NATURALE

Affrontare l'uso della luce naturale all'interno degli edifici per uffici comporta il coinvolgimento nel progetto di due componenti, quella luminosa e quella termica, che vanno controllate e direzionate dal progettista in modo tale da offrire attraverso l'uso estensivo dell'illuminazione naturale - in maniera particolare per quegli edifici che vengono occupati ed utilizzati nel



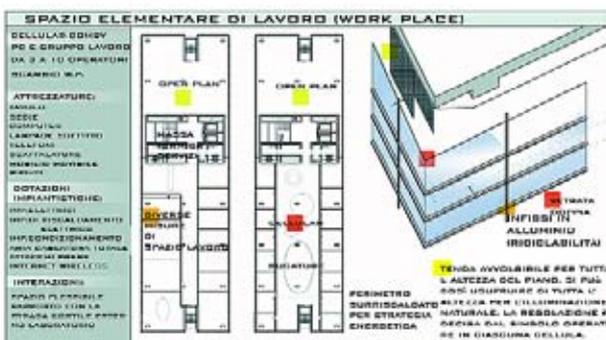
IMPIANTO DELLA FACCIATA - RESA ENERGETICA



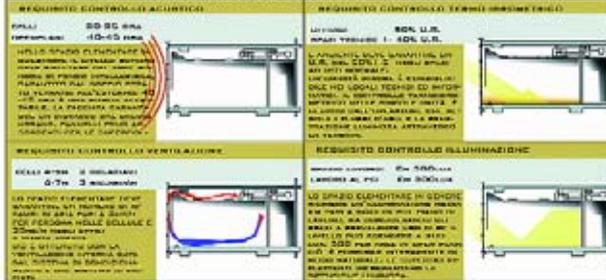
DATI ENERGETICI
CARATTERISTICHE
 RINNOVO ARIA TRATTATA
 TRASFERITORI TERMICI
 FACCIATE VETRATE
 RISCALDAMENTO E RAFFRESCAMENTO PER RINNOVO ARIA
CONTROLLO INTELLIGENTE
 VENTILAZIONE
 RECUPERO CALORE
 RAFFRESCAMENTO
 ILLUMINAZIONE
 OMBREGGIAMENTO

CONSUMI
 RAFFRESCA 60 kWh/m²
 RISCALDA 40 kWh/m²
 IMPIANTI 20 kWh/m²
 TOTALE 120 kWh/m²

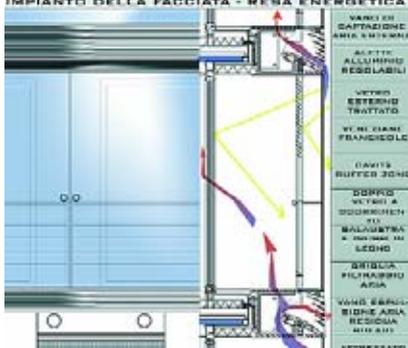
Credits
 Architect: Hui de Huller
 Committente: Katholieke Universiteit Nijmegen
 Luogo: BV Campus KU Nijmegen
 Superficie: 3.980 m²
 Laboratorio: 1.900 m²
 Inizio assunzione: novembre 2010/11/05
 Finito lavori: gennaio 1998
 Ditta costruttrice: Cross BV Nijmegen
 Progettazione impiantistica: Van Houten BV Nijmegen



CLASSE ESSENZIALE DEL BENESSERE NEGLI SPAZI DI LAVORO



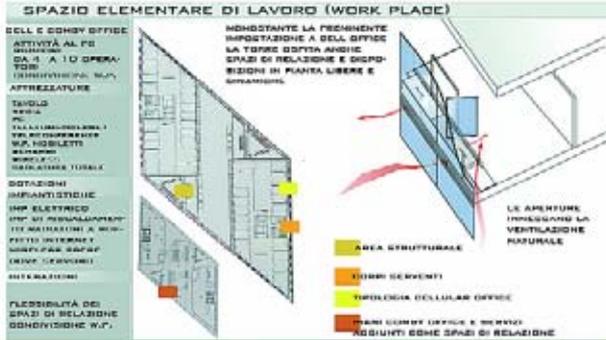
IMPIANTO DELLA FACCIATA - RESA ENERGETICA



DATI ENERGETICI
CARATTERISTICHE
 RINNOVO ARIA TRATTATA
 TRASFERITORI TERMICI
 FACCIATE VETRATE
 RISCALDAMENTO E RAFFRESCAMENTO PER RINNOVO ARIA
CONTROLLO INTELLIGENTE
 VENTILAZIONE
 RECUPERO CALORE
 RAFFRESCAMENTO
 ILLUMINAZIONE
 OMBREGGIAMENTO

CONSUMI
 RAFFRESCAMENTO 31,5 kWh/m²
 RISCALDAMENTO 1,5 kWh/m²
 IMPIANTI 1,5 kWh/m²
 TOTALE 34,5 kWh/m²

Credits
 Architetto: Putzian in Overdick, Putzian & Partner, Ingenhoven Overdick Putzian & Partner, an now Putzian Putzian und Partner
 Fisica teorica, consulenza energetica e monitoraggio: DS-Plan
 Servizi di ingegneria: Jaseger, Mommhagen Partner
 Ingegnere strutturale: Ove Arup, Lavis Stahlbau, Dress & Sommer AG
 Isolazioni: Josef Gierber & Co, Steiner Intertec
 Project Manager: Dress & Sommer
 Controllo Isolazioni: Johnson



CLASSE ESSENZIALE DEL BENESSERE NEGLI SPAZI DI LAVORO



corso della giornata, un notevole contributo al comfort visivo, al benessere degli abitanti, nonché al guadagno energetico. È stato calcolato (N. Lechner et al.) che in un edificio per uffici posto in una fascia climatica temperata i consumi energetici si possono ridurre del 20% soltanto utilizzando opportunamente l'illuminazione naturale. Un dispositivo di illuminazione naturale si dovrebbe articolare su elementi semplici con funzioni differenti per favorire:

- il passaggio: componenti che permettono il passaggio della luce naturale;
- la conduzione: componenti che guidano e distribuiscono la radiazione luminosa all'interno di un edificio;

- il controllo: elementi disegnati per favorire o limitare il passaggio della luce cambiandone eventualmente alcune proprietà. Gli elementi base per il passaggio della luce naturale sono le parti dell'involucro architettonico trasparenti od traslucide che possono essere integrate con dei sistemi di controllo.

I componenti per il passaggio si possono classificare relativamente alle loro funzioni:

- illuminazione naturale, vista e ventilazione naturale; alla forma; alla posizione; all'orientamento; agli elementi di controllo ad essi integrati.

I componenti di passaggio sono a loro volta suddivisi in:

- laterali; zenitali; globali a seconda che permettano il passaggio lateralmente o dall'alto, oppure nell'ultimo caso attraverso tutta la superficie involucrate.

SISTEMI DI OMBREGGIAMENTO
 Si definiscono sistemi di ombreggiamento quei sistemi progettati per operare controllo e modulazione della quantità, qualità e diffusione della luce all'interno di uno spazio confinato. La schermatura dell'involucro esterno trasparente deve consentire l'incidenza della radiazione solare attraverso le superfici vetrate durante l'inverno per ottimizzarne il guadagno termico, e deve altresì impedire tale inci-

In questa pagina e pagina a fianco:
 • Quadro dei comportamenti energetici e bioclimatici di alcune opere esemplificative della sperimentazione sull'efficienza energetica nello spazio ufficio (I quadri sono stati elaborati dall'autrice dell'articolo e dal dott. Federico Volteggiani)

CapeZed Ufficio, Delft, Olanda

DATI ENERGETICI

CARATTERISTICHE
 B.M.B.
 RAFFRESCAMENTO SOLARI
 TRASFERITORI TERMICI
 COPPIA FACCIATA
 RISCALDAMENTO ELETTRICO SOLARI

CONTROLLO INTELLIGENTE

VENTILAZIONE
 RECUPERO CALORE
 RAFFRESCAMENTO
 ILLUMINAZIONE
 OMBREGGIAMENTO

CONSUMI

PEL: 100 kWh
 RAFFRESCA: 30 kWh/m²
 RISCALDA: 30 kWh/m²
 IMPIANTI: 10 kWh/m²
 TOTALE: 90 kWh/m²
 COSTO: 450.000 €

IMPIANTO DELLA FACCIATA - RESA ENERGETICA

STELLA
 ASSORBIMENTO ESTERNO
 PER AZIONE SOSTITUIBILE
 APERTURA
 COSTA INTERNA
 VETRO SOTTILE
 SOSTA SOSTENIBILE
 SOSTA PER RISCALDAMENTO DELL'ARIA
 VETRO ESTERNO TRASPARENTE
 RISCALDAMENTO INTERNO A PANNELLI A RAGGI INFRAROSSI

Credits:
 Architet: CapeZed
 Realizzazione: 1999
 Luogo: Ploerenstraat 60B, Delft
 Funzione: Kantoorgebouw
 Gebruikers: Architectenbureau capezed b.v.
 Sistema costruttivo: t.u.v. copco/daelens b.v.
 Vol. tot.: 4.170 m³
 Sup. tot.: 1.390 m²
 Note: 4
 Sistema costruttivo: Acciaio, Vetro
 Gevel, pannelli sandwich

SPAZIO ELEMENTARE DI LAVORO (WORK PLACE)

OPEN PLAN OFFICE
 ATTIVITÀ RICHIESTE DA 4 A 8 OPERATORI
 DIVISIONE W.P.
 AFFREZZATURE:
 TAVOLO
 SEDIA
 TELEFONI-INTERNET
 TELECONFERENZE W.P. MOBILITÀ (BIHEMIS)
 SEMPLIFICAZIONE TOTALE (DOTAZIONI)
 IMPIANTISTICHE
 IMP. ELETTRICO
 IMP. DI RISCALDAMENTO FAN COILS
 INTERFACCIA WIRELESS
 PRESE DOVE SERVIRNO
 INTERRUZIONI
 ESPOSIZIONE ESTERNA NUOVE CONCESSIONI PER LAVORO
 SPACI DI RELAZIONE
 CONDIVISIONE W.P.

CLASSE ESIGENZIALE DEL BENESSERE NEGLI SPAZI DI LAVORO

REQUISITO CONTROLLO ACUSTICO
 DELL'OPEN PLAN OFFICE
 40-45 DB(A)

REQUISITO CONTROLLO TERMICO (BIOMETRICO)
 DELL'OPEN PLAN OFFICE
 SPACI TECNICI: 11-12% U.T.R.

REQUISITO CONTROLLO VENTILAZIONE
 DELL'OPEN PLAN OFFICE
 10-12% R.R. (RISERVA)

REQUISITO CONTROLLO ILLUMINAZIONE
 SPACI LAVORO: SU SODDISFAZIONE
 SPACI SOCIALI: SU SODDISFAZIONE

LA CARATTERISTICA DEL DYNAMIC OFFICE È LA SUA MULTIFUNZIONALITÀ NELLA CONFIGURAZIONE DELLO SPAZIO UFFICIO, UNO DEI PRIMI ESEMPI DI CONFIGURAZIONE DEL WORK PLACE E PRESENZA DI POSTAZIONI MOBILI.

ATTREZZATURE
 TAVOLO
 SEDIA
 TELEFONI-INTERNET
 TELECONFERENZE W.P. MOBILITÀ (BIHEMIS)
 SEMPLIFICAZIONE TOTALE (DOTAZIONI)
 IMPIANTISTICHE
 IMP. ELETTRICO
 IMP. DI RISCALDAMENTO FAN COILS
 INTERFACCIA WIRELESS
 PRESE DOVE SERVIRNO
 INTERRUZIONI
 ESPOSIZIONE ESTERNA NUOVE CONCESSIONI PER LAVORO
 SPACI DI RELAZIONE
 CONDIVISIONE W.P.

CLASSE ESIGENZIALE DEL BENESSERE NEGLI SPAZI DI LAVORO

REQUISITO CONTROLLO ACUSTICO
 DELL'OPEN PLAN OFFICE
 40-45 DB(A)

REQUISITO CONTROLLO TERMICO (BIOMETRICO)
 DELL'OPEN PLAN OFFICE
 SPACI TECNICI: 11-12% U.T.R.

REQUISITO CONTROLLO VENTILAZIONE
 DELL'OPEN PLAN OFFICE
 10-12% R.R. (RISERVA)

REQUISITO CONTROLLO ILLUMINAZIONE
 SPACI LAVORO: SU SODDISFAZIONE
 SPACI SOCIALI: SU SODDISFAZIONE

LA CARATTERISTICA DEL DYNAMIC OFFICE È LA SUA MULTIFUNZIONALITÀ NELLA CONFIGURAZIONE DELLO SPAZIO UFFICIO, UNO DEI PRIMI ESEMPI DI CONFIGURAZIONE DEL WORK PLACE E PRESENZA DI POSTAZIONI MOBILI.

ASSIGNO STRIA CON RIFLESSIONE DELLA LUCE SPERIMENTATA NEGLI SPAZI PRINCIPALI IN PRESSIONE NOTTE

Dynamic Office, Haarlem, Olanda

DATI ENERGETICI

CARATTERISTICHE
 B.M.B.
 RAFFRESCAMENTO SOLARI
 DAMMI DI VENTILAZIONE
 SET BACK SORTI
 FACCIATA CON DIVERSE SOLLECIONI DI RAFFRESCAMENTO E PROTEZIONE DELLA LUCE
 RISCALDAMENTO PER PANNELLI TERMICI FACCIATA

CONTROLLO INTELLIGENTE

VENTILAZIONE
 RECUPERO CALORE
 RAFFRESCAMENTO
 ILLUMINAZIONE
 OMBREGGIAMENTO

CONSUMI

RAFFRESCA: 55 kWh/m²
 RISCALDA: 40 kWh/m²
 IMPIANTI: 20 kWh/m²
 TOTALE: 115 kWh/m²

IMPIANTO DELLA FACCIATA - RESA ENERGETICA

ORIENTAZIONE PLANA
 LANCIO GARAIBILE COPERTURA
 MOVIMENTI IN ALICATA STRUTTURA INFRASO
 COPPIA VETRO
 BLOCCHI ELK SODDEFRANDEBILI
 MARRE TERMICHE
 IMPEDIO DI LEGNO SOSTENIBILE
 SOLARI TRADIZIONALE
 SOSTA DI SERVIZIO

Credits:
 Committente: Dynamic Office, Haarlem
 Architetto: Uytendijk, Amsterdam
 Consulenti: Sawegers en de Bruijn, 's Hertogenbosch
 Superficie totale: 8.000 mq

SPAZIO ELEMENTARE DI LAVORO (WORK PLACE)

LA CARATTERISTICA DEL DYNAMIC OFFICE È LA SUA MULTIFUNZIONALITÀ NELLA CONFIGURAZIONE DELLO SPAZIO UFFICIO, UNO DEI PRIMI ESEMPI DI CONFIGURAZIONE DEL WORK PLACE E PRESENZA DI POSTAZIONI MOBILI.

REQUISITO CONTROLLO ACUSTICO
 DELL'OPEN PLAN OFFICE
 40-45 DB(A)

REQUISITO CONTROLLO TERMICO (BIOMETRICO)
 DELL'OPEN PLAN OFFICE
 SPACI TECNICI: 11-12% U.T.R.

REQUISITO CONTROLLO VENTILAZIONE
 DELL'OPEN PLAN OFFICE
 10-12% R.R. (RISERVA)

REQUISITO CONTROLLO ILLUMINAZIONE
 SPACI LAVORO: SU SODDISFAZIONE
 SPACI SOCIALI: SU SODDISFAZIONE

LA CARATTERISTICA DEL DYNAMIC OFFICE È LA SUA MULTIFUNZIONALITÀ NELLA CONFIGURAZIONE DELLO SPAZIO UFFICIO, UNO DEI PRIMI ESEMPI DI CONFIGURAZIONE DEL WORK PLACE E PRESENZA DI POSTAZIONI MOBILI.

ASSIGNO STRIA CON RIFLESSIONE DELLA LUCE SPERIMENTATA NEGLI SPAZI PRINCIPALI IN PRESSIONE NOTTE

denza in estate al fine di evitare il surriscaldamento degli ambienti interni. La schermatura può essere di tipo fisso o mobile, orientabili secondo le diverse ore del giorno, esterna, o interna, costituita al suo interno da elementi orizzontali o verticali. La schermatura di tipo fisso assolve alla soluzione del problema dell'eccessivo soleggiamento e conseguente surriscaldamento, ma quella mobile è in grado di interagire con il soleggiamento e con la ventilazione modulandola in entrata. La schermatura esterna è quella più indicata ai nostri climi, dove uno dei problemi maggiori è il surriscaldamento delle superfici esterne

durante la stagione calda, mentre quella interna o compresa tra due presenta il vantaggio di una più facile pulibilità. La schermatura con elementi orizzontali è realizzata per i fronti rivolti a sud, e consiste in una pensilina o in un oggetto dell'edificio, dimensionata in modo da portare ombra sulla facciata in estate e lasciarla in pieno sole in inverno. La schermatura verticale si usa con maggiore efficacia ad est e ovest, data la maggior inclinazione dei raggi solari. Spesso vengono usate schermature interne mobili che presentano la caratteristica di ridurre la quantità di luce entrante attraverso la parete finestrata (e quindi di ridurre eventuali effetti di abba-

gliamento), di ridurre la dispersione termica notturna, di non proteggere sufficientemente dal surriscaldamento diurno. Un altro problema è il fenomeno dell'abbagliamento, causato dall'eccessivo contrasto tra un cielo molto luminoso e le superfici delle pareti immediatamente adiacenti alle superfici vetrate. Schermature tipo veneziane verticali ed orizzontali o tende/diffusori, possono stemperare l'eccessiva luminosità del cielo e garantire al contempo una sufficiente illuminazione naturale.

SISTEMI DI VENTILAZIONE NATURALE
 L'uso dei sistemi di ventilazione naturale nello spazio ufficio secondo un'importan-



za strategica tesa al perseguimento di un'architettura ambientalmente sostenibile si basa su tre ordini di motivi:

- riduzione dei consumi energetici, in particolare di quelli che attengono alle esigenze di ventilazione e raffrescamento degli ambienti confinati;
- riduzione degli agenti inquinanti di tipo fisico, biologico, chimico, particellare, etc. dovuti ad una non buona manutenzione degli impianti convenzionali di climatizzazione e ventilazione meccanica;
- riduzione di emissioni inquinanti all'esterno, ed una migliore qualità dell'aria all'interno.

Ottimizzare la ventilazione naturale significa procedere ad un'accurata progettazione di sistemi a ventilazione incrociata, sistemi ad effetto camino, aspiratori statici e torri del vento, che dovranno essere verificati attraverso calcoli specifici. Si possono impiegare sistemi di raffrescamento evaporativo dell'aria che si fondano sul principio per cui i liquidi evaporando, e quindi cambiando di stato, passando dallo stato liquido a quello gassoso, sottraggono energia all'aria con cui sono in contatto, raffreddandola e incrementandone il contenuto in umidità. Questo processo è tanto più efficace quanto maggiore è la superficie di contatto tra aria e acqua.

Tra i pregi principali di questo sistema vi è quello di ridurre sensibilmente la quantità di polveri e di inquinamento nell'aria in ingresso, aumentandone la qualità. Non dimeno per favorire la ventilazione naturale all'interno di spazi confinati si può usare anche la pressione del vento, ottenendo una penetrazione dei flussi trasversalmente all'intero edificio per differenza

di pressione tra le facciate esposte e quelle protette rispetto alla direzione dei venti. Quando i venti locali non hanno direzioni prevalenti e/o ricorrenti si può far uso di sistemi di captazione direzionabili, così come di deflettori dell'aria, o di sistemi vegetazionali che incanalino il vento. Per garantire un'adeguata ventilazione naturale la dimensione e la posizione delle aperture deve essere progettata adeguatamente per evitare l'eccessiva esposizione a forme di corrente d'aria degli abitanti.

SISTEMI DI RISCALDAMENTO NATURALE

Il riscaldamento passivo si ottiene attraverso l'attuazione di due principali strategie, distinte per la diversa relazione stabilita tra masse termiche e gli elementi di captazione, la prima prevede un guadagno diretto dell'energia solare, la seconda ne prevede l'accumulo indiretto. La differenza principale tra le due strategie si sostanzia nella disposizione delle masse termiche negli ambienti. Nel guadagno diretto, gli elementi di accumulo sono inseriti nella struttura come nel caso di pareti e solai, a diretto contatto con gli abitanti, nell'indiretto, le masse termiche sono integrate nell'involucro architettonico, e costituiscono un elemento di filtro tra i collettori di calore e lo spazio indoor.

I sistemi passivi sfruttano principalmente l'"effetto serra", e possono essere distinti per modalità costruttiva e funzionamento, in tre grandi categorie:

- Sistema diretto;
- Sistema indiretto;
- Sistema isolato o separato (tra cui il sistema serra).

Ogni finestra orientata a sud è un sistema

¹ Per un più completo sviluppo della trattazione si veda il libro: Battisti A., *La Qualità ambientale delle Architetture di interno. Procedure e strumentazioni tecniche per la costruzione e gestione degli spazi a conformità ecologica*, Editore Alinea, Firenze 2005

di guadagno diretto, mentre le altre finestre possono essere considerate delle fonti di dispersione termica.

I componenti, costituendo un sistema solare diretto, sono: un'ampia parete vetrata a sud e una massa termica a diretto contatto con gli abitanti dello spazio confinato, esposta all'irraggiamento diretto e protetta, tramite strato di isolante, dall'esterno.

La captazione solare è tanto più efficiente quanto più la finestra viene studiata nei suoi fattori geometrici tra i quali l'esposizione e inclinazione. In genere, è opportuno progettare le finestre degli "ambienti giorno" a Sud Sud-Est per massimizzare illuminazione e captazione ed inclinarle, oppure inclinare degli opportuni dispositivi a captare al massimo le radiazioni invernali e a impedire il passaggio di quelle estive. I componenti del sistema solare indiretto sono un collettore solare ed una massa termica a contatto con esso, collocati entrambi esternamente, integrati all'involucro, preferibilmente esposti a sud e non ombreggiati in inverno.

L'effetto serra è alla base della costruzione di spazi solari in cui la capacità captante di più superfici vetrate è combinata con le caratteristiche di accumulo delle pareti opache. La radiazione solare investe le vetrate e incide sulle pareti opache. Il calore rimesso dalle superfici opache ha una composizione spettrale delle radiazioni nell'intervallo dell'infrarosso. Le vetrate respingono tali radiazioni, lasciando all'interno, tra vetro e parete, il flusso di calore. Le superfici trasparenti possono costituire uno spazio distinto e comunicante con l'ambiente abitato, oppure uno spazio semincassato o incassato nella struttura stessa.¹

La villa di Orazio Flacco

Dopo una approfondita analisi e mappatura del complesso archeologico, sono stati eseguiti gli interventi di consolidamento e di conservazione delle superfici nell'ottica della valorizzazione del sito e della sua fruibilità. **Alessandra Centroni, Tiziana Silvani**



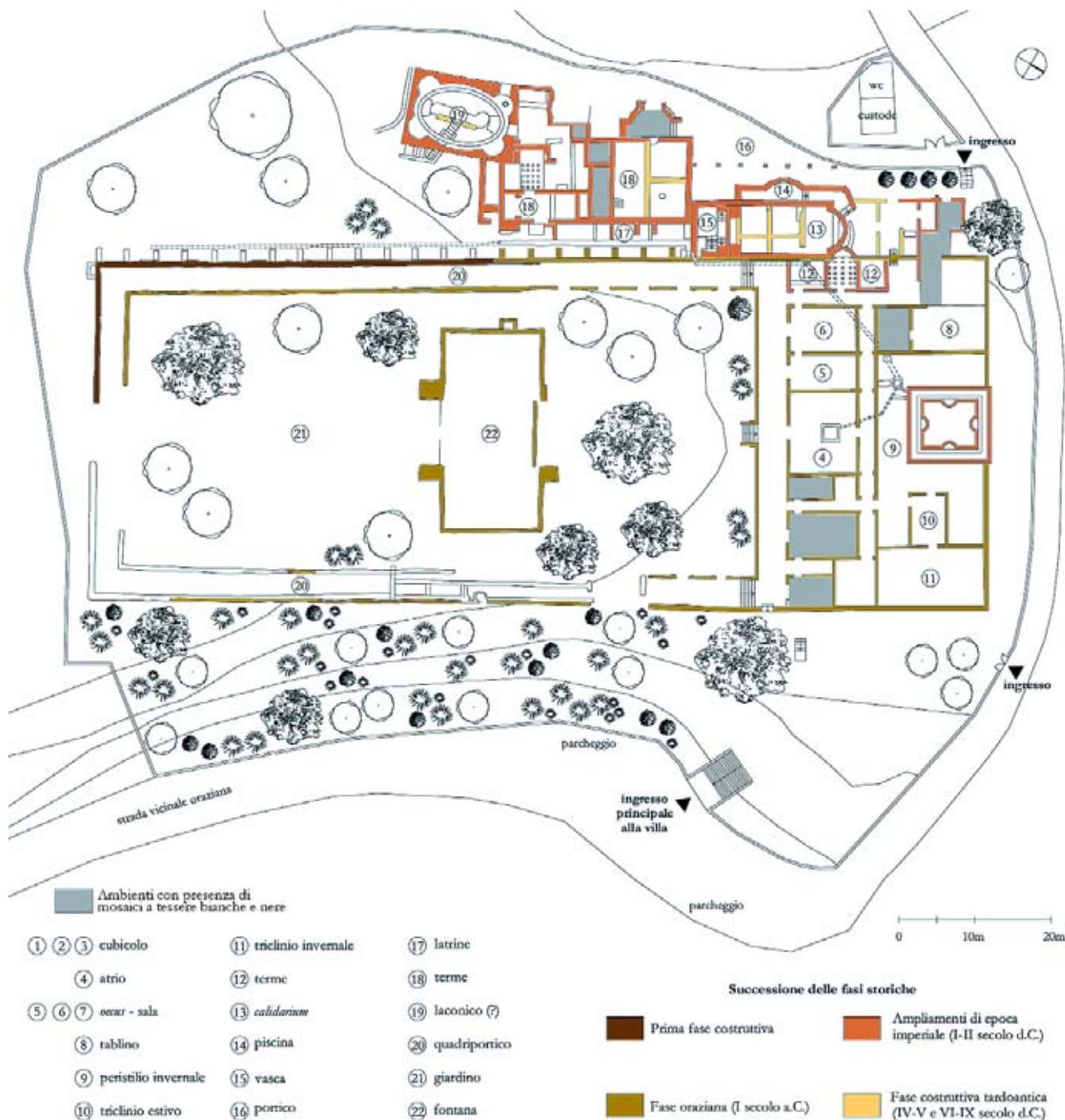
La villa attribuita al poeta latino Orazio Flacco è situata nei pressi della cittadina di Licenza, ubicata nella cosiddetta valle Ustica all'interno del territorio del Parco Regionale dei Monti Lucretili caratterizzato da una particolare bellezza naturalistica e paesaggistica, e costituisce uno dei siti archeologici più importanti ed interessanti del territorio laziale. Il Comune di Licenza inoltre fa parte, in-

sieme ai limitrofi Percile, Roccagiovine, Vicovaro, Mandela e Saracinesco, di un sistema territoriale inteso come comprensorio (omogeneità ambientale e storico-culturale), il cui fine è, sia quello di migliorare l'offerta turistica, sia quello di avviare un organico sviluppo in molteplici settori. Proprio in quest'ottica la bellezza ambientale della zona e il patrimonio storico, architettonico, archeologico ed artistico so-

• Vista generale della villa di Orazio con la cittadina di Licenza sullo sfondo

no le risorse culturali da tutelare e valorizzare in questo territorio.

A questo proposito risulta particolarmente importante, soprattutto per la villa di Orazio, avviare un processo di valorizzazione mirato alla realizzazione di percorsi di visita che incentivino l'affluenza turi-



• Planimetria del complesso archeologico con individuazione della successione delle fasi storiche

stica dei visitatori e la sistemazione di una sorta di centro convegnistico e didattico all'aperto, collegato con il museo oraziano, allestito in alcuni degli ambienti di palazzo Orsini-Borghese, situato nel cuore del borgo antico di Licenza.

L'intervento di seguito descritto si pone proprio nell'ottica della valorizzazione del sito, a partire dal restauro conservativo delle strutture murarie, realizzato grazie al finanziamento, ottenuto dall'Ammini-

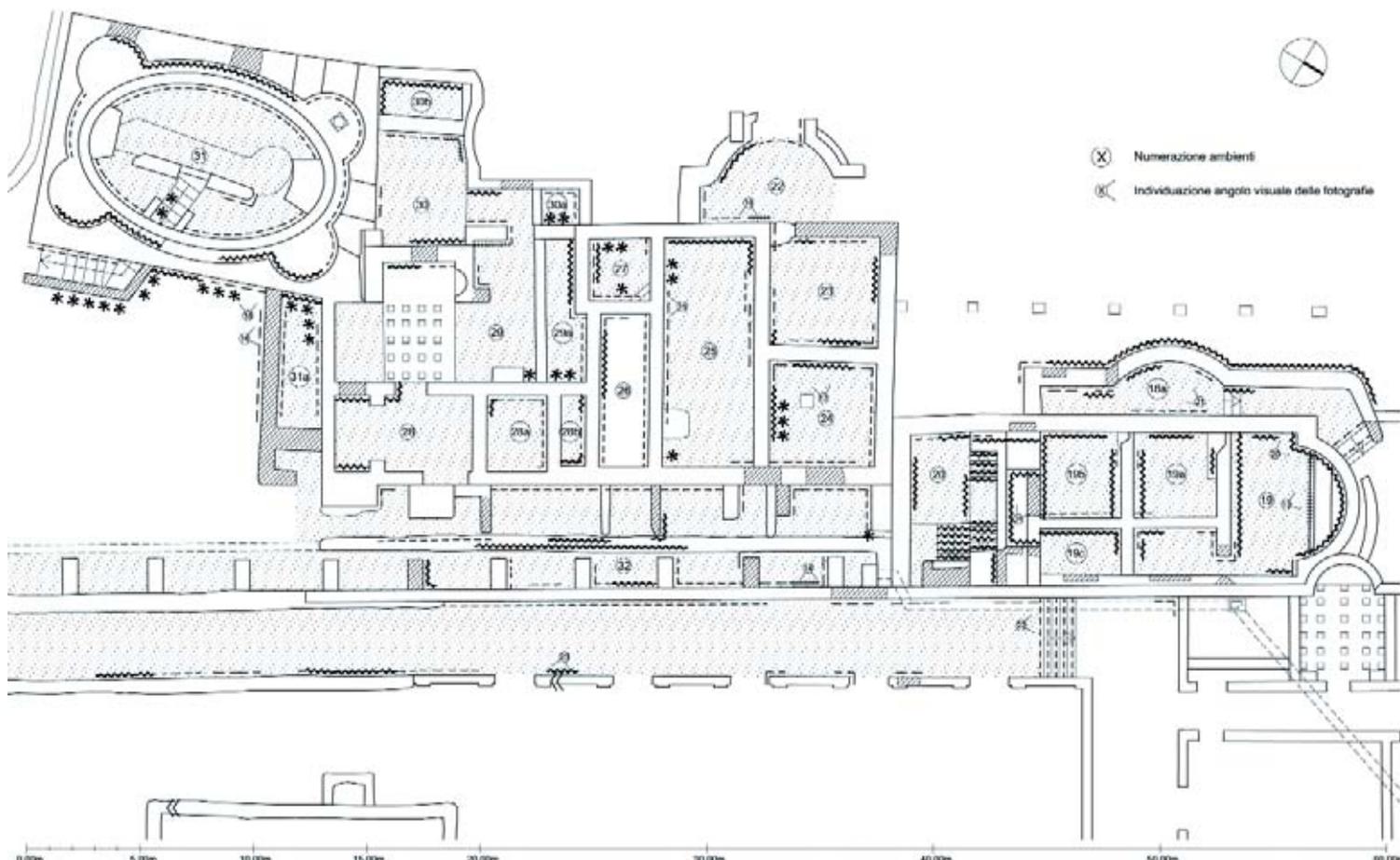
strazione Provinciale di Roma con il Piano Restauri 2001-2003, volto ad ampliare gli interventi manutentivi già intrapresi da qualche anno ad opera della Soprintendenza Archeologica per il Lazio (nuova recinzione, sistema di controllo a distanza con telecamere, ecc.).

CENNI STORICI ¹

Intorno al 33-32 a.C. Mecenate, protettore di artisti e letterati, dona al suo amico poeta Quinto Orazio Flacco una villa rurale in un'area di confine tra la Sabina meridionale e la valle dell'Aniene.

L'impianto originario della villa viene realizzato a seguito dello spianamento della collina esistente e ripropone una tipologia di abitazione classica, derivata dallo sviluppo della cosiddetta *domus italica*: un'area rettangolare centrale aperta, sulla quale si affacciano una serie di ambienti (*cubicula*, *oeci*, *triclina*) distribuiti in modo abbastanza semplice e tradizionale.

In alcuni vani (*cubicula*) sono stati rinvenuti ampie porzioni di pavimentazione a mosaico, costituito da disegni geometrici bianchi e neri di particolare pregio ed eleganza, anche se il carattere predominante



⊗ Numerazione ambienti
 ⊗ Individuazione angoli visuali delle fotografie

CADUTA DI MATERIALE FOTO 13  L'angolo sinistro è in parte crollato e parti consistenti della muratura, tuttora presenti in situ, devono aver profuso e le sezioni crollate. FOTO 14 		MANCANZA DI MATERIALE FOTO 15  Caduta e perdita di parti localizzate, con messa in luce degli strati più interni. FOTO 16 		DISSESTO MURARIO FOTO 17  Sostanziale riduzione della coesione tra i componenti della muratura con conseguente, grave peggioramento delle sue caratteristiche meccaniche. FOTO 18 	
SCONNESSURE FOTO 19  Presenza di continuità spuntata tra le parti separate costituendo l'apparecchio murario. FOTO 20 		PRESENZA DI VEGETAZIONE 1 FOTO 21  Presenza di piante infestanti coprenti la superficie e di radici intesse ai giunti del materiale. PRESENZA DI VEGETAZIONE 2 * * * * FOTO 22  Presenza di funghi e licheni dovuti a condizioni termoclimatiche e di soleggiamento favorevoli.		FRATTURAZIONE FOTO 23  Sostanziale soluzione di continuità della muratura con spostamento reciproco delle parti. DISGREGAZIONE FOTO 24  Decostruzione preferenziale da distacco di granuli o cristalli sotto minime sollecitazioni meccaniche.	

• Tavola di analisi dello stato di degrado nella zona delle terme e del ninfeo: mappatura delle alterazioni e degradazioni macroscopiche dei materiali lapidei

della villa doveva comunque essere semplice, sobrio e privo di ostentazione e lusso superfluo. Successivamente lo schema originario viene ampliato mediante la realizzazione di un *hortus* o giardino con fontana al centro, eseguito sfruttando l'andamento del terreno sottostante in leggera pendenza e circondato da un porticato (quadriporti-

co), da cui si potevano ammirare giochi d'acqua e numerose essenze arboree e vegetazionali. Questo primo insediamento della *domus* oraziana, è facilmente distinguibile dall'osservazione dei paramenti murari, in opera incerta-reticolata costituita dai cosiddetti *cubilia* in pietra chiara locale. In epoca imperiale (I-II secolo d.C.) vengono annessi alla villa altri ambienti che corrispondono alla zona delle terme e a quella del ninfeo o *vivarium*, realizzati in opera laterizia, dove si evidenzia un interessante sistema idrico.

Una terza, interessante fase trasformativa del sito avviene intorno all'VIII secolo, ad opera di una colonia di monaci che sfruttano l'impianto strutturale preesistente per insediare un piccolo convento ed una chiesa dedicati ai Ss. Pietro e Marcellino.

ANALISI E MAPPATURA DELLO STATO DI DEGRADO

La progettazione degli interventi è stata preceduta da una approfondita analisi del complesso archeologico, consistita in ricerche bibliografiche ed archivistiche e studi sulle strutture murarie che hanno permes-



Da sinistra:

- Gli interventi preliminari di rimozione dei detriti accumulati sulle superfici pavimentali e di accantonamento del materiale lapideo e dei cubilia crollati o pericolanti
- Trattamento della vegetazione spontanea con apposita soluzione biocida ed erbicida e pulitura delle superfici con irrorazione di acqua nebulizzata da ugelli di diametro da 0,41 a 0,76 lm

so di individuarne le differenti tipologie e lo stato di conservazione. Ciascun campione di muratura, oltre ad un rilievo in scala 1:10, è stato corredato da una scheda descrittiva in cui sono state evidenziate le caratteristiche relative al tipo di pietra utilizzata (pezzatura, lavorazione, finitura della superficie, dimensioni), al tipo di malta (legante, inerte, consistenza, finitura, dimensioni degli inserti), alla posa in opera nonché, qualora visibili, ai materiali costituenti il nucleo interno tra i paramenti.

I numerosi sopralluoghi ed una puntuale e dettagliata documentazione fotografica hanno permesso la redazione di una apposita mappatura, eseguita sul rilievo planimetrico della villa, in cui sono stati individuati, sulla base delle Raccomandazioni Normal 1/88 (*Lessico per la descrizione delle alterazioni e degradazioni macroscopiche dei materiali lapidei*)⁸, alcuni principali tipi di alterazioni del materiale lapideo costituente le strutture murarie, che vengono esplicitati in legenda sia attraverso una specifica simbologia che mediante le corrispondenti immagini.

- Reintegrazione delle consistenti mancanze di elementi lapidei con materiale di recupero o nuovo avente forma, dimensione, cromia ed apparecchiatura simile alle murature adiacenti

Dalla mappatura effettuata, nonché dall'osservazione diretta del monumento, è stato possibile evincere la sussistenza di due aree diversamente interessate da fenomeni alterativi: quella rivolta a nord (fase originaria della villa in *opus incertum-reticolatum*) meno compromessa, con limitate mancanze di elementi lapidei – singole unità di blocchetti dell'opera reticolata –, e perdita di continuità strutturale tra le parti costituenti sia l'apparecchio murario che la malta (sconnessione).

Particolarmente compromessa risultava però l'area relativa alla fontana realizzata in opera laterizia, dove si sono evidenziati gravi dissesti della muratura con mancanza di ampie porzioni.

L'analisi degli ambienti situati ad ovest (zona delle terme e ninfeo) ha riscontrato, invece, un diffuso ed avanzato livello di degrado che manifestava una impellente urgenza nella realizzazione degli interventi e che ha pertanto indirizzato la direzione lavori a concentrare le operazioni di restauro in quest'area, compatibilmente con le disponibilità economiche a disposizione. I paramenti murari si presentavano, infatti, fortemente dissestati in numerose parti, con sostanziale riduzione della coesione fra i componenti della muratura con conseguente e grave peggioramento delle

sue caratteristiche meccaniche.

Ampie porzioni di elementi lapidei erano completamente mancanti, con messa in luce degli strati più interni, altre recentemente crollate e ancora presenti *in situ*, mentre le malte ed i giunti erano fortemente erosi e decoesi.

Si presentavano, inoltre, fenomeni di fratturazione e fessurazione con conseguente spostamento reciproco delle parti e perdita di continuità strutturale; anche la situazione delle protezioni superficiali (i bauletti in conglomerato cementizio posti durante gli interventi di restauro degli anni 1970 - 80) denotava evidenti fenomeni di distacco, sollevamento e problemi di adesione al supporto sottostante.

Infine, causa di forte degradazione era la presenza della vegetazione spontanea, sia a livello di piante infestanti coprenti la superficie (soprattutto edera e fico), le quali con le radici penetravano negli strati più interni dell'apparecchio murario, che sotto forma di colonie di microrganismi quali muschi e licheni, favoriti dalle condizioni termoigrometriche e di soleggiamento. I fenomeni di alterazione riscontrati nei materiali lapidei e nelle malte che costituiscono le strutture della villa, sono stati causati da diversi fattori sia esterni (climatici, sbalzi di temperatura tra periodo in-



A fianco:

- Prove di campionatura effettuate per l'individuazione degli impasti più idonei per le reintegrazioni dei bauletti e per le stuccature di superficie, aventi composizione, granulometria e cromia simili a quelli esistenti

Sotto:

- Stuccature di superficie eseguite rispettivamente con malta composta da calce idraulica, rena di cava locale e granuli di basalto per l'opus reticulatum e da calce idraulica con selezione di pozzolane provenienti da cave diverse per gli altri paramenti



vernale ed estivo, cicli di gelo-disgelo) che interni (composizione e struttura, metodo di lavorazione e finitura superficiale), ma deve essere evidenziato come la mancata, periodica, opera manutentiva abbia contribuito ad un più rapido e veloce aggravarsi dei processi di degrado.

GLI INTERVENTI DI CONSOLIDAMENTO E DI CONSERVAZIONE DELLE SUPERFICI

A seguito della approfondita diagnosi riguardo le cause di deterioramento dei paramenti lapidei, sono stati individuati alcuni indispensabili trattamenti tesi a rallentare i processi alterativi dei materiali e delle strutture, perseguendo il fine del minimo intervento e laddove strettamente necessario.

In fase progettuale si è proceduto con la realizzazione di alcune tavole che, sulla stessa base delle mappature precedentemente effettuate, specificassero e localizzassero per ciascun ambiente (contraddistinto da differente numerazione) ed in corrispondenza del degrado precedentemente riscontrato, le tipologie di intervento previste. Queste ultime, oltre ad essere contrassegnate nella planimetria da un'apposita simbologia riportata in legenda, sono state anche elencate, ambiente per am-

biente, in riferimento alle corrispondenti voci di prezario utilizzato per l'elaborazione degli elaborati economici (computo metrico), in modo da individuare inequivocabilmente il tipo di intervento.

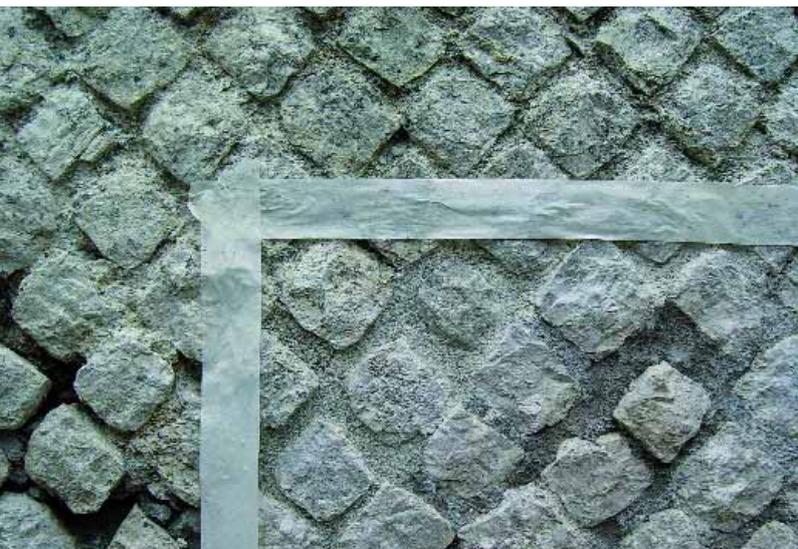
Durante la fase di cantiere si è fatta particolare attenzione che i lavori fossero coordinati ed effettuati da personale esperto e specializzato (restauratori), messo a disposizione dall'impresa appaltatrice, la cui conoscenza dei limiti e delle possibilità di ciascun metodo operativo permettesse di garantire alle progettiste un certo livello di manualità e sensibilità nei riguardi dei manufatti archeologici.

Indispensabile e preliminare è apparsa la rimozione dei detriti e del materiale organico accumulato nel corso degli anni sulle superfici pavimentali, nonché l'accantonamento in apposite cassette numerate del materiale lapideo caduto, al fine di rendere il cantiere più ordinato e permettere una più agevole lettura dei fenomeni alterativi; questa operazione ha preceduto la fase di trattamento della vegetazione spontanea, effettuato in coincidenza con il periodo di massima attività vegetativa della specie da combattere.

Il suddetto trattamento è consistito in ripetuti cicli di applicazione di un'apposita soluzione biocida ed erbicida (Preventol R80

per le piante infestanti, Algochene specifico per muschi e licheni) al 4,5% in soluzione acquosa, con stesura a spruzzo e a pennello, e successiva rimozione dello stesso prodotto tramite irrorazione di acqua nebulizzata, la quale ha agito in maniera delicata al fine di non danneggiare la struttura archeologica; laddove la vegetazione si presentava particolarmente radicata si è proceduto con l'estirpazione meccanica (manuale oppure mediante l'ausilio di spazzolini di setola morbida e bisturi). In alcuni casi, per la rimozione delle radici di dimensioni consistenti, cresciute all'interno ed in profondità dell'apparecchio murario causando dissesti statici, si è dovuto prevedere un parziale smontaggio degli elementi lapidei adiacenti e la loro successiva ricostituzione con lo stesso materiale.

A seguito di una prima rimozione dei depositi incoerenti, a secco su tutta la superficie, il trattamento di risciacquo con acqua nebulizzata ha contribuito ad un primo intervento di pulitura della superficie lapidea e laterizia, effettuato al fine di rimuovere tutto ciò che poteva essere dannoso, quali incrostazioni, depositi superficiali e polveri, in maniera graduale e senza alcuna pressione nell'ottica del rispetto non solo delle cromie e delle patine naturali ma anche dello strato più superficiale dei materiali.



A fianco:

- Il paramento in opus reticulatum di laterizio della zona termale, prima e dopo l'intervento di stuccatura

Sotto:

- L'intervento di restauro della pavimentazione in laterizio: rimozione e numerazione delle lastre; pulitura e stuccatura con terra rossa, cocchiopesto e calce idraulica; protezione finale e ricollocazione



Successivamente si è resa necessaria in alcune zone una rifinitura meccanica, a bisturi, per asportare i depositi frammentati e persistenti.

Un importante e rilevante intervento ha riguardato il consolidamento delle strutture murarie gravemente dissestate, effettuato mediante infiltrazioni di malta idraulica al fine di ristabilizzare l'adesione tra le superfici interessate; il ricollocamento delle singole unità mancanti o pericolanti (*cubilia* o elementi in pietra locale squadrata precedentemente catalogati e conservati nelle cassette) è stato realizzato con malta pozzolanica di profondità, con l'aggiunta di un calibrato quantitativo di emulsione di resina acrilica (tipo Primal) per conferire maggiore resistenza alle eventuali infiltrazioni di acqua. Per le parti che presentavano, invece, consistenti mancanze di elementi lapidei si sono previste reintegrazioni del paramento con materiale di forma, dimensione, cromia ed apparecchiatura simile alle murature adiacenti e sfruttando, ove possibile, il materiale già presente in *situ*.

Una volta eseguita la delicata e puntuale operazione di consolidamento si è proceduto con un accurato lavoro di stuccatura con malta a base di calce idraulica, per riempire le fessure, le fratture e le numerose discontinuità presenti, anche quelle di dimensioni

più ridotte, al fine di impedire possibili infiltrazioni di acqua e di materiale non idoneo. Per questa fase è stata posta particolare attenzione nella scelta della composizione, della granulometria e della cromia, determinate, in fase di cantiere, a seguito di una campionatura dell'impasto che potesse avvicinarsi il più possibile all'originale e che garantisse una migliore integrazione visiva con le aree limitrofe; dalle analisi effettuate sulle strutture murarie del complesso archeologico è risultato, infatti, l'utilizzo di diversi tipi di malta di stuccatura a seconda dell'apparecchiatura muraria (sia murature originali che di restauro): più chiara per l'*opus reticulatum* (corrispondente alla prima fase costruttiva della villa) e più grigiastra / marroncina per le altre murature.

Le campionature realizzate hanno permesso di stabilire per l'intervento due differenti tipologie a seconda che si trattasse di stuccature da realizzare negli strati più interni dell'apparecchio murario oppure superficiali e quindi visibili all'esterno; si è così confezionato un impasto con selezione di pozzolane provenienti da due cave diverse e calce idraulica (tipo Lafarge), nella proporzione 2:1, per le stuccature in profondità di tutte le murature e per quelle superficiali dell'*opus vittatum*, *latericium* ed *incertum*, mentre un altro impasto, a base di rena

chiara di cava locale ed inserzioni di piccoli granuli di basalto miscelati con calce idraulica (tipo Lafarge) nella proporzione 2:1, è stato definito per le stuccature superficiali delle murature in *opus reticulatum*.

Le protezioni superficiali - i bauletti - che si presentavano particolarmente disgregate sono state parzialmente rimosse e reintegrate con materiale simile a quello esistente, mediante un impasto di pozzolana, inclusi di basalto in diverse granulometrie (4-7 mm; 8-10 mm), una piccola percentuale di conglomerato cementizio e resina acrilica, mentre le parti distaccate o sollevate sono state consolidate e stuccate con una miscela di malta cementizia e resina acrilica. Al fine di rendere le reintegrazioni dei bauletti omogenee, cromaticamente, con quelle preesistenti adiacenti si è infine applicato sulla loro superficie uno scialbo pigmentato a pennello, che conferisce anche un effetto protettivo.

Un interessante intervento ha riguardato la pavimentazione in laterizio, rinvenuta nella zona termale a seguito della rimozione degli strati di terra e materiale organico che la occultava e ne impediva la lettura. Le singole lastre di laterizio (bipedali), gran parte fratturate e particolarmente degradate ed aggredite anche dalla presenza di vegetazione, sono state rimosse

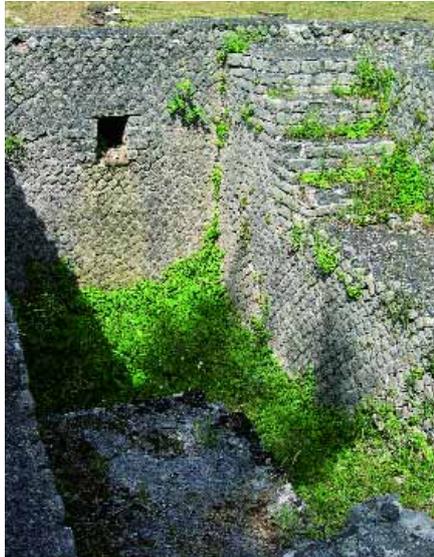


A fianco:

- L'ambiente della vasca termale prima e dopo l'intervento di diserbo, pulitura, reintegrazione e stuccatura

Sotto:

- Vista d'insieme della parte ovest della villa (terme e ninfeo), prima e dopo gli interventi di restauro



dal loro alloggiamento, pulite con spazzole ed acqua, riassemble e reintegrate nelle parti distaccate con stucature a base di terra rossa, cocciopesto e calce idraulica nella proporzione 2:1 (impasto scelto anche questo a seguito di apposita campionatura), consolidate con applicazione a pennello di silicato di etile ed infine ricollocate al loro posto, previa predisposizione di un adeguato allettamento.

Gli interventi effettuati, in maniera consistente purtroppo solo nella zona ovest della villa, concorrono in qualche modo a rallentare i processi di degrado in atto ma è indispensabile prevedere e predisporre interventi manutentivi periodici e sistematici - effettuati da personale specializzato quali i restauratori - che riguardino l'intero complesso archeologico, al fine di prevenire o fermare con tempistica l'inizio di patologie di degrado o fenomeni di alterazioni a cui il sito, per le particolari condizioni termigrometriche, è continuamente esposto.

A tal proposito le scriventi hanno già predisposto elaborati progettuali (grafici ed economici) per il proseguimento degli interventi di restauro da estendersi nell'area della villa non interessata, per ragioni di disponibilità economiche, dai lavori sopra descritti. Oltre agli interventi e ai trattamenti indispensabili per la conservazione delle su-

perfici delle strutture archeologiche, dei paramenti murari e delle malte di connessione, si prevede, ai fini di una corretta e funzionale fruizione del sito, l'individuazione di un adeguato percorso di visita, opportunamente segnalato, che possa offrire ai visitatori i più significativi punti di vista e possa, allo stesso tempo, delimitare e salvaguardare le zone più delicate come ad esempio quelle pavimentate a mosaico dove un continuo calpestio della superficie può provocare forti danneggiamenti.

Infine è stato individuato, in accordo con la Soprintendenza di competenza, un progetto didattico che comporta: la realizzazione di pannelli (da localizzare all'interno della villa) esplicativi delle fasi costruttive, con ricostruzioni tridimensionali del complesso archeologico e descrizione degli interventi di restauro effettuati nel corso degli ultimi anni; la pubblicazione di guide e cataloghi che favoriscano la diffusione e la conoscenza dell'area e della sua storia, nonché facilitino la lettura e la comprensione dei percorsi di visita.

¹ Cfr. G. Lugli, *La villa sabina di Orazio*, in "Monumenti antichi - Accademia Nazionale dei Lincei", XXXI, 1926, pp. 457-598 e L. Crema, *L'architettura romana*, in Enciclopedia classica, sez. III Archeologia e storia dell'arte classica, Società editrice internazionale, Torino 1959, vol. XII.

² Normal, *1/88 Alterazioni macroscopiche dei materiali lapidei: lessico*, CNR-ICR, Roma 1980.

LA VILLA DI ORAZIO FLACCO A LICENZA

Committente

Comune di Licenza (Rm)

Proprietà del complesso archeologico

Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio

Coordinamento e direzione scientifica

dott.ssa Maria Grazia Fiore

Progettazione definitiva ed esecutiva

arch. Tiziana Silvani

arch. Alessandra Centroni

Collaboratori alla progettazione

arch. Ida Capra

arch. Francesco Sgaramella

dott.ssa Monica Perotti

arch. Claudia Castagnoli

Direzione dei lavori e coordinamento della sicurezza

arch. Tiziana Silvani

Direttore operativo interventi di restauro

arch. Alessandra Centroni

Impresa esecutrice

ICOR s.r.l. Impresa costruzione restauri - Piobbico (Pesaro-Urbino)

Finanziamento

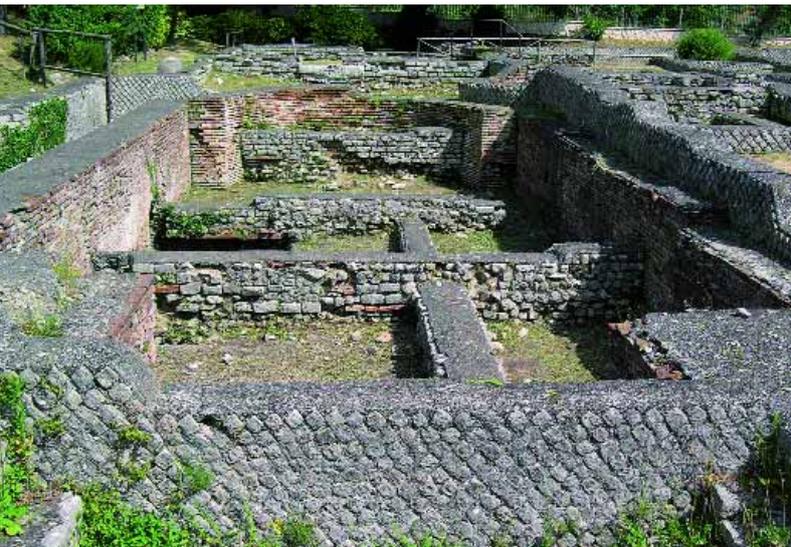
Amministrazione Provinciale di Roma - Piano triennale (2001-2003) di interventi di restauro dei BB.CC. (Archeologici, Architettonici, Storico-Artistici)

Importo finanziamento

Euro 454.261,19

Periodo di svolgimento dei lavori

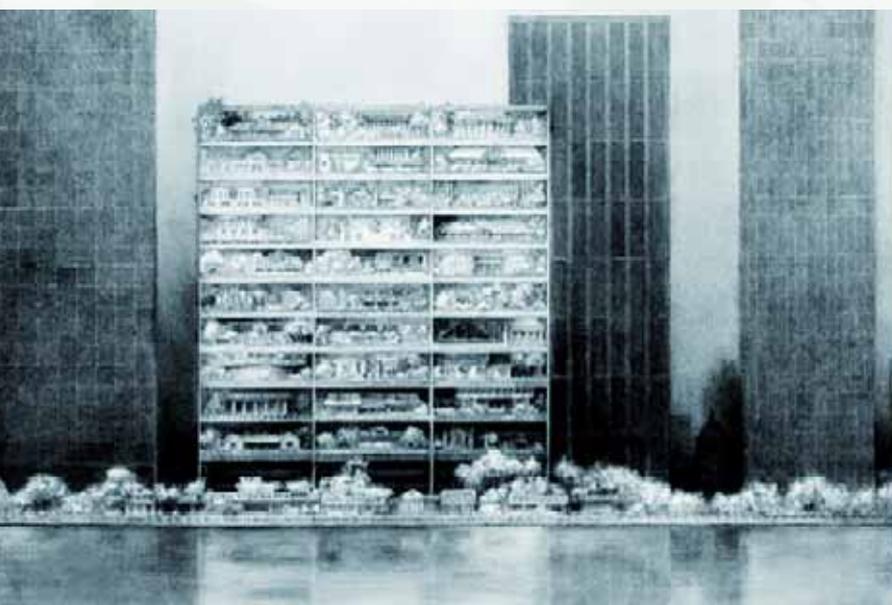
Gennaio - Settembre 2005



High tech vegetale

Le relazioni tra sistemi vegetali ed applicazioni tecnologiche innovative nel progetto contemporaneo per l'ambiente, coinvolgono e modificano struttura e forma stessa dell'architettura.

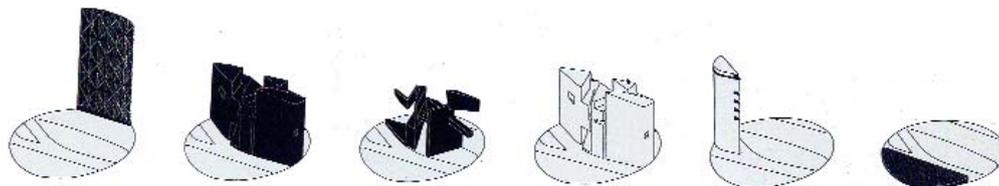
Monica Sgandurra



Non c'è concorso recente di architettura o di progettazione urbana che non presenti soluzioni di facciate, involucri, strutture verticali o superfici con rivestimenti vegetali. Cosa sta succedendo? Sembra quasi che l'architettura, inglobata in manti verdi si trasformi, si camuffi in una sorta di "foresta artificiale", che con i suoi elementi invade spazi del costruito, proponendo una mixité sempre più estesa tra natura ed artificio. In realtà non c'è da meravigliarsi più di

tanto, in quanto l'arte dei giardini ha sempre operato nell'artificio. Il giardino è un'opera artificiale per definizione, è un *recinto meraviglioso in cui imparare a barare con le leggi della natura*¹, ma è anche il luogo nel quale una società riflette il suo pensiero, la sua epoca, in cui esprime il desiderio o le necessità, o ancor meglio ricerca l'idea del paradiso perduto, pensando di ricostruirlo attraverso la creazione di pocket Eden, di organizzazioni vegetali semplici o complesse con forme che vanno dal balcone fiorito al parco cittadino.

Le relazioni tra sistemi vegetali ed applicazioni tecnologiche innovative nel progetto contemporaneo per l'ambiente, oltre ad avere riflessi nell'ambito di una produzione vegetale sempre più specializzata e selezionata per performances, trovano un ampio sviluppo anche nel complesso di tecniche relative alla creazione di supporti per la crescita delle piante o di dispositivi di interfaccia che coinvolgono e modificano struttura e forma stessa dell'architettura. L'estesa superficie contemporanea dell'artificiale si ricopre quindi di un'altra super-

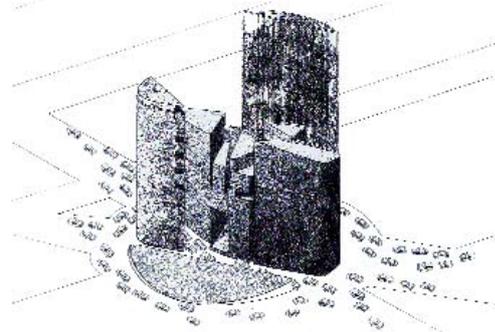
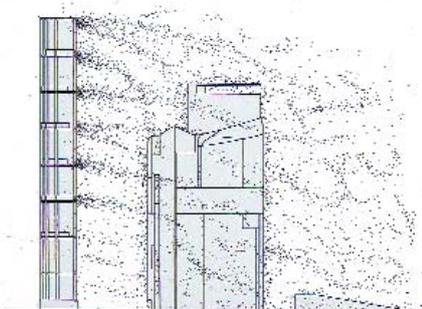


In questa pagina, dall'alto:

- West8. Wet Rock, 1996
- West8. Vertical Park, 1996
- Sistemi di funzionamento del Vertical Park, prospetti.

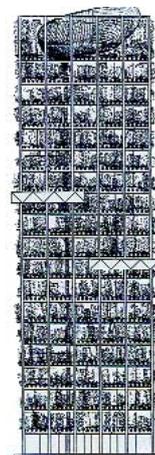
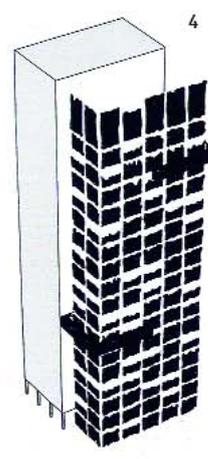
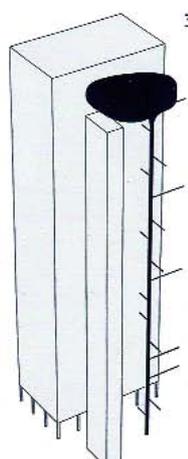
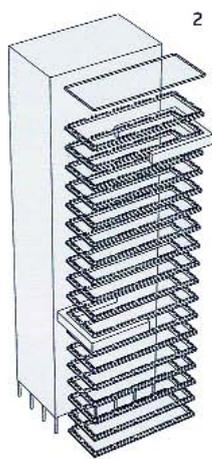
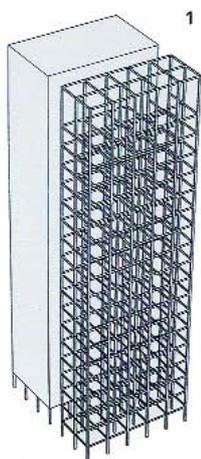
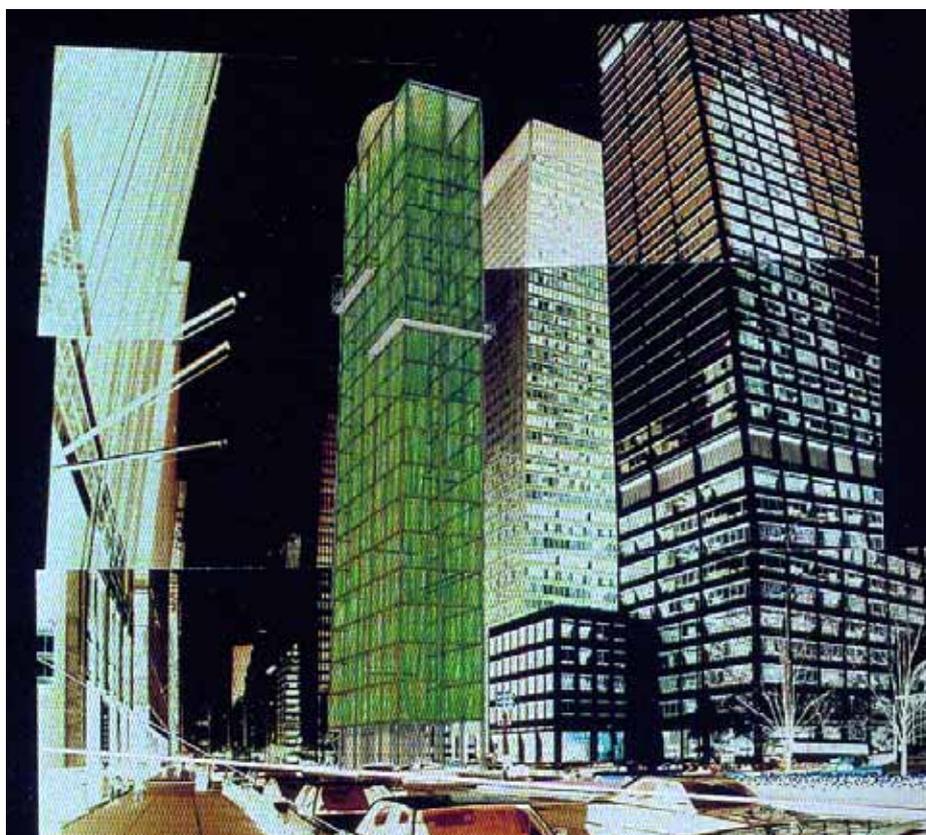
Pagina a fianco, dall'alto:

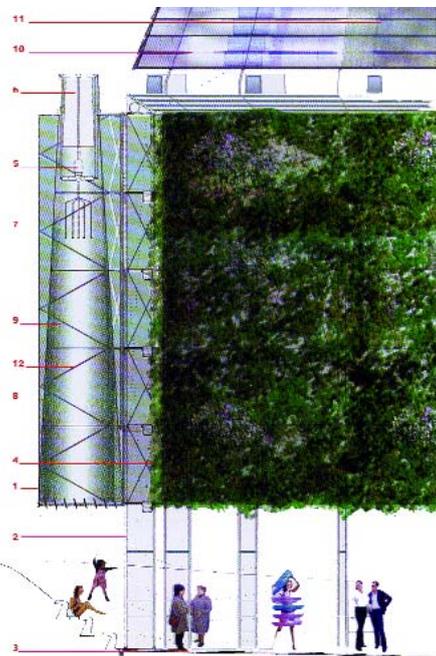
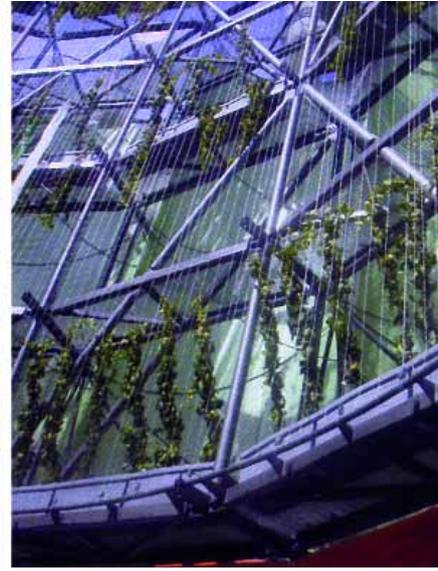
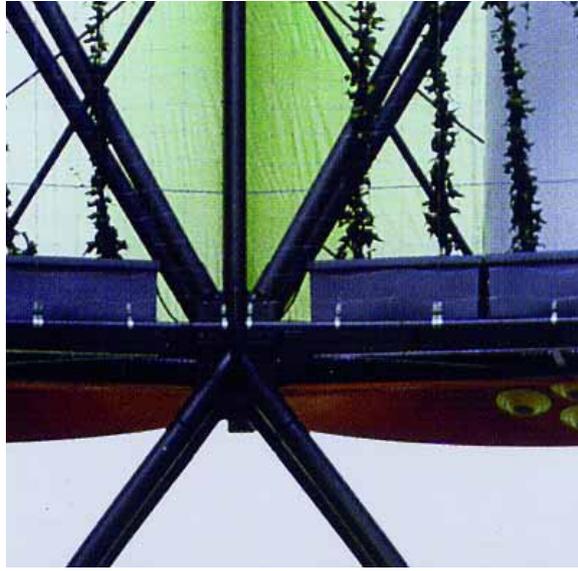
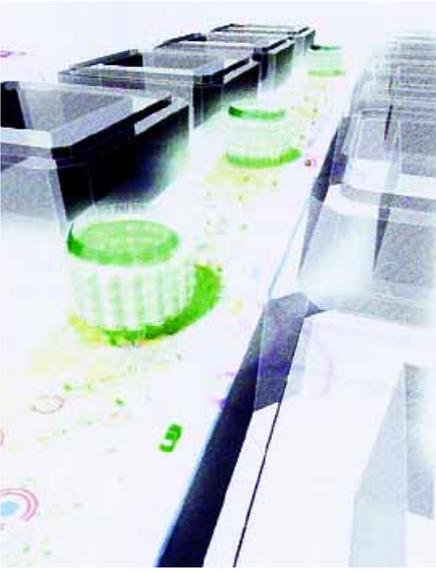
- Parete vegetata di un edificio per parcheggi a Los Angeles
- SITE. Highrises of Homes, 1985



ficie, verde, che costruisce in alcuni casi un vero e proprio sistema integrato, nel quale spesso si modificano struttura e forma stesse dell'architettura. Edificio ed apparato vegetale divengono un unicum che fornisce risposte alle sollecitazioni ambientali, mentre nel processo progettuale l'analisi delle potenzialità vegetali inserendosi nell'ideazione informa il progetto architettonico, apportando soluzioni che vanno al di là del mero abbellimento.

La costruzione di parametri che concorrono alla formazione di sistemi di valutazione complessiva delle performances delle piante in risposta ai requisiti ambientali specifici, costituisce in questi casi momento caratterizzante del processo progettuale. Le forme di controllo microclimatico, di mitigazione degli estremi atmosferici, di miglioramento e controllo della qualità dell'aria, non costituiscono certo una novità e sono alla base dell'introduzione del concetto stesso di verde urbano a partire dalla nascita della città

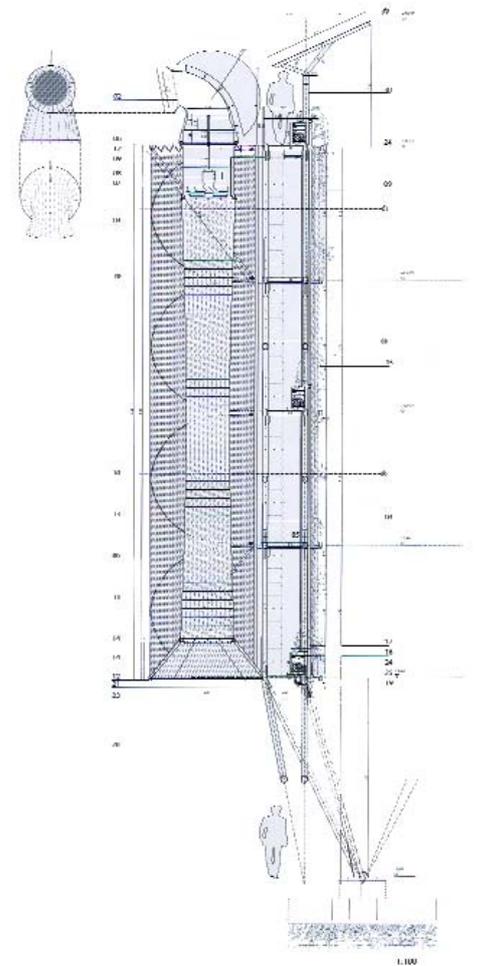




industriale. Più innovative sono invece le volontà esplicite e le applicazioni dirette che tendono a trasformare il "materiale vegetale" in materiale dell'architettura, capovolgendo questo rapporto.

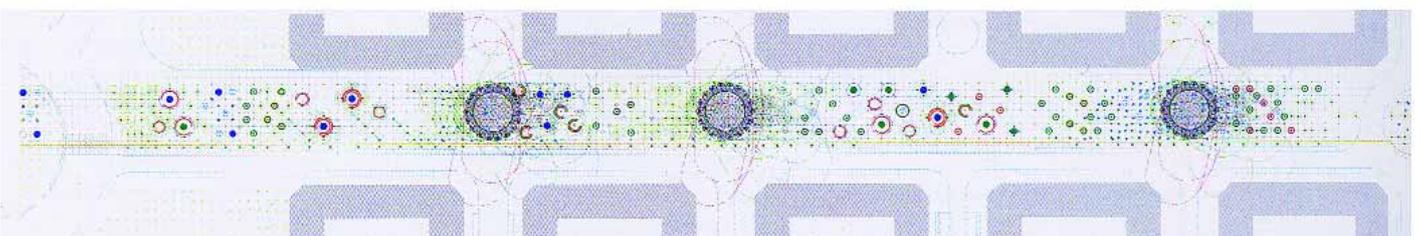
In questo quadro alcune visioni fantastiche ed utopistiche di costruzioni vegetali hanno sicuramente contribuito alla creazione di una sorta di sensibilizzazione diffusa, hanno accresciuto un desiderio di clorofilla, raccontato e rappresentato, come nel caso delle opere del gruppo multidisciplinare dei SITE, in cui microcosmi verdi decontestualizzati e collocati nelle architetture, diventano architetture loro stesse. Come nel caso del *Best Forest Showroom* del 1975 dove un magma verde invade i magazzini Best fratturando la facciata principale, introducendo un brano di foresta tropicale realizzando un vero e proprio ambiente di accesso al magazzino commerciale.

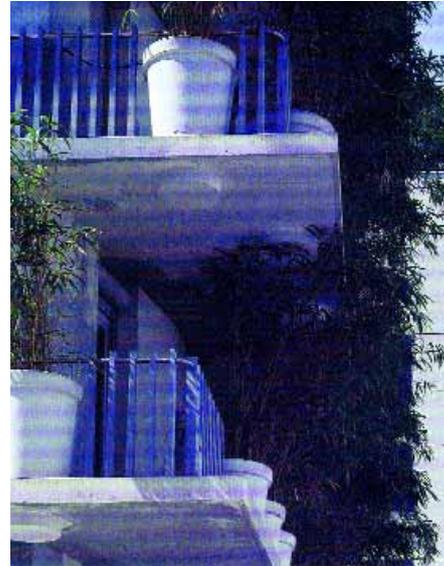
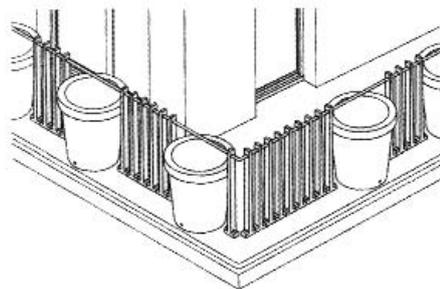
Con un progetto utopico e visionario, *Highbises of Homes* del 1985, James Wines con i SITE, costruisce il paradosso di un edificio multipiano che accoglie nei diversi livelli la struttura di un villaggio rurale con casette e piccoli giardini, sogno americano dell'abitare la campagna stile "The Truman Show", ma che a sua volta rimanda all'immagine storica della ricostruzione dei giardini di Babilonia, ovvero la visione di un ambiente dove l'artificiale si fonde con il naturale nella costruzione di



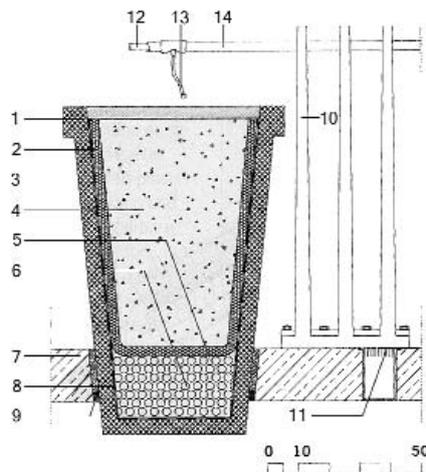
In questa pagina:

- Ecosistema Urbano. Ecoboulevard a Vallecas, Madrid, 2005: (dall'alto in senso orario) Vista prospettica del viale con le torri - Dettagli della parete interna vegetata - Sezione, particolare - Planimetria generale - Sezione - Vista della torre





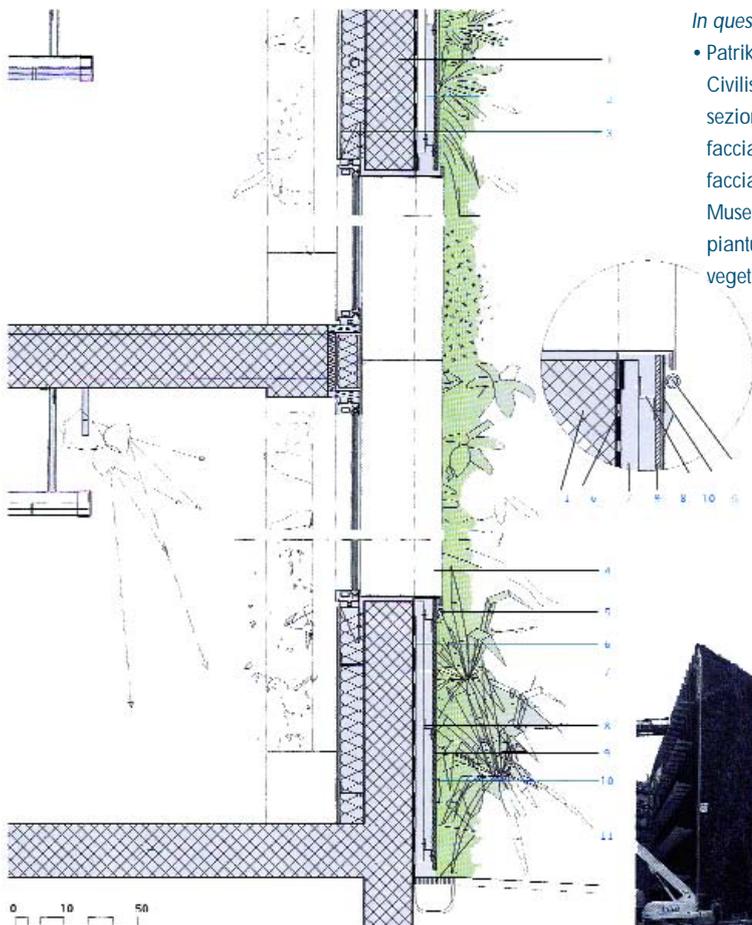
un ulteriore e diverso livello di ambiente. Il desiderio di natura oggi è tale che la semplice aiola fiorita sotto casa non è sufficiente per l'uomo che sì, ha bisogno della tecnologia, della tecnica, delle scienze per migliorare la qualità della sua vita, ma ha anche bisogno di ciò che sta perdendo o che in parte ha già perso e che sicuramente ha modificato: la natura. Vent'anni dopo queste visioni, involucri vegetali, muri e pannelli verdi non si limitano più semplicemente a ricoprire le superfici dell'architettura, ma ne configurano di nuove, a volte collocate come presenze ambi-



In questa pagina, in alto:

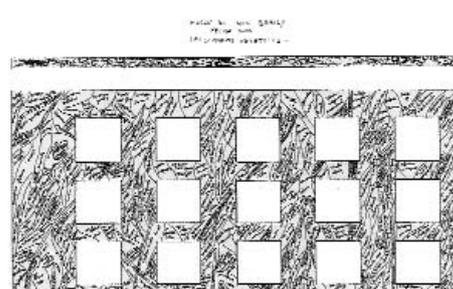
- Edouard François. Edificio residenziale a Porte d'Asnières a Parigi: sezione-dettaglio del sistema dei vasi integrati con la ringhiera e dettaglio della facciata

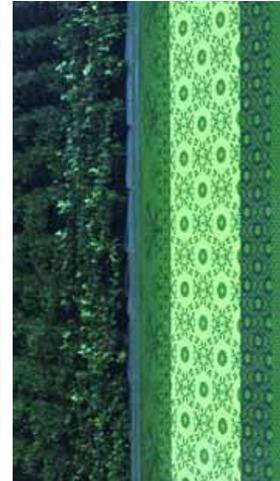
gue ed isolate nelle città, a volte come strutture complesse ed articolate che rileggono e reinterpretano un contesto nelle dimensioni figurative, spaziali e funzionali. Che siano rampicanti, piante decumbenti, vegetazione reale o vetri serigrafati, elementi in forma di pianta o altro strumento di comunicazione, poco importa. Spesso non si tratta di operazioni di mimesi, ma anzi della realizzazione di un "oggetto" diverso dal contesto marcatamente artificiale.



In questa pagina, sotto:

- Patrik Blanc. Musée des Civilisations a Parigi: sezione e dettagli della facciata - dettaglio della facciata - la facciata del Museo: schema di piantumazione e sequenze vegetali





A volte queste strutture sono delle “macchine ambientali”, come nel caso del progetto di West 8 per New York, il *Wet Rock*, una sorta di complesso landmark realizzato da una gabbia vegetata che funziona da torre di nebulizzazione e da un edificio-roccia, ricoperto da muschi costantemente inumiditi dall’acqua nebulizzata dalla torre stessa e da un belvedere, anch’esso ricoperto di edera. Questo landmark, o totem urbano, collocato al centro del Columbus Circle, è una vera e propria macchina ambientale, dove l’umidità prodotta agisce sul microclima della piazza.

Oppure è il caso di un secondo progetto di West 8, sempre per New York, il *Vertical Park*, dove viene proposta una struttura-facciata completamente vegetata, che ha sulla sua sommità un deposito d’acqua, una “bolla” dalla quale si dirama il sistema di irrigazione. In realtà più che una facciata si tratta di un corpo di fabbrica autonomo, staccato dall’edificio vero, nel quale

• François e Ducan. Progetto per il depuratore di Nantes, immagine dell’edificio tecnico e sezione particolare della superficie vetrata serigrafata

la vegetazione, coltivata in vasi, ricopre tutto il perimetro esterno.

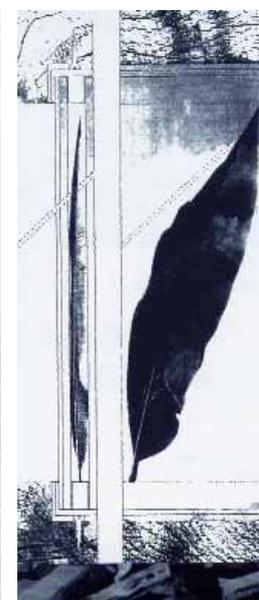
Questi due progetti ideati nel 1996, non sono stati realizzati, ma hanno sicuramente contribuito ad innescare una sensibilità progettuale verso i processi, le potenzialità delle applicazioni di “high tech vegetale” in architettura.

Realizzata è invece la struttura-landmark del gruppo Ecosistema Urbano, per il miglioramento microclimatico di Vallecas a Madrid nel 2005. Un cilindro ricoperto esternamente da un tessuto traspirante che funziona da scudo termico, una superficie interna ricoperta di rampicanti (*Hedera helix* nelle specie elegantissima, colchica e ibernica), un sistema di nebulizzazione dell’acqua per il raffreddamento dell’aria, uno di ventilazione e, sulla sommità, pannelli fotovoltaici, sono il complesso di elementi che compongono la torre. Il progetto, denominato *Ecoboulevard*, prevede la realizzazione di più strutture all’interno di un viale, nell’ottica di realizzare un ambiente che, da un punto di vista microclimatico, sia costantemente controllato e migliorato.

• Klein Dytham, pannelli serigrafati e vegetati per la recinzione di un cantiere a Tokyo: immagine della recinzione lunga 274 metri e particolare dei pannelli serigrafati

Altra realizzazione è quella dell’edificio residenziale progettato da Edouard François a Porte d’Asnières a Parigi. La facciata di dieci piani è completamente rivestita sul suo perimetro da bamboo piantati in grandi vasi inseriti nel parapetto metallico, alti 107 cm., con un diametro di 72 cm., e realizzati in Ductal, un cemento ad alta performance, che coniuga leggerezza e resistenza. Il sistema di irrigazione è inglobato nel corrimano in inox della ringhiera, permettendo in questo modo un funzionamento automatico puntuale. La prima impressione che si ha, ancora prima di entrare in contatto visivo con l’edificio, è quella sonora; le canne e le foglie dei bamboo, muovendosi col vento danno origine ad un “suono vegetale”, un fruscio che si contrappone al rumore del quartiere.

Da oltre dieci anni Patrik Blanc, prima con la sperimentazione dei muri vegetali per il festival internazionale dei giardini di



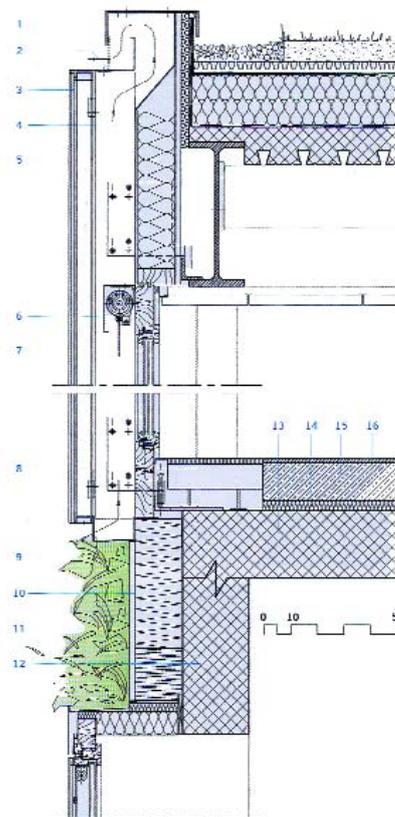
Dall'alto:

- EM2N. progetto per l'edificio des Archives Cantonales a Liestal in Svizzera e particolare della sezione della facciata
- NONCON: FORM ARCHITECTES. Edificio residenziale unifamiliare a Vienna e particolare della sezione della facciata

Chaumont-sur-Loire e poi con la realizzazione di pannelli e facciate vegetate per alberghi, fondazioni (la Fondazione Cartier a Parigi), musei, ha perfezionato costantemente una tecnica di impianti vegetali per il rivestimento di pareti verticali che arrivano a coprire superfici molto estese.

Il sistema, di grande semplicità ed efficacia, si basa sulle tecniche della coltura idroponica di piante senza terreno, utilizzando come supporto un feltro costantemente umido, grazie ad un sistema di irrigazione che apporta acqua con basso contenuto di calcio, ma arricchita di sostanze nutritive, che viene messo in funzione in inverno in ragione di 2-3 cicli giornalieri della durata di qualche minuto e di 5-6 cicli in estate.

Le piante utilizzate provengono principalmente dalla Cina, il Giappone, l'Europa e l'America del Nord, selezionate tra quelle che hanno come habitat naturale grotte, falesie, cascate. Ma sono anche piante con cui comunemente abbiamo un rapporto familiare: salici, gerani, iris, euforbie, gelsomini d'inverno, disposti in-



sieme alle altre in composizioni policrome per fioritura e colore fogliare.

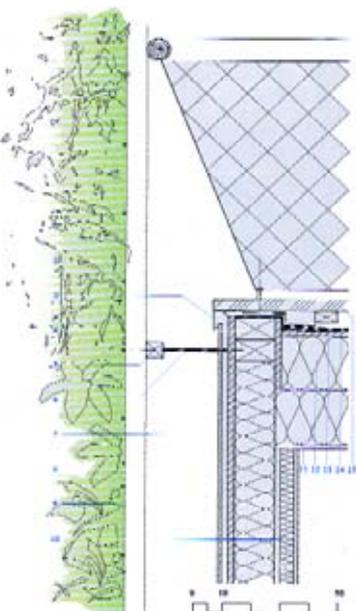
Pannelli verticali ricoperti da edere e manti erbosi alternati ad altri pannelli serigrafati con motivi floreali rigorosamente di colore verde compongono la struttura realizzata a Tokyo da Klein Dytham, il *Green Green Screen*, un sistema di pannelli altri 3 metri e disposti su una lunghezza di 274 metri, che in realtà sono la recinzione di un cantiere di un'opera di Tadao Ando.

Prima ancora di questa realizzazione, l'uso di vetri serigrafati con immagini di foglie impresse, li troviamo nell'edificio per l'imballaggio della Ricola di Herzog & de Meuron del 1992 (la foto della foglia e di Karl Blossfeld del 1920) o nel progetto di François e Ducan per il depuratore di Nantes, dove gli edifici tecnici sono avvolti da superfici vetrate con stampe delle foglie che mimetizzano e smaterializzano gli edifici nel contesto vegetale.

Questo complesso di azioni e dispositivi nei quali l'aspetto estetico non viene comunque posto in secondo piano, vede la vegetazione (vivente o artificiale) prota-

gonista nel progetto contemporaneo su un duplice fronte, quello delle proprietà tecniche e quelle estetiche e comunicative. Il verde quindi come elemento che complessivamente migliora la qualità della vita urbana e costruisce esempi dove struttura architettonica e sistemi vegetali mutuano reciprocamente la loro natura, forma ed immagine in una direzione sperimentale relativa tanto ai caratteri dell'architettura, quanto a quelli del progetto contemporaneo di paesaggio.

¹ Pierre Grimal, *L'art des jardins*, Presses Universitaires de France, Paris, 1974



Sotto il vestito nuovo...

La 45° edizione del Salone Internazionale del Mobile di Milano: un'edizione storica per la novità del contenitore, i nuovi spazi del quartiere fieristico progettati da Fuksas.



Carlo Martino



La 45° edizione del Salone Internazionale del Mobile di Milano è stata un'edizione storica non certo per l'innovazione dei contenuti ma per la novità del contenitore. Il 2006 è, infatti, l'anno che ha attuato il trasloco della nota kermesse milanese sul design nei nuovi spazi – 220.000 mq – del quartiere fieristico di Rho-Però, progettati dall'architetto romano Massimiliano Fuksas. Un passaggio che, come tutte le innovazioni porta con sé la rottura di equilibri consolidati e la creazione di nuovi rapporti di fruizione ed esposizione. La frequentazione delle passate edizioni del Salone – è del 1961 la prima edizione – nel vecchio quartiere fieristico, ci avevamo abituato a leggere tra le righe non solo tendenze e novità dei prodotti, ma anche le specifiche dinamiche imprenditoriali. Perché erano note e consolidate le posizioni espositive più prestigiose, la cui occupazione o il cui abbandono, denuncia-



Pagina a fianco, dall'alto:

• **Poltroncina The Worker di Hella Jongerius per Vitra, foto Marc Eggimann.** Anche il suo progetto più recente per Vitra Home Collection, la poltrona The Worker, assume fascino grazie all'interazione fra elementi differenti, al tempo stesso marcatamente artigianali e tecnologici. L'aspetto rustico-artigianale della poltrona si manifesta già attraverso le forme estremamente compatte delle imbottiture ed il telaio a vista, che con i suoi spessi particolari in legno di rovere squadrato che ricordano le costruzioni con travature a traliccio. Modernità e tecnologia contemporanea si riflettono invece nella complessità delle forme dei braccioli in legno - realizzati con il centro di lavorazione a CNC - e nelle staffe in alluminio lucido, che li ancorano saldamente allo schienale. Essenziale è stata la scelta dei rivestimenti in tessuto, che conferiscono a The Worker il suo aspetto inconfondibile. L'ampio

sedile e i due cuscini a doppio strato dello schienale hanno rivestimenti diversi, parte in tessuto e parte in pelle. Per questo elemento di seduta Hella Jongerius ha messo a punto una composizione di diversi tessuti, in varie combinazioni di colori. Il cuscino dello schienale è valorizzato da inserti laterali in pelle, che culminano in una pratica linguetta nella parte superiore e sono impreziositi da due bottoni applicati al cuscino. Come Polder Sofa, tutti i particolari sono realizzati con materiali naturali e fissati alle imbottiture con filo high-tech in seta

• **Ripple chair di Ron Arad vestita A-POC.** A Piece of Cloth (connubio creativo di Issey Miyake e Dai Fujiwara dal 1998) con imbottitura removibile ed indossabile disegnata da Issey Miake per Moroso

• **Chaise Longue Antibodi di Patricia Urquiola per Moroso,** con fodera portante in tessuto o pelle accoppiati con poliuretano espanso



In questa pagina, dall'alto:

• **Paraventi Roc di Ronan & Erwan Bouroullec per Vitra, foto Marc Eggimann.** Roc è un sistema flessibile per la ripartizione degli ambienti, che si compone di pareti mobili e luci, come ciottoli sovradimensionati. Roc forma all'interno dell'ambiente una struttura organica, di gradevole aspetto da ogni angolo di visuale. Le forme naturali e le dimensioni ben proporzionate danno respiro agli ambienti, valorizzandoli. Roc è stato realizzato con lastre di cartone di diversi colori, che creano un gradevole effetto tattile e visivo vellutato e trasmettono una sensazione di confort

• **Sedia Smoke dining di Maarten Baas per MOOI**
 • **Tavoli Plane, Tom Dixon,** tavoli con decoro in continuità tra piano orizzontale e piani verticali dei sostegni
 • **Chaise Longue Sliding di Patricia Urquiola per Gandia Blasco**



vano direttamente la strategia e le diverse fortune che le singole imprese stavano vivendo. Noti erano anche i padiglioni dedicati al mobile impropriamente definito di "Design", rispetto a quelli destinati al mobile classico.

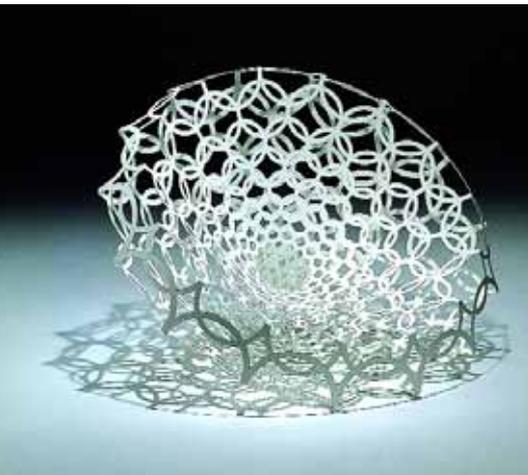
L'edizione 2006 ha scombinato questo ordine, azzerando per le aziende rendite di posizione guadagnate con anni di trattative, a favore di condizioni espositive apparentemente più democratiche, e annullando per i visitatori, attese a favore di





Dall'alto e da sinistra:

- Sistema di divani e pouf Kennedee di Jean-Marie Massaud per Poltrone Frau, che già nel nome dichiara l'ispirazione al periodo d'oro americano
- Poltrona Air Lunge System di Fabio Novembre per Meritalia
- Letto rivestito in pelle Lipla di Jean Marie Massaud per Porro
- Seduta Veryground di Louise Campbell per Zanotta. Esemplare firmato. Struttura rotonda in lamiera d'acciaio tagliata al laser, verniciata per esterni in colore bianco. Forma geometrica e decorazione traforata per un inedito effetto "origami"
- Sinapsi di Jean Marie Massaud per Porro, tavolo con struttura a traliccio in tondino metallico



nuove avventure e quindi d'interessanti scoperte. Bisogna, infatti, riconoscere all'architettura di Fuksas di aver dato finalmente al Salone una forte impronta ordinatrice e spazi dignitosi, degni di un evento di portata internazionale.

Della manifestazione milanese interna al quartiere hanno fatto parte anche la 16° edizione di Eurocucina affiancata dall'apertura di FTK (Technology for Kitchen) uno spazio specifico per l'innovazione nel campo degli elettrodomestici, la 13° edizione di Eimu, la prima edizione del Salo-

ne Internazionale del Bagno, che si è configurato finalmente come fiera autonoma dopo tre edizioni organizzate in sordina nel palinsesto del Cosmit, e il Salone Satellite vetrina ormai rinomata per i giovani talenti.

Il trasloco nella nuova sede del Salone ha comportato dei riequilibri, non solo all'interno del quartiere fieristico ma anche all'esterno.

Sebbene consolidata nel tempo come manifestazione parallela ed integrativa, il "Fuori Salone" del 2006 ha accusato il colpo del nuovo Salone, riducendo la sua mole ed il suo impatto. Il prolungamento dell'orario d'apertura del quartiere fino alle 19,00 da un lato e il coinvolgimento – vedi Vitra – o il ri-coinvolgimento – vedi Cassina – di alcune importanti realtà im-

prenditoriali all'interno della fiera dall'altro, ne ha ridotto sensibilmente l'appeal. Alcuni dei poli consolidati hanno continuato ad attrarre pubblico, riconfermandosi come addensatori d'eventi. Tra questi ricordiamo la sede della Triennale di Milano che ha ospitato numerose mostre tra cui spiccavano per approfondimento tecnico "1949-2006 oggi è già domani. Le innovazioni di Caimi Brevetti" e per provocazione "il diavolo del focolare" – mostra organizzata con il sostegno del Cosmit – che affronta "la casa come territorio simbolico della nuova donna d'oggi". Via Tortona si è confermato come principale polo d'attrazione con alcune costanti rappresentate dal VIA francese, da auto-produttori come Tom Dixon e da aziende straniere con una spiccata vocazione per



Dall'alto e da sinistra:

- Sistema di tavoli e sedute neo-classica *New Antiques* di Marcel Wanders per Cappellini in variegate colore bianco
- Poltrona *Michetta* di Gaetano Pesce per Maeritalia
- Letto con testata in pelle di Jean-Marie Massaud per Poltrone Frau, che già nel nome dichiara l'ispirazione al periodo d'oro americano
- Contenitore in noce *Riddled* di Steven Holl per Horm, intagliato al laser



l'innovazione tipologica e tecnologica come Gandia Blasco e Mooi.

Ma veniamo ai contenuti e alle innovazioni dei prodotti nel settore specifico della manifestazione e cioè il mobile, contenuti che per le aziende sembrano essere passati in secondo piano rispetto alla ghiotta occasione mediatica offerta dalla "Prima" del nuovo quartiere fieristico. Una Prima come quella del 45° Salone che per molti ha significato concentrarsi sul vestito e sulle performance per "bucare" l'evento, piuttosto che sul prodotto.

Bisogna, infatti, riconoscere che per curare l'impatto dei singoli stand le aziende hanno coinvolto grossi nomi dell'architettura e del design come Pierluigi Cerri per Desalto, Ross Lovegrove per Vitra e Michele De Lucchi per il Gruppo Char-

me – Poltrona Frau & C – solo per fare qualche nome, ma altrettante energie sono state impegnate in pubblicità e comunicazione. C'è chi, come Moroso, ha addirittura immaginato la "messa in scena" del prodotto, con la proposta della seduta *Trampoline*, frutto della collaborazione tra Ron Arad e A-POC (A Piece of Cloth, connubio creativo di Issey Miyake e Dai Fujiwara), per cui all'oggetto sedia si abbinava un rivestimento indossabile, esibito anche su manichini.

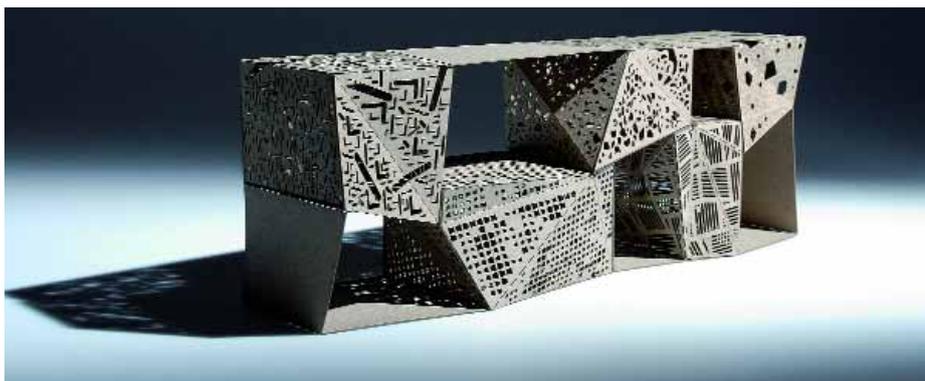
Tornando ai prodotti, permane nel mondo del mobile, e di conseguenza dei complementi, la tendenza all'arricchimento, sia formale che percettivo dell'oggetto, macrotendenza sotto cui è possibile raccogliere tutte le sperimentazioni che guardano alla rielaborazione degli stili classici

– attraverso torniture, modanature, segnature, ecc. – ma anche quelle che pongono l'attenzione sul tema del decoro e del colore.

È sicuramente la reazione dei designer, e perché no degli imprenditori, ad anni di eccessiva sobrietà e insistente ricerca dell'essenzialità, che ha connotato il minimalismo degli anni Novanta, ma anche la volontà di rendere più comprensibile e "popolare" la natura del prodotto. Non va nemmeno trascurata la componente strategica dell'impresa che attraverso specifiche rielaborazioni formali avvicina i prodotti al gusto dominante nei mercati emergenti.

Modern Classic, New Baroque, New Antique ecc., sono solo alcuni degli appellativi del fenomeno linguistico dominante, che vede appunto la riscoperta di temi e partiti decorativi, declinati attraverso colori e fattori scalari in senso contemporaneo.

Siamo di fronte per esempio ai pezzi in stile disegnati da Marcel Wanders per Cappellini – *New Antiques* appunto, ai mobili dalle componenti decorative come l'ultima chaise longue di Patricia Urquiola per

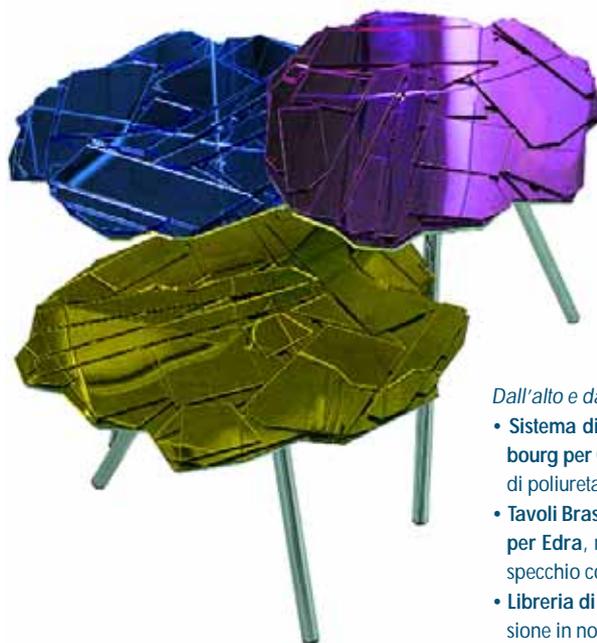




Moroso o ai tavolini dei fratelli Campana per Edra, o alle fresche atmosfere domestiche degli imbottiti di Hella Jongherius per Vitra, tra cui l'ultima *Worker Chair*, dove l'oggetto è un patchwork di materiali, volumi e finiture.

Alla macro-tendenza della "nuova ricchezza" segnica e formale sono riconducibili anche le proposte della Zanotta, che segnano il passo rispetto ad altre realtà imprenditoriali, come nel caso della coraggiosa seduta *Veryround*, di Louise Campbell che trasforma il decoro in una struttura tridimensionale.

Continua invece ad offrirsi come terreno fertile per il trasferimento dell'opera di grandi architetti alla scala del prodotto industriale, la Horm, l'azienda che ha con-



Dall'alto e da sinistra:

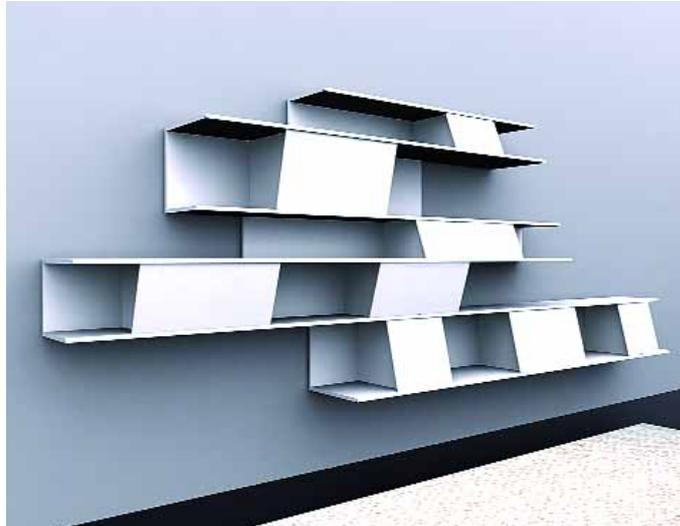
- Sistema di sedute *MR. Bugatti* di François Azambourg per Cappellini, in latta stropicciata, iniettata di poliuretano. Finitura con vernici di automobili.
- Tavoli *Brasilia* di Fernando e Humberto Campana per Edra, realizzati in schegge lucenti di reflex a specchio colorato
- Libreria di Piero Lissoni per Porro nella nuova versione in noce africano mongovia



sentito a Toyo Ito di cimentarsi con successo nel progetto di mobili, e che in questa edizione ha riportato alla ribalta il nome di Steven Holl con il progetto dei contenitori *Riddled*, caratterizzati dal ricco disegno delle superfici ottenuto con una tecnica simile al traforo.

Una tendenza meno marcata ma altrettanto diffusa è quella del *Folder Design*, e cioè di un linguaggio formale che non lavora sull'unicità delle superfici e sulla loro continuità quanto piuttosto sulla piegatura e sulla scomposizione in geometrie più complesse e poliedriche.

Rientra in questa tendenza anche la sedia "pre-ammaccata" *MR. Bugatti*, disegnata da François Azambourg per la Cappellini o ancora la sedia *Sfacciata* di Adriano Design per Meritalia, ma segnali in questa direzione si erano già avvertiti nel disegno



Dall'alto e da sinistra:

- Sedie Ottochairs di Antonio Citterio con Toan Nguyen per Maxalto, con schienale composto da due materiali uno opaco e uno trasparente
- Libreria Shift di Patricia Urquiola per B&B Italia
- Sgabello Stool_One di Kostantin Grcic per Magis, sgabello in fusione di alluminio verniciato che declina le sperimentazioni linguistiche della Chiar_one sullo sgabello

di autoveicoli (Renault e KTM), e nell'architettura d'interni con Studio Plasma. Come ogni anno il Salone consacra il successo professionale di un designer, eleggendolo implicitamente personaggio dell'anno. Dopo le tornate di Antonio Citterio, di Philippe Starck e di Ron Arad, in un passato remoto, dei Fratelli Campana, di Marcel Wanders, dei fratelli Bourllec, o di Patricia Urquiola, nel passato prossimo, il 2006 sembra essere stato l'anno del francese Jean Marie Massud. Gran parte del suo successo deriva dal fatto che ha legato il suo nome alla prestigiosa azienda Poltrona Frau, a capo del grande gruppo finanziario Charme, e che come tale sta irradiando la sua opera su tutte le aziende del Gruppo, dalla Frau alla nuova acquisita Cassina. Ma la ricorrenza di Massud è data anche dal fatto che il suo lavoro offre

soluzioni colte, eleganti e raffinate che rielaborano temi classici del mobile come ad esempio il capitonné nei divani *Kennedee* per Poltrona Frau. Ma bisogna riconoscere che alcune realtà imprenditoriali sorprendono per il contenuto innovativo che immettono in un sol colpo. È il caso ad esempio dell'azienda Ycami, irriconoscibile rispetto alla sua originaria natura d'azienda dalla produzione monomaterica, l'alluminio, ma che in questa edizione ha sorpreso il pubblico per la sua ricerca sulle percezioni tattili e cromatiche ottenibili da questo materiale. Attraverso processi di erosione e sublimazione la Ycami ha presentato tavoli, librerie e contenitori dalle superfici vellutate, con trame impresse e ricercate e colori molto vicini alle nuance dei legni. Altrettanto sorprendente è stata la vetrina della

Meritalia, un'azienda che già da qualche anno ha cercato di differenziarsi, puntando su progettisti dal timbro originale, come per esempio Gaetano Pesce – suo è il nuovo sistema di imbottiti Michetta – ma che in questa edizione ha dimostrato esplicitamente di voler dare spazio a nuovi talenti del design italiano, con una collezione disegnata da progettisti selezionati da Fabio Novembre come Adriano Design, Nucleo e Joe Velluto.

Per finire non sono mancati segnali che introducono innovazioni sulla scelta delle materie prime. Dopo anni di finiture in rovere chiaro o wengé sembrano affacciarsi nuove specie legnose più segnate nelle venature, dall'ebano alle diverse varietà di noce africano. C'è, infatti, chi ha deciso di operare un refresh di prodotti storici, come per esempio la Porro con la Bibliothek di Lissoni, sistema di librerie, cambiando appunto la specie legnosa.

Concludendo, il Salone 2006 ha fotografato una sofisticata industria del mobile, prevalentemente italiana, che in molti casi ha deciso di prendere qualche momento di pausa per far decantare meglio idee e strategie. Per cui un Salone non certo nel nome dell'ostentazione forzata della novità, quanto piuttosto dell'evento e della presenza, per non dover dire "io non c'ero".

La porta tra fiume e città

Il programma del Comune di Monterotondo **Massimo Colasanto**
è risultato al vertice dell'iter concorsuale del secondo bando per la realizzazione dei contratti di quartiere. Una conferma del ruolo che l'urbanistica partecipata riveste oggi nei processi di trasformazione della città.



Dopo un lungo e tormentato iter avviato con la pubblicazione del D.M. 27.12.2001, si è conclusa la fase concorsuale del secondo bando per la realizzazione dei Contratti di Quartiere.

La graduatoria finale, approvata con D.M. 13.05.2005, ha premiato sedici delle novantuno proposte pervenute alla Regione Lazio e vede al vertice il Comune di Monterotondo con il programma denominato "la porta tra fiume e città".

Il dibattito che si è sviluppato intorno all'evoluzione della strumentazione urbanistica a partire dall'introduzione nel 1992 dei Programmi Integrati di Intervento con la legge Botta-Ferrarini, (meglio conosciuta come "179") e l'introduzione dei processi di codecisione e partenariato istituzionale avviati con la legge 241 del 1990 attraverso la riforma delle autonomie locali, ha aperto la strada verso forme integrate di governo del territorio, di cui i programmi complessi sono la diretta espressione.

I Contratti di quartiere rappresentano, in tale contesto, solo l'ultimo di una serie di strumenti finalizzati alla riqualificazione di porzioni di città caratterizzate, oltre che dal degrado fisico, anche da quello economico e sociale; è ormai convinzione generale che la riqualificazione urbana necessiti di un approccio integrato, complesso ed intersettoriale in cui convergano risorse finanziarie diversificate ed una molteplicità di attori sia pubblici che privati.

La *concertazione* risulta essere quindi uno

Pagina a fianco:

- Le aree di intervento nell'ambito dello Scalo: a) il Tevere, b) l'asse di quartiere, c) le aree industriali dismesse, d) le aree residenziali di margine

Questa pagina dall'alto:

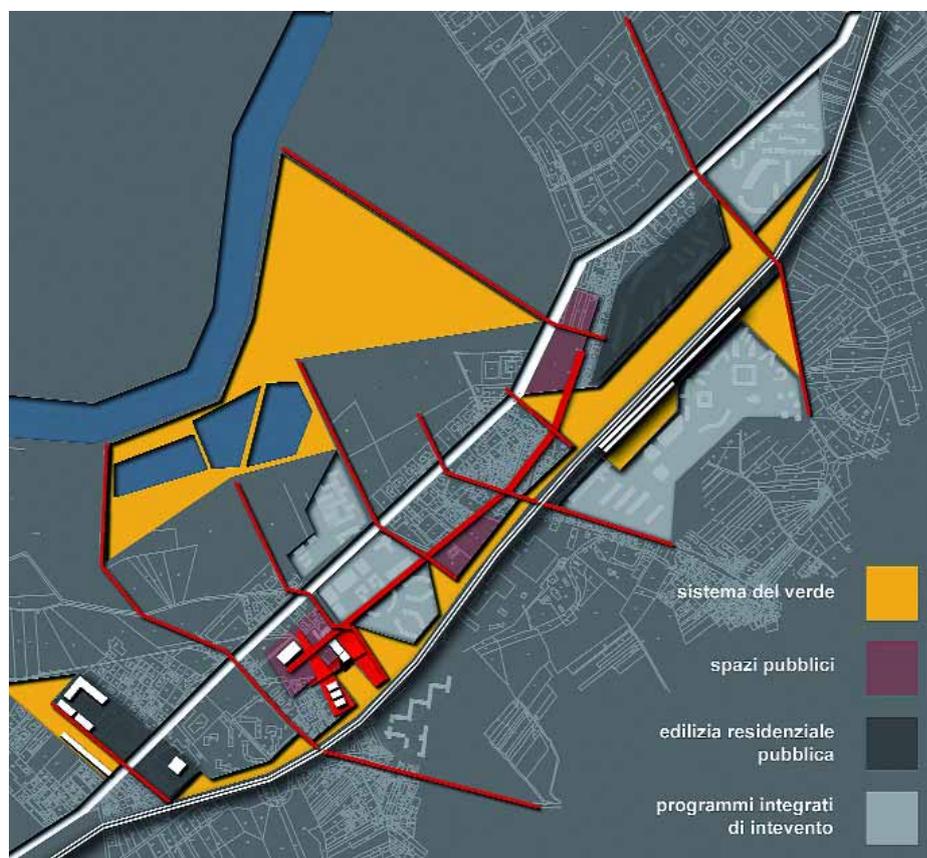
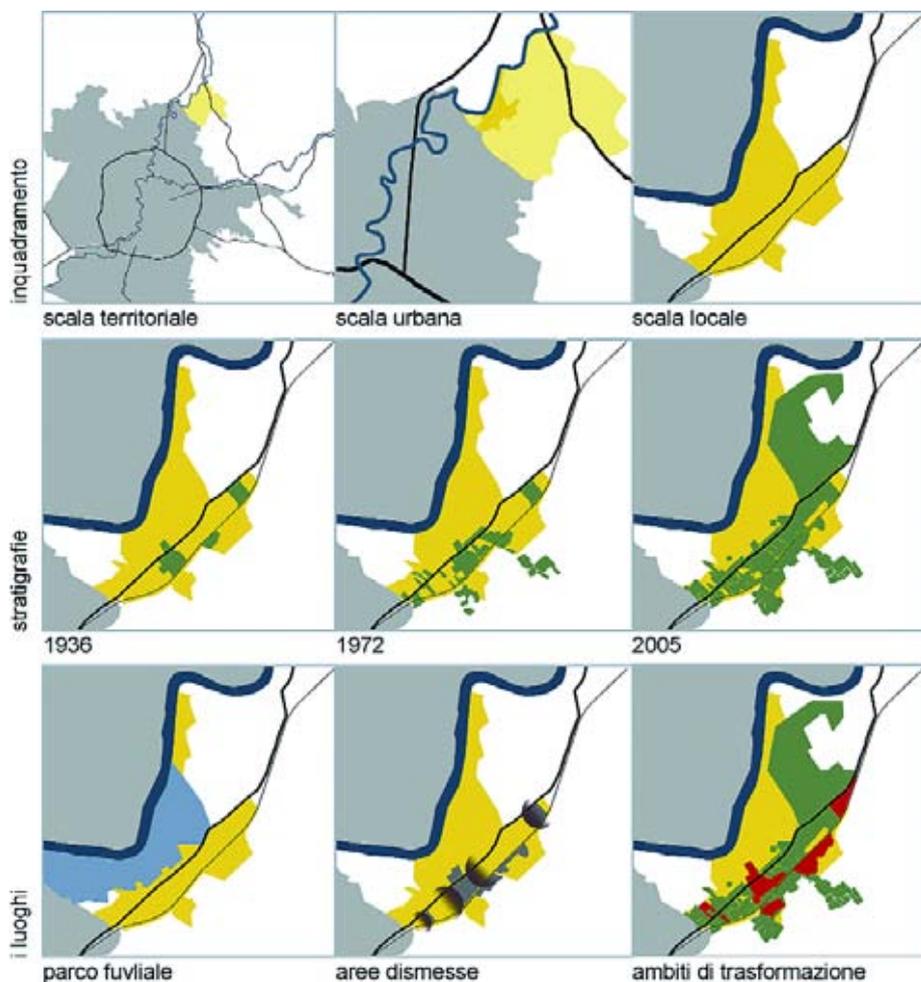
- Dall'analisi al progetto: scale e temi d'intervento
- Tracciato direttore del progetto

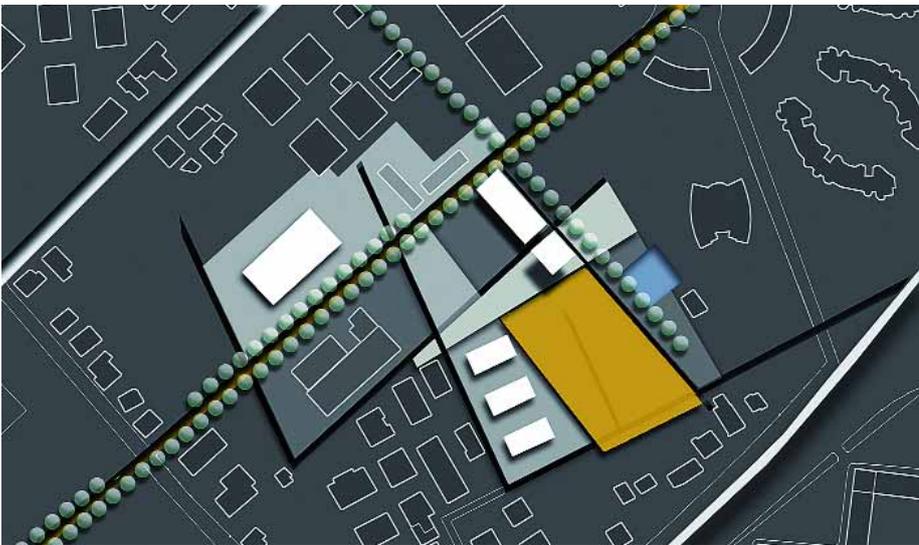
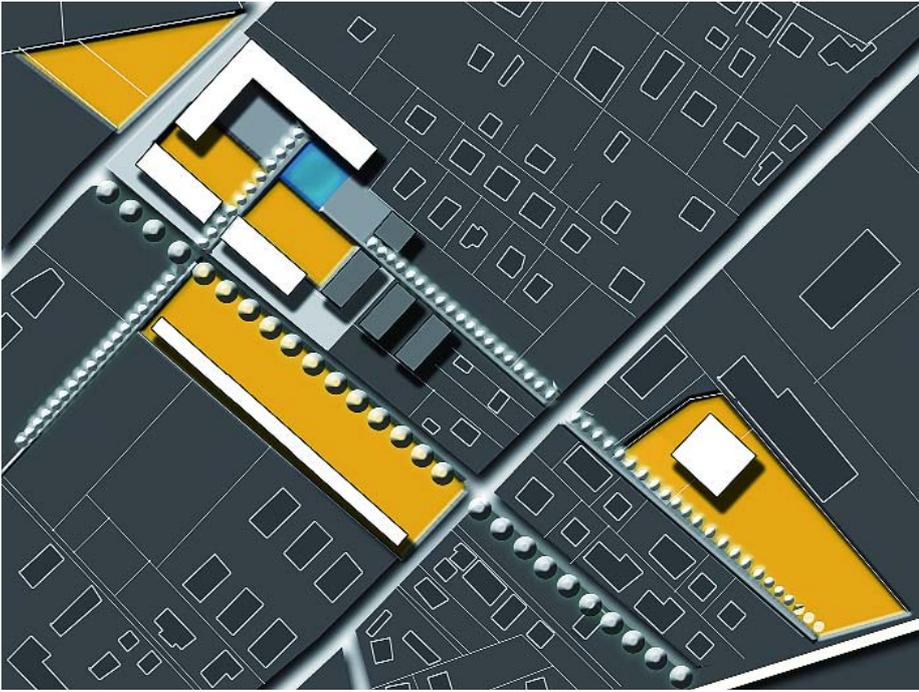
strumento imprescindibile attraverso il quale governare le trasformazioni urbane e creare le condizioni necessarie per annullare le antinomie tra piano e programma, consentendo al contempo di far convivere sinergicamente interessi altrimenti contrapposti.

Altro principio cardine posto alla base delle recenti strategie di sviluppo della città - in linea con la prassi corrente delle iniziative europee e con l'assetto ordinamentale sancito dall'ultima riforma costituzionale - è l'attivazione nelle fasi di costruzione dei programmi di idonei processi di partecipazione dei cittadini, considerati non già come consumatori di decisioni imposte dall'alto ma come soggetti attivi delle trasformazioni urbane.

Tale principio ritenuto, per la validità concettuale dell'approccio, necessario ed ineludibile, istituzionalizzato a livello europeo dal 1994 con PIC Urban, è stato introdotto sistematicamente in Italia nel 1997 con l'emanazione del primo bando dei Contratti di quartiere, in quanto strumento espressamente rivolto a quei contesti urbani più socialmente degradati, dove viepiù difficile appare il coinvolgimento della popolazione residente.

Il Comune di Monterotondo non è rimasto indifferente al dibattito in corso e si è reso promotore, a partire dal 1996, di alcune importanti iniziative di ampio respiro finalizzate sia al risanamento del centro storico che delle periferie; nel primo caso attraverso la costituzione dei primi laboratori denominati "esercizi di democrazia" come strumento di supporto al progetto di recupero della cosiddetta *passeggiata*, nel secondo at-





traverso l'adozione dei Programmi Integrati di Intervento per il recupero delle aree industriali dismesse dello Scalo, ai sensi della Legge 179/92 e della successiva L.R. 22/97. L'occasione offerta dal Bando regionale Contratti di Quartiere II ha consentito in particolare di completare l'azione di riqualificazione di questo importante quartiere periferico, lo Scalo, sorto lungo la via Salaria negli anni '30 in seguito alla localizzazione degli insediamenti industriali per la produzione di laterizi nella valle alluvionale del Tevere. L'area, alle porte di Roma, divenne subito uno dei centri più importanti del settore, cosicché attorno alle fabbriche sorse il primo nucleo di abitazioni occupate dagli ope-

rai impiegati nelle fornaci, ed ebbe il suo massimo sviluppo edilizio nel periodo del boom economico, subendo una continua espansione fino alla caotica saturazione del territorio che si può attualmente osservare. La dismissione delle fornaci negli anni '80 e '90, che da cuori pulsanti, si sono trasformate in barriere fisiche, mutò radicalmente la struttura sociale del quartiere che si riconvertì ad uso del settore terziario, contribuendo ad ingrandire la massa di pendolari che dall'hinterland ogni giorno si recano nella capitale. Con l'approvazione del Contratto di quartiere II "la porta tra fiume e città", per un importo complessivo di investimenti pubblici pari a circa 76 mln, il quartiere è



Dall'alto e da sinistra:

- Ambito d'intervento 1: il nucleo residenziale
- Il processo partecipativo: i laboratori di quartiere "esercizi di democrazia"
- Ambito d'intervento 2: il polo civico

tornato al centro dei processi di trasformazione avviati con l'adozione di cinque Programmi Integrati di Intervento di iniziativa privata.

Il processo partecipativo "esercizi di democrazia" ha costituito la base metodologica per la redazione del progetto complessivo. La nuova edizione dei Laboratori di quartiere, durante la quale si è raggiunta una visione condivisa dei reali problemi dello Scalo e delle esigenze comuni, ha permesso di valutare criticamente il senso di separazione e individualismo che sembrava caratterizzare il quartiere e i suoi abitanti. Lavorando insieme, i cittadini hanno riscoperto i luoghi per loro significativi, individuandone al tempo stesso carenze e potenzialità, concorrendo in maniera determinante a mettere in luce le esigenze primarie e a definire alcuni degli obiettivi prioritari del programma. Le informazioni scaturite da questa intensa attività di ricerca e confronto tra soggetti anche molto diversi, hanno consentito di tracciare una sorta di "mappa mentale" ideale dello Scalo che ha preso definitivamente corpo e identità attraverso la redazione del progetto urbano proposto.

Dal serrato confronto tra cittadini, amministratori e tecnici ha trovato quindi conferma il ruolo che l'urbanistica partecipata riveste oggi nei processi di trasformazione della città, ed in particolare di quei quartieri caratterizzati da disgregazione fisica e sociale in cui i valori del senso di appartenenza e della memoria collettiva hanno subito nel tempo un progressivo impoverimento.

L'azione di indirizzo e coordinamento attuata ha permesso inoltre di implementare ulteriori forme di concertazione con



amministrazioni pubbliche come l'ATER e la Provincia di Roma con le quali sono stati stipulati protocolli di intesa finalizzati alla riduzione del disagio abitativo, attraverso la diversificazione delle categorie sociali insediate, ed all'incremento occupazionale con l'individuazione di soggetti idonei alla gestione delle strutture di supporto e dei servizi.

Un ruolo rilevante nella definizione dei cardini del programma è stato svolto dal tema della sperimentazione applicata agli interventi di edilizia residenziale pubblica e alle urbanizzazioni connesse. L'approccio progettuale, in linea con la guida ai programmi di sperimentazione emanata dal C.E.R. nel 1997, mira ad integrare l'ecosostenibilità dei singoli interventi edilizi con l'innalzamento diffuso del livello di qualità ambientale di interi brandelli di città rimasti incompiuti. In tal senso si prevede, oltre che l'impiego di sistemi di controllo passivo del carico termico degli edifici, un sistema differenziato di raccolta delle acque sia degli alloggi che degli spazi pubblici, finalizzato al loro riutilizzo all'interno del parco urbano di progetto attraverso tecnologie di depurazione ecocompatibili.

Dal connubio tra tutti i fattori intervenuti nelle fasi di analisi, preparazione e costruzione del programma e dalle sinergie messe in campo, è stato possibile prefigurare un disegno urbano coerente individuando tre centralità tra loro complementari ed integrate, caratterizzate da destinazioni d'uso prevalenti e strettamente correlate da un sistema connettivo di percorsi protetti ed aree verdi attrezzate.

Le tre centralità urbane sono:

Il nucleo residenziale, a completamento di aree inedificate intercluse, quale nuova

testata del tessuto edilizio e punto di incontro caratterizzato dalla piazza di quartiere e da aree verdi attrezzate.

Il polo civico, moderna porta e centro di aggregazione dell'intero quartiere, attraversato dal nuovo viale che unisce i principali poli di interesse pubblico e le zone commerciali in via di realizzazione.

Il parco del Tevere, area di pregio ambientale nella zona compresa tra l'edificato e il fiume, connessa al quartiere attraverso una rete di percorsi ciclopedonali che costituiscono il sistema di percorrenza protetto ed alternativo alla viabilità carrabile.

All'interno di ogni nucleo possono distinguersi pertanto diversi interventi, di natura pubblica e privata, strutturati in modo tale da migliorare la vivibilità del quartiere non attraverso gesti architettonici isolati ma grazie alla diffusa e capillare valorizzazione di tutte le risorse presenti sul territorio, e creare i presupposti per lo sviluppo di un'idea di città basata sulla qualità come elemento distintivo di ogni iniziativa.

Il programma, corredato da un Piano di Recupero per il quale sono state espletate tutte le procedure di adozione e controdeduzione ed ora al vaglio Regionale per la definitiva approvazione, è stato inserito nell'elenco dei sedici progetti finanziati con D.M. 13.05.2005.

Con la pubblicazione sul B.U.R.L. n. 3 del 30.01.2006 della graduatoria regionale e dello schema di Accordo di programma quadro tra Ministero delle Infrastrutture e Trasporti e Regione Lazio si è avviata la fase di progettazione definitiva delle opere, da concludersi entro 120 giorni dalla sottoscrizione dell'Accordo quadro con la stipula dei protocolli di intesa, che fisseranno i tempi per la realizzazione dei lavori.

COMUNE DI MONTEROTONDO CONTRATTO DI QUARTIERE II LA PORTA TRA FIUME E CITTÀ

Progetto

arch. Massimo Colasanto

arch. Fabrizio Nobile

Collaboratori

arch. Lara Ajola, arch. Francesca Barelli,

arch. Simona Bordoni, ing. Marco Conti,

arch. Perla Fusco

Consulenti

arch. Roberto Marcolini, tamassociati,

agrifolia studio associato

Responsabile del CDQ II

sindaco Antonino Lupi

Responsabile servizio pianificazione urbanistica Comune di Monterotondo

arch. Luca Lozzi

Importo programma

Euro 9.966.543,38

Interventi previsti

Nucleo residenziale

- 50 alloggi ERP a carattere sperimentale (pareti solari a termocircolazione e torri ventilate), suddivisi in tre lotti

- Edifici residenziali di iniziativa pubblica e/o privata per circa 12.700 mc, ad integrazione del nucleo ERP

- Edifici residenziali di iniziativa privata per circa 10.000 mc

- Piazza di quartiere a carattere sperimentale (bacino di accumulo connesso al sistema di recupero qualitativo delle risorse idriche), su un'area di 4.825 mq

- Centro sportivo comunale da circa 10.000 mq

- Scuola materna da tre sezioni su un'area di 3.875 mq

- Aree verdi e parcheggi per 7.113 mq

Polo civico

- Edificio comunale polifunzionale (9.000 mc)

- Piazza civica (6.024 mq) ed asse di quartiere

- Aree verdi attrezzate per 5.587 mq

Parcheggi per 2.600 mq

- Aree per edilizia scolastica (9.000 mq)

Parco del Tevere

- Parco fluviale sperimentale su 129.740 mq (zona umida a valenza ecologica e ricreativa con Buffer Zone, bacini di ritenzione e decantazione e piscina biologica) in cui alla qualità ecosistemica è abbinato il recupero multifunzionale di alcune aree in prossimità della sponda sinistra del Tevere.

- Centro visita del parco (intervento privato)

- Percorsi ciclopedonali (finanziamento Piano Nazionale Sicurezza Stradale)

Tempi di realizzazione

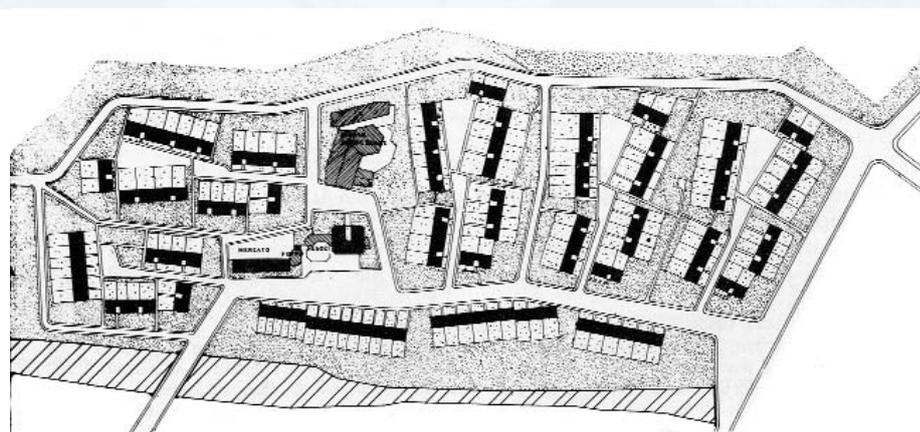
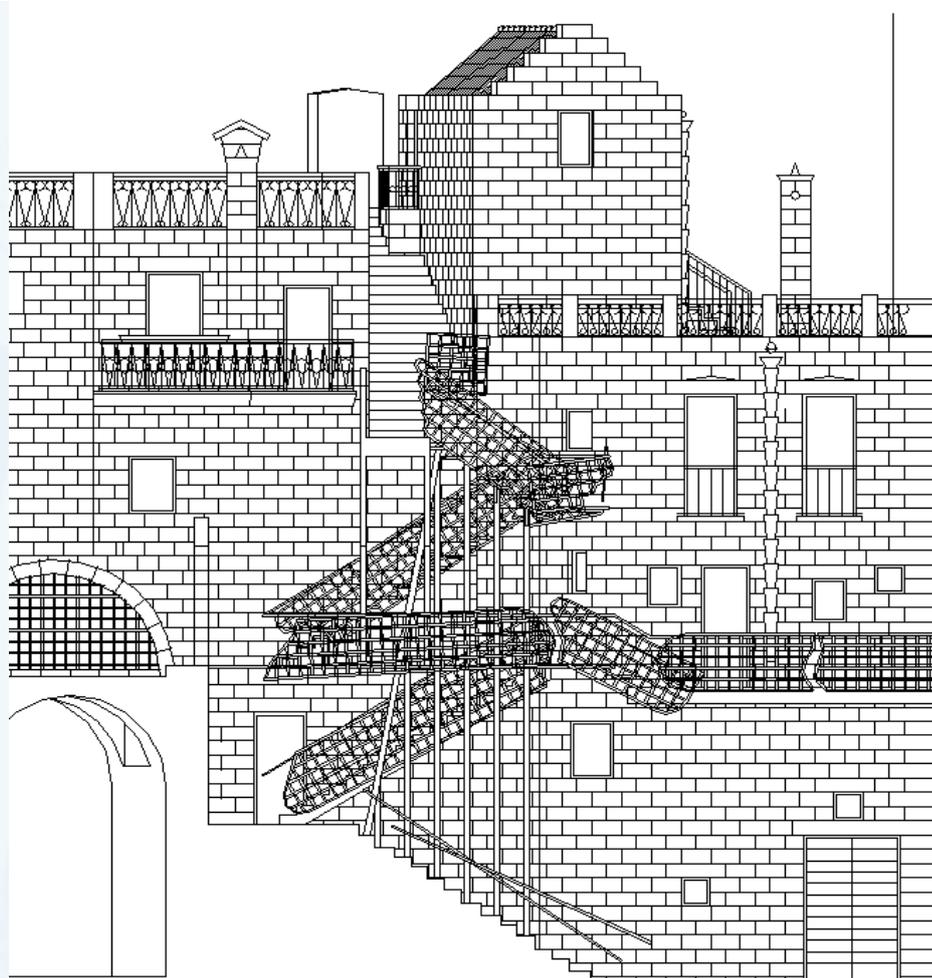
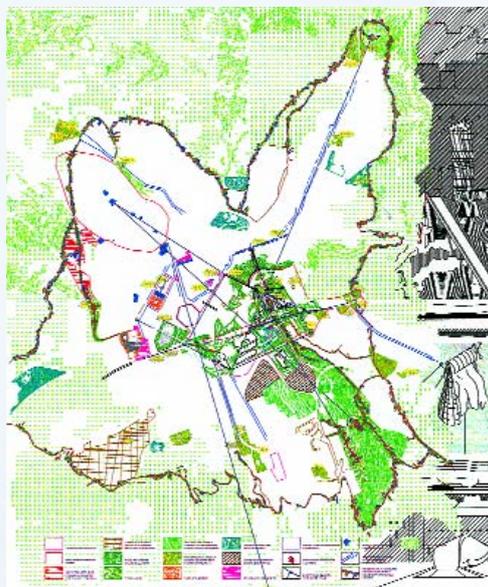
- approvazione progetti definitivi e stipula protocolli di intesa: 26 maggio 2006

- approvazione progetti esecutivi sperimentali: 23 settembre 2006

- completamento lavori: da stabilire in sede di convenzione

Marcello Fabbri, una vita dedicata

di Silvia Massotti



Forse tutti noi sentiamo di dire con Antonio Quistelli: “caro Marcello, non so convincermi di essere in strada senza la tua compagnia...”: il senso di solitudine pervade tutti coloro che da vicino hanno conosciuto Marcello Fabbri ed è la sensazione che più avvertiamo dopo che l'uomo, l'architetto, l'amico ci ha lasciato.

La sensazione è evocata ancora di più dal quel sostantivo “strada”... eh sì, perché senza Marcello sembra di non avere più un solido edificio intorno ad infondere sicurezza e trasmettere tranquillità. Le sue ansie, le sue paure erano state tutte vissute

nel forte impegno con cui aveva partecipato alle lotte partigiane¹, che lasceranno nel suo animo un segno profondo che lo spingerà, con la moglie Laura Muratore a partire verso il Mezzogiorno d'Italia².

Quando nel 1954 il Ministero dei LL.PP. bandisce un concorso per la progettazione di un nuovo quartiere a Matera, Fabbri inizia la sua avventura di architetto ed urbanista: avrà infatti l'incarico della progettazione e realizzazione del quartiere La Nera (insieme a M. Coppa). Alla città di Matera sarà dedicata grande parte della sua attività, dei suoi scritti ed anche delle sue aspettative, nate in quegli anni, i '50,

anche dalla collaborazione con Adriano Olivetti. Anni durante i quali approfondisce con passione studi e ricerche sulla Basilicata e l'ambiente comunitario meridionale: fonda, con Francesco Compagna la rivista “Nord e Sud”, dedicata ai problemi relativi ad agricoltura e territorio ma soprattutto all'evoluzione del rapporto città-campagna. Questo tema, il rapporto fra l'inurbamento e l'evoluzione urbanistica e architettonica della città, genererà numerosissimi scritti, progetti e premi, come quello ricevuto nel '56 per una monografia sulla pianificazione urbanistica nel mezzogiorno o i progetti di inse-

Pagina a fianco, dall'alto e da sinistra:

- Matera, Progetto di restauro dei Sassi (con Claudio Presta)
- Campobasso, Piano estetico urbano
- Matera La Nera

In questa pagina:

- Piano di Gibellina



diamanti rurali per l'Ente Riforma Agraria della Puglia e Basilicata.

L'analisi critica sulla "svolta" nella cultura urbanistica e architettonica alla fine degli anni '50 trova spazio sulle pagine di "La città", rivista fondata e diretta dal '59, da cui emergeranno quell'attaccamento all'idea olivettiana della comunità e le sue riflessioni lucide e prepotentemente attuali sul paesaggio metropolitano. Le considerazioni sulla città, sul paesaggio urbano, sulle immagini che la città genera e il destino della comunità umana, permeano tutto il suo lavoro successivo ed in particolare le pagine di "Controspazio", da lui diretto dal 1983.

"Avevamo pur maneggiato le armi, al tempo, ma poi, con altrettanta convinzione, padroneggiando capacità tecniche e culturali, abbiamo cercato di spiegare come ci si poteva avvicinare all'invenzione di una nuova organizzazione sociale, costruendo – insieme agli uomini – una comunità dove potersi riconoscere, in una trama visibile di rapporti comunicativi collettivi".

Le progettazioni che seguiranno quegli anni, dai piani urbanistici e territoriali, agli studi, come quello sulla programmazione territoriale in Calabria e la conseguente redazione del piano di edilizia economica e popolare del comprensorio di Soverato (1962- '65), ai piani di Brindisi (1970) o alle progettazioni per Secondigliano, Lecce, Taranto e Nardò, per quartieri di edilizia economica e popolare, saranno tappe importanti per la sua idea di città e territorio e la sua levatura morale gli permise di non partecipare mai alla stesura di piani che non fossero progettati per migliorare la qualità dell'abitare, per recuperare il senso

di appartenenza, per un'estetica della città, su quella "...linea di straordinaria apertura sui problemi contemporanei che fu di Adriano Olivetti..."³

In anni più recenti era tornato a Matera per il progetto di recupero (con Claudio Presta) di un'area dei Sassi, unica via per garantirne la sopravvivenza – affrontando un impegnativo restauro urbano in quell'ambiente dalle forti caratteristiche storico antropologiche che così a fondo aveva studiato.

E quando alla fine degli anni '90 la città di Campobasso gli affidò la stesura del Piano Estetico della Città (per il quale aveva chiamato accanto a sé Antonella Greco e Claudio Presta), si impegnò a riscrivere e ribadire il suo pensiero che "è qui ancora, al di là di qualsiasi messaggio, che l'arte odierna è ancora in grado di dare, dopo la caduta delle ideologie e di un'estetica che ne interpreti i grandiosi cicli narrativi, che si sviluppa epifanicamente – tra architetture e allestimenti apparentemente indecifrabili – il senso arcano di una nuova metafisica"⁴. Campobasso lo riportava ai temi sull'estetica urbana già affrontati per Gibellina, progettata nel lontano '68, a seguito del terremoto che colpì il Belice, arricchiti di 30 anni di storia dell'arte del paesaggio, di molti anni di Controspazio, e soprattutto della certezza della riuscita e del successo dell'esemplare Gibellina⁵.

La ricostruzione dei piani del dopoguerra, gli spostamenti insediativi di Matera e l'esperienza progettuale di Gibellina, facevano di lui oggi uno dei teorici più seguiti, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, dove si lavora alla realizzazione di strutture insediative, e l'economia subisce quel repentino pas-

saggio da agricola ad industriale. A riprova di questo suo impegno e delle sue teorie il Ministero degli Esteri gli affida, nel 1995 il coordinamento delle Best Practices italiane alla conferenza sull'habitat ad Istanbul.

Il "segno intellettuale" che lo ha contraddistinto negli anni e non lo ha mai abbandonato è stata la passione per il progetto olivettiano, per quelle teorie sul lavoro e la città, sul sentimento del *civitas*, che ha permeato i suoi studi, gli scritti e i progetti, che ha generato quella capacità di "analisi del salto epocale da società agricola-industriale alla condizione odierna" che "fornisce gli strumenti di lettura degli spazi in cui viviamo"⁶. All'impronta olivettiana Fabbri ha fatto riferimento, rileggendola e attualizzandola continuamente, dando vita a quella sua "visione aperta" che aveva così tanto a cuore e sulla quale insieme abbiamo lavorato, partendo dalla domanda che faceva sempre più frequentemente "come nasce l'immagine?"⁷, e a cui tante pagine di Controspazio sono state dedicate.

¹ "Il 25 aprile del 1995, due ragazzi della prima metà del secolo [scorso, n.d.r.] raccolgono, negli anfratti di dimore sempre provvisorie, brandelli di memoria strappati e dispersi dal vento della libertà, che ha spinto la loro vita in inquietudini e prove ed esperienze transitorie" da M. Fabbri e L. Muratore, *Il ronzo dell'utopia*, Gangemi editore, Roma 1996.

² "Eravamo partiti per non tornar mai più, alla scoperta dell'Italia, terra sconosciuta, che a scuola nessuno ci aveva insegnato". Op. cit.

³ Dalla prefazione al volume di M. Fabbri, A. Greco *L'arte nella città*, Bollati Boringhieri, 1995.

⁴ Da M. Fabbri, A. Greco, op.cit., cap. I.

⁵ Vedi E. Cristallini, M. Fabbri, A. Greco, *Gibellina - una città per una società estetica*, Gangemi editore, 2004

⁶ Vedi M. Fabbri, *L'urbanistica italiana dal dopoguerra ad oggi*, De Donato 1983.

⁷ "Risposta d'avvio può essere che soltanto la fenomenologia, cioè l'attenzione al punto di partenza dell'immagine in una coscienza individuale, ci può aiutare", dall'editoriale di Controspazio n. 101/2003.

L'Ordine di Roma contro il Codice degli Appalti

La ferma presa di posizione dell'Ordine nell'intervento rilasciato al settimanale "Edilizia e Territorio" dal Presidente Amedeo Schiattarella.

Il Consiglio dei Ministri nella riunione del 23 marzo 2006 ha approvato in via definitiva il decreto legislativo che dà attuazione alla delega contenuta nella legge 62/2005 (legge comunitaria 2004) e recepisce nell'ordinamento interno le Direttive 2004/18 e 2004/17 relative rispettivamente alla unificazione della disciplina degli appalti e concessioni di lavori, servizi e forniture nei cosiddetti settori ordinari e alla disciplina degli appalti e concessioni di lavori, servizi e forniture nei settori cosiddetti esclusi (definiti ora "speciali") relativi al gas, energia termica, elettricità, acqua, trasporti, servizi postali, estrazione di petrolio e altri combustibili.

L'Ordine degli Architetti di Roma, esaminato il testo, ritiene che il Nuovo Codice degli Appalti rappresenti una ulteriore riprova che le riforme in Italia avvengono in modo strisciante e senza tenere in alcun conto sia i valori culturali che i processi di trasformazione in atto negli altri Paesi ad alto tasso di sviluppo in cui l'architettura è divenuta il simbolo stesso del progresso civile.

Con l'art. 25 della legge 18 aprile 2005 n. 62 (legge comunitaria del 2004) il Parlamento aveva delegato il Governo a recepire nell'ordinamento italiano le direttive comunitarie 17 e 18, senza tuttavia autorizzarlo alla rivisitazione delle norme che in Italia disciplinano l'affidamento dei lavori (corpus normativo meglio noto come "legge Merloni").

Il Governo ha di fatto messo le mani sulla Merloni riscrivendone importanti capisaldi e andando ben al di là della delega conferitagli dal Parlamento. Le Regioni hanno espresso il loro parere contrario rispetto al nuovo codice, senza essere ascoltate. Per queste ragioni sul nuovo codice solleviamo una pesante eccezione di incostituzionalità per eccesso di delega. Tutto l'iter del nuovo codice è stato improntato alla fretta ed **alla assoluta mancanza di concertazione con i soggetti coinvolti. Nessun dialogo è stato instaurato con il mondo produttivo, le parti sociali e tanto meno con le categorie professionali. Per quanto ci riguarda chi è stato consultato? Chi si è fatto portatore delle istanze degli architetti su un codice che regola l'attività di progettazione delle opere pubbliche nel nostro Paese?**

Di riforma della Legge Merloni si parla da anni. Il mondo della progettazione ha elaborato proposte articolate finalizzate alla tutela della qualità dell'architettura in Italia. Si è dibattuto a lungo sulla necessità di separare progettazione ed esecuzione, sulla opportunità di una norma che regolamentasse contemporaneamente la progettazione e l'esecuzione delle opere, sull'importanza di tutelare l'unità e la centralità del progetto dalla fase ideativa a

quella esecutiva a quella di governo della realizzazione degli interventi edilizi.

Tutto questo dibattito è stato ignorato e si è persa una grande occasione per giungere ad una riforma vera della Merloni.

Molte delle materie disciplinate dal nuovo codice degli appalti rientrano in quelle riservate dall'art. 117 comma secondo della legislazione concorrente delle Regioni.

Esiste quindi il rischio fondato di un moltiplicarsi di contenziosi Stato Regioni. La Conferenza Unificata delle Regioni ha infatti espresso parere negativo sul provvedimento di legge, parere che è stato ignorato.

Per queste ragioni il mondo della progettazione è in allarme perché si potrebbe determinare una condizione di stallo istituzionale con la conseguente penalizzazione del settore della progettazione delle opere pubbliche che è già largamente sofferente.

Il nuovo testo introduce, inoltre, un ricorso generalizzato all'appalto integrato, ossia all'appalto caratterizzato dalla commistione delle attività di progettazione ed attività di esecuzione dei lavori. L'appalto, secondo il nuovo codice, potrà avere ad oggetto la progettazione definitiva, esecutiva e l'esecuzione dei lavori, ponendo a base di gara un progetto preliminare predisposto dall'amministrazione.

Di fatto la progettazione delle opere pubbliche passa sotto il "controllo" delle imprese. Di fatto, ancora, le "buone intenzioni" legate alla promozione dei concorsi di architettura contenute dal codice rischiano di essere annullate dalla prassi: molte amministrazioni pubbliche preferiranno far elaborare un progetto preliminare ai propri Uffici Tecnici e poi ricorrere all'appalto integrato per "liberarsi" dall'onere della progettazione definitiva ed esecutiva.

I concorsi di architettura, quindi, rischiano di diventare solo l'alibi culturale che servirà per politiche di facciata.

Riteniamo che nella prassi assisteremo ad una progressiva riduzione della committenza pubblica diretta per la progettazione a vantaggio della committenza privata delle imprese, con tutte le difficoltà connesse al rapporto tra qualità del progetto e interessi economici e produttivi dell'impresa.

Con questa scelta si è dato un colpo mortale alla possibilità dei progettisti italiani di dare il loro contributo qualitativo alla trasformazione fisica di questo paese.

Per questa ragione l'Ordine degli Architetti di Roma si è appellato al Capo dello Stato affinché non firmi un testo di legge che anziché riportarci a livello degli altri Paesi europei ce ne allontana forse definitivamente.

La nuova disciplina del Codice De Lise

a cura del
dott. Giorgio Pierantoni

Il 23 marzo è stato approvato in via definitiva, dal Consiglio dei Ministri, il nuovo Codice dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.

Ripercorrendo brevemente l'iter di approvazione del testo, ricordiamo che, con la legge 18 aprile 2005 n. 62 (legge comunitaria 2004) il Parlamento aveva delegato il Governo a recepire le Direttive comunitarie 17 e 18 del 2004, e che quest'ultimo aveva pertanto istituito a tal fine una Commissione ad hoc, presieduta dal Presidente del TAR Lazio Pasquale De Lise. Tale Decreto Legislativo, in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, attua dunque le Direttive comunitarie 2004/17/CE e 2004/18/CE, apportando significative modifiche alla legislazione nazionale sugli appalti, il cui principale riferimento è la Legge Merloni (L. 109/94). Tutta la materia viene ora ricompresa in un unico testo di 257 articoli, venendo così, con l'abrogazione di 29 fra leggi e regolamenti e di un centinaio di articoli sparsi in 30 provvedimenti

legislativi, snellita e semplificata la frastagliata normativa.

In particolare viene modificata, senza nulla stravolgere, la procedura per l'affidamento degli appalti di servizi e forniture sotto soglia comunitaria nei settori ordinari. Tali modifiche si riscontrano, infatti, nella determinazione delle soglie, negli obblighi di pubblicità e nei termini relativi al tipo di procedura di gara. Il valore soglia, che gioca da discriminante per stabilire se un contratto pubblico di servizi o di forniture sia o meno di rilevanza comunitaria, è, a norma del nuovo Codice, fissato in Euro 137.000 o in Euro 211.000 (a seconda dell'oggetto e della stazione appaltante aggiudicatrice). Al di sotto di tale soglia non si applicano, infatti, le norme del nuovo Codice che prevedono obblighi di pubblicità e di comunicazione in ambito sovranazionale. Il calcolo del valore dell'appalto è ovviamente basato sull'importo totale pagabile al netto dell'IVA ovvero, più semplicemente, secondo l'importo posto a base di gara.

Per l'affidamento di tali contratti sotto soglia le stazioni appaltanti hanno piena facoltà di pubblicazione dell'avviso di preinformazione. Tale avviso consiste sostanzialmente nella pubblicazione "sul profilo del committente" (sito informatico della stazione appaltante) dell'importo complessivo stimato degli appalti e

degli accordi quadro che, la stazione appaltante stessa, intende aggiudicare nei dodici mesi successivi alla sua pubblicazione. Ricordiamo che la pubblicazione di tale avviso è obbligatorio per le Amministrazioni aggiudicatrici per gli appalti sopra soglia, nel termine ordinario del 31 dicembre di ogni anno.

Per quanto attiene poi ai termini minimi di ricezione delle domande di partecipazione e delle offerte, e di comunicazione dei capitolati e documenti complementari, questi vengono disciplinati in dettaglio dall'art 124 e dai richiamati articoli del pubblicando Dlgs.

Il Legislatore, infatti, ha riportato in tale Codice, in maniera decisamente puntuale, ogni termine a seconda della procedura esperita e la riduzione degli stessi nei casi non tipici di urgenza (tali da rendere impossibile il rispetto dei termini minimi previsti).

Passando ora all'esame della procedura di affidamento per gli incarichi di progettazione sotto soglia nei settori ordinari, quelli per intenderci dell'art.17 della L.109/94, bisogna rilevare quanto segue.

La soglia per "l'affidamento diretto" di tali incarichi, nonostante fosse stato proposto inizialmente, in una versione precedente a quella approvata, di elevarla a Euro 211.000, è rimasta a Euro 100.000 ed i soggetti sono rimasti i medesimi del citato art. 17.

Per quanto attiene propriamente alla

procedura d'affidamento, questa deve essere espletata dalla Amministrazione aggiudicatrice, a cura del responsabile del procedimento, nel rispetto dei principi di non discriminazione, parità di trattamento, proporzionalità e trasparenza. La stazione appaltante, in più, deve individuare gli operatori economici da consultare sulla base di informazioni riguardanti le caratteristiche economico – finanziario e tecnico – organizzativa desunte dal mercato, nel rispetto dei principi di trasparenza, concorrenza e rotazione. L'invito deve essere rivolto ad almeno cinque soggetti, se sussistono in tale numero aspiranti idonei.

Gli operatori economici selezionati vengono allora invitati in contemporanea, con lettera contenente gli elementi essenziali della prestazione richiesta, a presentare la propria offerta. L'Amministrazione aggiudicatrice sceglie – previa verifica dei requisiti di qualificazione dell'offerente – l'operatore economico che ha offerto le condizioni più vantaggiose, secondo il criterio del prezzo più basso o dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Infine si avverte che tutte le disposizioni contenute nel Codice De Lise, eccetto limitate eccezioni, entreranno in vigore trascorsi sessanta giorni dalla pubblicazione in Gazzetta.



Domitilla Dardi
Alberto Meda.
La concreta leggerezza
 Electa Libri, 2005

Ingegnere, convinto che la sua professione non sia solo la risoluzione di problemi tecnici, Alberto Meda ha sperimentato per primo l'uso di materiali altamente performativi come le fibre di carbonio, introducendoli negli oggetti di uso domestico. Il lavoro di Meda presenta una forte componente tecnologica che si traduce in forme essenziali e suggestive. Una serie di successi, dai primi lavori con la Kartell, azienda d'avanguardia nella sperimentazione delle materie plastiche negli anni '70, ai lavori per Alias (serie *Frame*, 1990-2003), per Luceplan, insieme a Paolo Rizzato (le lampade *Titania*, 1989, *Lola*, 1997, *Fortebraccio*, 1998, *Parole di luce*, 2000, *Mix*, 2005.), per Mandarin Duck (*Tank Bag*, 1990) per Vitra (sedute Meda, Pro e Pal, 1996-2004), per la Danese (set di stoviglie, 2005). Negli oggetti di Meda la tecnologia non è mai esibizione high-tech delle sue potenzialità, né all'inverso ostentato minimalismo, ma strumento progettuale dove la semplicità è data dalla trasparenza del funzionamento. Il libro di Domitilla Dardi, docente di storia del disegno industriale alla Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno, illustra il lavoro di Meda, dagli esordi negli anni Settanta sino alla piena maturità

professionale, che lo ha reso designer di fama internazionale. La "concreta leggerezza" fa riferimento al lavoro di chi conosce le difficoltà del procedere progettuale attraverso la sottrazione e la semplificazione delle parti. "In tutti i progetti di Meda il punto di partenza è quello di un'idea che non è mai forma, semmai suggestione tecnologica che sia in grado di innovazione. Quest'ultima diviene la vera *conditio sine qua non* per fare partire un lavoro. (...) A conferma di questo, scrive l'autrice, si viene colpiti proprio dalla mancanza di una costante di tipo formale, di un'unica o poche idee iconiche ricorrenti, mentre al contrario è pregnante la diversificazione delle soluzioni proposte". Tante le opere note.

- *Titania*, 1989 Luceplan (con Paolo Rizzato): una sequenza di sagome ellittiche in alluminio di ampiezza differente intercetta la luce e diffonde i suggestivi colori generati con l'impiego di filtri applicati al bulbo centrale.

- *Parole di luce*, 2000 Luceplan (con Paolo Rizzato): un foglio di alluminio si piega a formare un poliedro traforato da citazioni di Parmenide, della Bibbia, di Dante e dalla formula che esprime la velocità della luce stessa, strumento di comunicazione.

- La seduta per ufficio *pro*, 2004 Vitra: ergonomia ed eleganza, nella linea sinuosa dello schienale e nell'evidenza del meccanismo sottostante la seduta.

- La lampada *Mix*, 2005 Luceplan (con Paolo Rizzato): prodotto frutto della passione degli autori per i led, un cobra luminoso che incorpora nella sua testa 49 led ed una serie di filtri per regolare la temperatura della luce.

- Il bicchiere *Crystal Titanium*, 1993, Cristallo di Colle Val d'Elsa: Meda unisce al tradizionale cristallo uno stelo ed una base in titanio, rinforzando nelle parti critiche questo bicchiere unico per l'inconueto connubio di materiali.

- La lampada *Tibibi*, 1993 Luceplan: ovvero T.B.B., to be bolded (da incollare); attraverso l'applicazione di nastro adesivo è possibile creare un solido a sezione poligonale, a partire cinque lamelle piane di alluminio: un leggero albero di luce fornito all'utente con un kit in scatola.

- Piatto *Unico* e bicchiere *In Bilico*, 2005 Danese: Il bicchiere, nato dalla ricerca sulle stoviglie per cene in piedi, prevede la possibilità di essere "appeso" al piatto.

Massimo Locci



Marco Casamonti
La Nuova Fiera di Milano
 Motta Editore Milano

Nella collana "Grandi opere di Architettura" dell'editore Motta, l'architetto Marco Casamonti, docente ordinario di progettazione architettonica presso la facoltà di architettura di Genova, ha pubblicato il volume che non solo traccia le principali fasi del nuovo polo espositivo che l'architetto Fuksas ha progettato per Milano, ma si ferma anche a puntualizzare le componenti essenziali del territorio in cui la struttura si inserisce.

E infatti se l'architettura in sé si manifesta come vero e proprio simbolo di passaggio, ma anche di aggregazione, con la "Vela" che la caratterizza e che viene sottolineata dallo stesso Fuksas, con queste parole: "...penso alla strada pedonale della vela come a uno spazio umano vivibile, aperto 24 ore su 24, di dimensione urbana", pure, quella della fiera, è un'architettura che abbraccia la

dimensione della land art e che rappresenta i valori dell'imprenditoria milanese e lombarda.

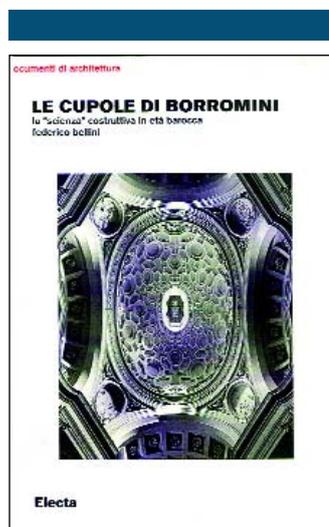
Il volume sottolinea l'importanza che il complesso della Fiera è andato ad occupare nel contesto territoriale, anche per le sue stesse dimensioni, tipiche più della sfera della geografia che di quella dell'architettura. La scala territoriale infatti è quella che va da Torino a Trieste, nella concezione di una sorta di "città senza confini, costruita in tempi record sull'area occupata dalla raffineria di Rho-Pero". Modello urbano in cui "si rispecchiano regolarità e irregolarità proprie delle stratificazioni cittadine": la macrostruttura fieristica affianca alla ortogonalità della disposizione planimetrica dei padiglioni, la sia pure apparente "irregolarità" della spina centrale lunga 1.300 metri, coperta da una vela. Questa, composta da migliaia di triangoli di vetro assemblati da una struttura modulare metallica, copre l'intera strada sospesa, dando l'effetto visivo di un'onda entro la quale i visitatori camminano e si incontrano come in una strada pedonale coperta, con i suoi pilastri portanti simili ad alberi, sulla quale si affacciano spazi di lavoro, negozi, bar e ristoranti, allestiti in "capsule" ellittiche di alluminio, oppure in parallelepipedi sovrapposti di vetro.

Ed è così che i volumi architettonici, vere e proprie "addizioni scultoree", creano giochi specchianti che amplificano la percezione dello spazio: su di essi si specchiano e viceversa il riflesso del magico motivo della vela di copertura si trova impressa sui pannelli metallici dei padiglioni biplanari.

Casamonti, autore di numerosi saggi e testi critici, con il proprio studio Archea Associati (con cui svolge attività progettuale e di ricerca in ambito architettonico e nell'industrial design, settore in

cui ricopre il ruolo di art director di alcune tra le principali aziende produttrici di componenti per l'architettura), ha partecipato ad alcuni tra i più importanti concorsi e consultazioni nazionali e internazionali ottenendo numerosi riconoscimenti e premi. Direttore scientifico del settore architettura della Federico Motta Editore, l'architetto Casamonti é, direttore responsabile di alcune riviste, fra cui, dal 1997, della rivista internazionale di Architettura "Area" e, dal 1999, è co-direttore, con Paolo Portoghesi, della rivista "Materia".

Luisa Chiumenti



Federico Bellini
Le cupole di Borromini. La scienza costruttiva in età barocca.
Mondadori Electa editore

Il testo è davvero interessante per la attenta e innovativa disamina che offre sulle diverse cupole progettate e realizzate dal Borromini.

La pubblicazione di questo volume, che vuole proseguire una linea di studi iniziata vent'anni or sono da Joseph Connors, è stata resa possibile grazie ai fondi di ricerca di ateneo dell'università di Camerino e con il contributo del dipartimento PROCAM, facoltà di Architettura di Ascoli Piceno.

Il lettore viene messo di fronte, con un linguaggio chiaro e lineare, attraverso i vari esempi, a ciascuna delle più interessanti ed impegnative strutture affrontate dal Borromini. Egli scopre così ad esempio, come "le prime volte impegnative costruite da Borromini", siano state quelle, di grande suggestione scenografica, degli ambienti sotterranei dell'Oratorio dei Filippini (1637), ma soprattutto della chiesa inferiore di San Carlino a sesto ribassato, particolarmente accentuato. Si tratta di ambienti in cui la stabilità della volta è affidata in parte al "contrappeso dei muri che insistono sul perimetro d'imposta" e in parte alla contropinta di ambienti contigui o di masse di terreno adiacenti.

L'Autore del volume sottolinea quindi il carattere di queste strutture voltate in muratura, che pure non appaiono incatenate e quando, nel 1637 (il 2 maggio), Borromini risulta essere pagato "per diversi disegni da lui fatti, e più volte rifatti per servizio" dell'Oratorio, è forse il momento in cui, la volta superiore dell'Oratorio, rappresenta in certo modo "il passo successivo" della sua ricerca sulle strutture voltate e l'Autore ne ricostruisce attentamente le fasi, sulla base dei documenti da cui risultano in dettaglio i vari pagamenti ottenuti personalmente ed elargiti anche ai diversi operai ed ai fornitori dei vari materiali. E così prosegue l'interessante analisi che l'Autore svolge sul lavoro compiuto dal Borromini negli anni Quaranta del '600, sulla sperimentazione di altri tipi importanti di volte, come quella di Santa Maria dei Sette Dolori (1641-'46), che viene ancora impostata come quella dell'Oratorio (cioè fidando sul contrappeso delle murature di facciata), ma realizzata in modo un po' anomalo. Essa infatti, sempre ribassata, è attraversata però da costole trasversali che sembrerebbero non semplicemente "apparenti"

(le finestre inoltre vi appaiono prive di lunette e gli angoli, ispessiti, risultano in realtà "scaricati da due vani ricavati nella volta").

Da tali annotazioni, l'A. fa quindi scaturire importanti riflessioni tecniche di notevole interesse per comprendere le varie fasi di sperimentazione dell'operare del grande architetto secentesco, in ogni struttura a cupola da lui progettata o realizzata.

L. C.

light Co
soluzioni
per illuminare

Progetto
Consulenza
Fornitura
Impianti
Assistenza
Posa in opera
Certificazione
Illuminotecnica

Via della Stazione
Vaticana,5
00165 Roma

tel. 06 97 61 91 81
fax 06 97 25 28 85

www.lightco.info

E V E N T I

ABC: Arte Benevento Cultura

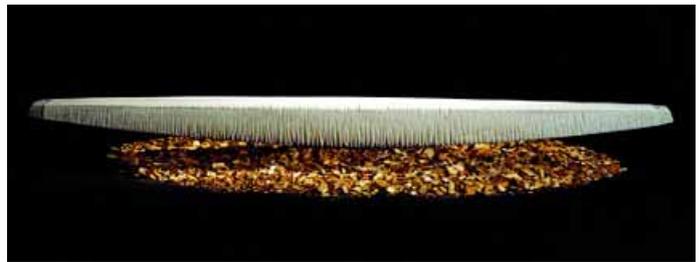


La Villa dei Papi a Benevento ha accolto un interessante workshop di approfondimento sui progetti redatti nell'ambito della "Consultazione di idee per l'Area industriale ex Metalplex", scaturita poi in una mostra presso il rinnovato Palazzo Paolo V, inaugurato, dopo i restauri, proprio in tale occasione. Il Palazzo Paolo V, che deriva il nome dal Papa Paolo V Borghese, fondato nel 1598 su progetto di Giovanni Fontana ed ultimato nel 1629, presentandosi in effetti come un palazzo gentilizio tardo cinquecentesco, ricalcava, in pianta, non un edificio a corte, come oggi appare, ma una "configurazione in linea", tipica degli edifici deputati allo svolgimento degli

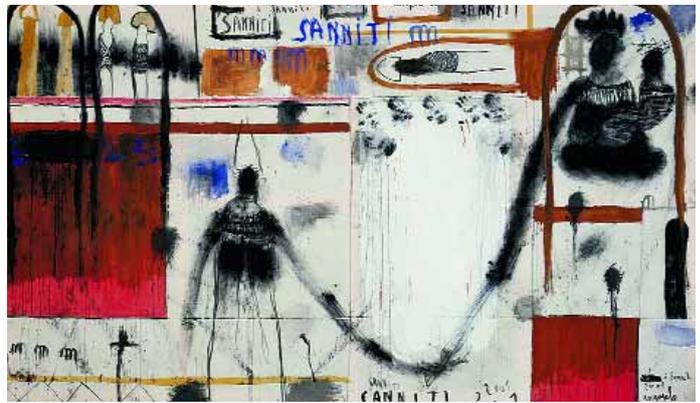
"Smagliante II", 1982, fotografia: archivio Lorenzelli arte



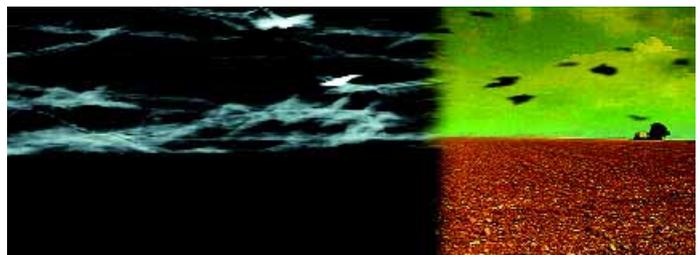
affari comunali. Un impianto semplice, comprendente due sale al piano terreno, disposte ai lati dell'androne e un'unica grande sala di 220 mq. cui si accedeva con una grande scala posta ad angolo con il corpo dell'edificio. A tale struttura vennero successivamente aggiunti due edifici laterali costituenti le "ali" del "broletto" e solo nel 1629 i lavori (iniziati peraltro già nel 1614), crearono un edificio unitario e razionale, con l'impianto a corte e l'estensione che oggi vediamo. Fu infine nel 1850 che si vide un'opera più radicale che portò ad una razionalizzazione dell'intero impianto strutturale e distributivo, in ragione della necessità di appositi spazi per le esigenze amministrative post-unitarie e l'accoglienza della sede consiliare della città. Successivamente anche gli elementi decorativi esterni vennero uniformati, mediante l'aggiunta di cornicioni e ordini simmetrici di finestre, conferendo al palazzo l'aspetto attuale. Oggi, a conclusione dei lavori di ristrutturazione effettuati dal Comune di Benevento, Palazzo Paolo V ospiterà la sede del Consiglio Comunale (nel piano terreno dell'ex chiesa di Santa Caterina che fino a circa dieci anni fa era occupato da una sala cinematografica) e gli uffici di rappresentanza del Sindaco, mentre ai piani superiori, nell'ampiezza ed imponenza delle sue sale, ospiterà le attività culturali della città. Tra queste, in concomitanza con un Workshop su "La qualità urbana", tenuto presso la Villa dei Papi, con la partecipazione della Rivista Casabella (di cui si parlerà più estesamente in un prossimo numero di "AR"), e che in particolare si è attivato sulla presentazione e discussione dei



"Offrande", 2004 © immagine: Yves Dana



"I sanniti", 2001 © immagine: arcangelo



"Meditazioni Mediterraneo. In viaggio attraverso cinque paesaggi instabili" © immagine: Studio Azzurro

progetti presentati per l'avvio di un percorso specifico sulle preesistenze archeologiche "ripensate" in funzione del miglioramento del livello della qualità urbana e la creazione di un Polo Bibliotecario diffuso sul territorio cittadino, è stata realizzata una mostra dei progetti stessi ed una mostra d'arte contemporanea negli spazi espositivi realizzati in Palazzo Paolo V. L'esposizione è intitolata "alla luce del tempo" ed è curata da Petra Maria Joos (del Museo Guggenheim di Bilbao) e, poiché il tema della mostra è il territorio e la valorizzazione delle sue caratteristiche, anche gli artisti invitati hanno legato la propria ricerca a questa problematica: Arcangelo, Ronnie Cutrone, Yves Dana, Barbara Eichhorn, Urs Luethi, Miquel Navarro e Studio Azzurro. Concepita in forma di omaggio all'artista recentemente

scomparso Piero Dorazio (di cui saranno esposte 23 opere del periodo compreso tra il 1961 e il 1989), la mostra sarà anche accompagnata (fino alla chiusura prevista per il 2 luglio), da laboratori didattici specificatamente studiati per avvicinare il pubblico alla fruizione dell'arte contemporanea. Ricordiamo ancora che le proposte progettuali della consultazione di idee d'architettura, promossa dal Comune di Benevento in collaborazione con il Prusst "Calidone" (Programma di Riqualficazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile del Territorio) e con la rivista Casabella, hanno visto la partecipazione di sei architetti di rilievo internazionale (Manuel Aires Mateus - Portogallo, Guillermo Vazquez Consuegra - Spagna, Odile Decq - Francia, Antonio Monestirol,

Carmen Andriani e Roberto Serino – Italia) per la realizzazione di un progetto di riqualificazione dell'area di Cellarulo e in particolare del sito degli edifici industriali dismessi della Metaplex.

Di grande rilievo è anche la progettata creazione del Polo Bibliotecario, che porterà ad una proficua sistematizzazione delle ampie risorse librarie e documentarie presenti a Benevento, andando a comprendere varie sedi dislocate nel territorio urbano: la Biblioteca Mario Boscia, presso Palazzo Boscia Mutarelli in via Erik Mutarelli, l'Archivio di Stato, presso l'Istituzione archivistica cittadina in via G. De Vita, la Biblioteca Franciscana Santa Maria delle Grazie, ospitata dall'omonimo convento in viale S. Lorenzo, l'Emeroteca Pietronigro, sempre in via Erik Mutarelli, la Biblioteca-mediateca all'ultimo piano di Palazzo Paolo V e la Biblioteca del centro ISFOL (Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori) di Benevento a Villa dei Papi. Il Polo Bibliotecario, grazie ad un sistema di catalogazione e gestione tecnologicamente avanzato, metterà a sistema le risorse librarie contribuendo alla formazione di nuovi operatori di settore.

L.C.

Per informazioni:

abc - Palazzo Paolo V
Corso Garibaldi 82100
Benevento

Ufficio Coordinamento PRUSST
+39 0824 21549

Fax: +39 0824 25432

e-mail calidone@legalmail.it

"Cell Girl", 2005

fotografia: archivio Lorenzelli arte



Aperto il Casino Nobile di Villa Torlonia



Un obiettivo perseguito per anni con tenacia e determinazione, quello di restaurare la parte della villa Torlonia che era la più degradata e che comprendeva appunto il Casino Nobile, è stato ora raggiunto, mentre alcuni altri elementi della villa, (fra cui il Teatro Torlonia, il cui appalto dovrebbe partire fra breve e la limonaia, non più destinata ad uffici, ma ad una ludoteca) si apriranno in tempi brevi. La villa, che ebbe pesanti danni durante l'occupazione delle milizie americane, subì poi per un lungo periodo, dopo l'immediato dopoguerra, un sempre più pesante degrado.

Ed è molto interessante al riguardo l'annunciata realizzazione, nella villa, di un Centro di documentazione sulla storia non soltanto della villa, ma anche dell'area circostante, dall'800 ad oggi, a cominciare da un documento d'epoca realizzato da un filmato dell'Istituto Luce, relativo a quegli anni '20 in cui la villa era dimora di Benito Mussolini (dal '25 al '43, in ragione di un canone simbolico di una lira all'anno). Dopo le distruzioni causate dalla occupazione militare (1000 soldati vi furono accampati dal '44 al '47), pressoché abbandonata per molti anni nel dopoguerra, fu acquisita dal Comune, dopo alterne vicende, nel 1977 (ricordiamo come, nell'atto di acquisizione, appaia l'elenco dei numerosi, pesanti danni, anche del parco come ad esempio persino la distruzione di un bellissimo boschetto di 30 camelie!). Poi iniziarono i restauri sistematici: dalla Casina delle Civette, oggi "Museo della Vetrata", quello del Casino dei Principi e poi via via, questo del Casino Nobile, finché



non verranno restaurati tutti gli spazi della Villa, che riacquisteranno la propria totale dignità strutturale, nell'ambito del complesso.

Il Casino Nobile si staglia pressoché al centro del Parco, preceduto da un'ampia scalinata, acquisendo un proprio ruolo preminente, sottolineato anche dall'antistante porticato classicheggiante. Nel restauro delle sale, costituenti ognuna un prezioso gioiello architettonico ed artistico (tra marmi, pavimenti, fregi e pitture), come ha bene illustrato la responsabile scientifica, Alberta Campitelli, alcuni brani di pitture o affreschi che erano andati definitivamente perduti, non sono stati ricostruiti, ma in luogo d'essi sono state lasciate le corrispondenti "lacune". Ecco ad esempio la Sala di Alessandro, decorata con tutte le vicende storiche vissute

dal grande personaggio, in cui si alternano finti marmi alle pareti, statue nelle nicchie (della Scuola del Canova) e mosaici pavimentali.

E poi si succedono salotti e salottini e camere da letto, tutti arricchiti da decorazioni. Viene così restituito alla città, in tutto il suo originario impianto, il Casino Nobile, che, mai aperto al pubblico, acquisirà anche una sua dimensione museale, non solo per se stesso, ma anche perché accoglierà all'ultimo piano, l'Archivio della Scuola Romana, ricchissimo di materiali anche autografi di questa parte importante della storia della pittura italiana del '900. E' stato reso anche accessibile ai visitatori (in gruppi di 25 persone e non oltre, anche con visite guidate), lo spazio ipogeo, con il bunker sottoposto.

L.C.



Un progetto di paesaggio fra arte e natura

Massimiliano Floridi ricordando come, per anni, la sua professione fosse stata quella di dedicarsi alla fruizione dell'arte antica, (quale amministratore della Galleria Doria Pamphilj a Roma e poi del Palazzo del principe a Genova), confessa di avere accolto come un "ritorno alla vita" (per sé e per tutta la famiglia), quello di accogliere l'esperienza relativa alle installazioni a Campo Catino, con la precedente mostra delle stesse a Villa Doria Pamphilj a Roma. Campo Catino, per le sue caratteristiche, pressoché desertiche, ha portato l'Artista ad una sorta di ritrovamento di un "equilibrio severo e armonioso tra artificio e natura", partendo da "un'estetica ambientale



Lala Meredith-Vula, Terra 4

polifonica, ma povera". L'esperienza sensoriale offerta da quel luogo si presentava assolutamente totale (il rumore, l'odore, il tatto), ma con pochissimi stimoli: da qui la possibilità, per gli artisti chiamati ad operarvi, di "ordinare l'estetica organicamente agli spazi di ciascuna installazione, cercando di restituire al visitatore,

Lala Meredith-Vula, Aria 4



Massimiliano Floridi, Campo Catino, il Caccia-vento



Massimiliano Floridi, Campo Catino, il Caccia-luce



con la propria opera", le emozioni provate a contatto con quell'ambiente e quelle specifiche atmosfere.

Tenendo ferma la consapevolezza che la "land art" sia fondata sulla "ricerca del senso intrinseco del luogo", ecco giungere così alla scoperta del "genius loci", che alcune religioni hanno peraltro, da sempre, messo in luce assai bene, cercando il sacro in una pietra, come in un albero o in una fonte! Ma veniamo al progetto: i percorsi e le rispettive mete sono state pensate innanzitutto per la creazione di un "servizio", sia artistico, che sportivo, ma anche come "promozione culturale di una società, attraverso lo sport e i suoi riti sociali".

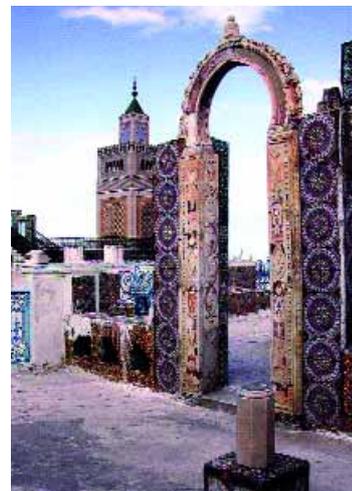
In sintesi, questi sono stati i percorsi studiati e le proposte sottese dalle installazioni: "Percorso Terra", "Percorso dell'Acqua"; "Percorso dell'Aria"; "Percorso del Fuoco".

Per la particolare suggestione, desidero qui accennare al "Percorso del Fuoco", che prende avvio dal piazzale superiore di Campo Catino, attraversa la conca, toccandone il limite ovest e sale attraverso alcuni tornanti fino alla cima del monte Agnello. Dopo circa un chilometro si è accolti da un'area ricavata dalla trasformazione dell'impianto di testa di un vecchio skillift (sfruttandone le pulegge) e mentre da questa straordinaria postazione si può osservare il cielo stellato nelle notti d'estate, sopra la vetta del monte, si può vedere la meta: il Caccia-luce, una struttura di rame che cattura la luce del sole e la riflette nella conca di Campo Catino. Per ogni approfondimento rinviamo comunque al Catalogo (edito da Actar): "Quattro elementi. Un progetto di paesaggio fra arte e natura" di Massimiliano Floridi, Giacomo Delbene, Lala Meredith-Vula con i testi di Carla Benocci, Lorenzo Cappelletti, Giacomo Delbene, Luigi Di Corato, Massimiliano Floridi e le Fotografie di Jordi Bernadó e Lala Meredith-Vula.

L.C.

M O S T R E

Eccellenza del restauro italiano nel mondo



Tunisia, parco archeologico di Cartagine

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, in collaborazione con l'Icr - Istituto Centrale per il Restauro, ha promosso alla fine del 2005 la mostra dal titolo:

"L'Eccellenza del Restauro Italiano nel Mondo", che si è svolta negli spazi espositivi del Complesso del Vittoriano.

L'esposizione, a cura del prof. Giuseppe Proietti, Capo Dipartimento per la Ricerca, l'Innovazione e l'Organizzazione, si è posta come obiettivo primario quello di raccontare i numerosi interventi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali realizzati con l'Istituto Centrale per il Restauro, in luoghi di grande rilevanza culturale a sostegno del patrimonio mondiale. Negli ultimi anni, infatti, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, in linea con quanto recita la Convenzione Internazionale sulla Protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale del 1972, si è prefisso di sviluppare studi, ricerche scientifiche e tecniche in alcuni siti di grande rilevanza culturale per l'intero patrimonio mondiale, al fine di sostenere l'azione dei rispettivi Stati atti ad assicurare la migliore tutela e conservazione nonché valorizzazione, dei loro beni



Afghanistan, Kabul



Iran, la cittadella fortificata di Bam

culturali e naturali. L'alta competenza italiana nel settore della ricerca archeologica e del recupero è riconosciuta a livello internazionale e ha permesso di ampliare nel tempo gli interventi all'estero, sia da un punto di vista prettamente pratico, ma soprattutto per la metodologia che precede ogni intervento. È spesso proprio l'attività di ricerca e di documentazione a far sì che l'operato italiano possa distinguersi per la grande qualità e imporsi come leader a livello mondiale. Grandi interventi di restauro sono stati, quindi, effettuati in Cina, e segnatamente a Pechino nella Sala dell'Armonia Suprema, all'interno della Città Proibita, il complesso architettonico cuore simbolico della capitale e dell'impero dove gli imperatori esercitavano il loro potere assolutistico, e nella Grande Muraglia, lunga circa 5760 km, la cui funzione doveva essere quella di respingere le pressioni delle popolazioni nomadi; in Iraq, al

Museo Nazionale di Baghdad che ha subito gravi danni durante la guerra del 2003 a causa della quale sono state trafugate opere e oggetti antichi, e a Ninive, l'antica capitale assira dove si trovano bassorilievi in alabastro che sono espressione della massima scultura figurativa umana di tutti i tempi; in Iran a Bam, la Cittadella Fortificata, rasa al suolo nel dicembre del 2003 dal terremoto, dove si stanno eseguendo i rilievi stratigrafici per lo studio e la conservazione del sito; in India ad Ajanta (Cicli dipinti), e a Ellora (Interventi delle grotte scavate) dove è stata attuata una fattiva collaborazione elaborando un progetto di analisi e conservazione dei due complessi monumentali; in Afghanistan a Kabul dove sono stati catalogati, studiati e restaurati gli oggetti del Museo; in Egitto al Cairo, dove si è collaborato alla progettazione del nuovo allestimento del Museo Egizio e al restauro del Palazzo

Rosso, e ad Alessandria, dove si è partecipato alla ricostruzione della Biblioteca Alessandrina e alla sua nuova organizzazione; in Tunisia a Cartagine per la progettazione del Nuovo Parco Archeologico; in Libia a Leptis Magna (Arco Settimio Severo) e a Sabratha (Antico Teatro). Ci si è anche occupati della restituzione e anticipatamente del restauro della Stele di Axum, poi trasportata in Etiopia.

L'esposizione e la realizzazione sono state curate da Comunicare Organizzando di Alessandro Nicosia.

In seguito alle Convenzioni firmate dall'Italia con i singoli Stati, sono stati anche realizzati dei Corsi di Formazione, con lo scopo di preparare e aggiornare gli operatori locali nella conservazione e nel restauro delle aree archeologiche, dei siti monumentali, dei complessi decorati e delle opere mobili esistenti nei paesi di appartenenza. Tale iniziativa ha interessato il Centro Nazionale di Restauro di Pechino al cui corso hanno partecipato studenti provenienti da 27 province cinesi su 33 e durante il quale sono stati restaurati vari oggetti archeologici; il Museo di Kabul; il Museo Nazionale di Baghdad, dove è stata organizzata la riapertura delle collezioni dei frammenti del Museo e restaurati gli oggetti provenienti da Ninive; la Moschea di Bajrakli e il Patriarcato di Péc nel Kosovo per interventi sul patrimonio cristiano-ortodosso ed islamico; il restauro dei Mosaici del sito archeologico di Djemila in Algeria; i palazzi italiani di Buenos Aires, attraverso corsi per la conservazione architettonica. Si sono così stabilite proficue collaborazioni e un profondo dialogo interculturale, preziosi strumenti di comunicazione fra i Paesi. Attraverso fotografie, rilievi fotogrammetrici, interventi filmici e ricostruzioni scenografiche con pannelli e grafici, sono stati presentati gli straordinari siti coinvolti, avvalendosi delle più avanzate tecnologie ed esponendo, in alcuni casi, reperti originali restaurati e provenienti dai cantieri di formazione aperti a Pechino e a Baghdad.

Ippolito Caffi: L'importanza del disegno



Ippolito Caffi, "Studio di Aloe col fiore"

Dal catalogo della mostra "Luci del Mediterraneo", prima grande antologica di Caffi al Museo di Roma, e in particolare dal saggio di Giandomenico Romanelli, si può cogliere molto bene l'importanza ed il taglio con cui Ippolito Caffi intese utilizzare il disegno e quindi l'interesse che suscita, nella lettura del suo lavoro, il valore critico del disegno stesso.

Egli fu infatti da un lato "uno spregiudicato utilizzatore dei propri mezzi grafici", ma dall'altro, un artista che seppe, - con "il fervore romantico del suo impegno, l'appassionata fame di viaggi", di "vedere, scoprire e verificare", quanto poteva osservare, in una "lettura" critica - valorizzare una sorta di "sesto senso innato" che

Ippolito Caffi, "Il banana nasce e ..."





Ippolito Caffi, "Verona"

gli consentì di "decifrare e tradurre in segni la speciale geometria che, dietro l'apparenza delle cose, tiene insieme come con i fili invisibili di un teatro di marionette o i raggi visivi di un meccanismo ottico, le anime diverse e mutevoli, fragili e tenaci della scena del mondo".

Nel 1889 Virginia Missana-Caffi vedova di Ippolito, lasciava in testamento al Museo Civico di Venezia un consistente gruppo di opere del marito, morto vent'anni prima a Lissa.

Si tratta, come è noto, del più cospicuo fondo di lavori del pittore bellunese: dipinti, disegni a matita e all'acquerello, taccuini, schizzi: un nucleo grafico, molto meno noto dei dipinti, che raccoglie in un'unica collezione pubblica centocinquanta fogli e ben venti taccuini di diverso formato e consistenza per un totale di circa 1350 pagine.

Tale fondo grafico del Museo Correr

Ippolito Caffi, "Siena. Caffi disegni"



(i dipinti, come è noto, furono temporaneamente depositati nella sede della Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Ca' Pesaro nel 1925), costituisce un ricco e puntuale "diario di viaggi e peregrinazioni: dai viaggi a Roma e Napoli, alle incursioni egiziane e costantinopolitane; dalla

incarcerazione nelle celle austriache a S. Severo alle battaglie per la difesa di Venezia nel '48-'49; dall'ascensione aerostatica alla navigazione in piroscalo e così via". Ma il fondo permette anche, attraverso i suoi disegni, di seguire il formarsi ed il progredire delle idee pittoriche del Caffi, pur tenendo conto come assai raramente i suoi disegni si presentino come composizioni preparatorie ad un dipinto: si tratta, bensì di un insieme di spezzoni, frammenti e tessere, di una costruzione più vasta e complessa, anche nell'evoluzione del suo stesso

linguaggio corrispondente ai vari periodi del suo lavoro, rapportati anche ai grandi fogli acquerellati (di tematica orientalista).

Centinaia sono i fogli e i taccuini su cui Caffi ha raccolto le sue impressioni, di cui possiamo apprezzare la scelta paesistica e vedutistica, in cui tratti sicuri di matita fregiano le pagine dei diari e i fogli d'album con le immagini di Roma, Napoli, Venezia; poi l'Oriente mediterraneo con Costantinopoli e Atene; e poi: Malta, Gerusalemme, il Cairo e così via e ancora Genova o Livorno.

E ciò che caratterizza gran parte dei suoi disegni consiste nel cogliere non solo le architetture, disegnate in forte prospettiva nei loro nitidi volumi, ma nel dare anche un segno forte alla presenza non soltanto dell'uomo, ma di ogni elemento che, quale parte del territorio circostante, lo rende vivo e lo attualizza: dalle rocce, al mare, ai bastioni alle piante o alle rovine. Così si identificano con chiarezza le città nei "bellissimi profili delle loro architetture, nelle cupole e nei campanili, nei minareti e nei ruderi di tutte le età", ma anche nella vivacità descrittiva di "carrozze papali e carovane nel deserto, processioni prelatizie e ronzi alle banchine dei porti; barelle e navi, battelli e vapori" (Romanelli).

Ed è molto acuta la considerazione con cui Romanelli (op.cit) mette in luce, nel disegno di Caffi, ... "una sorta di piacere e spontaneità del disegnare, di quel sensibilissimo accostare e fondere la linea decisa e netta, tagliente come una lama, e l'evocazione poetica nel tracciato tremolante dei piccoli segni su campiture di pagina bianca dove il coraggio della rinuncia, la scelta dell'austerità dei mezzi appare certo più apprezzabile e difficile che la ricerca didascalica della completezza del dettaglio; dove la scrittura minutissima e parca ha un potere di evocazione immaginario e poetico, sospeso a una imponderabile leggerezza di grafia e impaginazione".

Con una vera e propria "attitudine a pensare, quasi, con matita e taccuino", Caffi ebbe la singolare capacità di selezionare in ogni veduta, una sorta di "trama grafica" che struttura l'intera scena. Si tratta a volte del tipico schema

quadrettato delle esercitazioni prospettiche ma altre volte essa scaturisce da minute, sapienti operazioni di correzione ed accurata selezione.

La mostra, organizzata da Villaggio Globale International, con la collaborazione di Zètema Progetto Cultura (Catalogo Skira a cura di Annalisa Scarpa), è stata curata da un prestigioso comitato scientifico, presieduto da Giandomenico Romanelli, di cui hanno fatto parte alcuni dei principali studiosi dell'artista.

L.C.

Per informazioni: 06 82059127

www.mostracaffi.it

www.museodiroma.comune.roma.it

La Firenze di Leon Battista Alberti



Josef Frank, Chiesa di S. Maria Novella a Firenze



Josef Frank, Chiesa della Santissima Annunziata a Firenze

Appare ampiamente rivalutata l'identità di Firenze attraverso le immagini della città proposte nella grande mostra di Palazzo Strozzi "L'uomo del Rinascimento. Leon Battista Alberti", che mette in luce, con grande efficacia, il valore profondo della svolta intellettuale, etica e propositiva, affermata sia dalla oculata committenza di una



Giorgio Vasari il Giovane, Facciata di Palazzo Rucellai

storica famiglia come quella dei Rucellai, che da un innovativo spirito creativo e capacità professionale di un uomo come l'Alberti.

Progettata e prodotta dall'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, nell'ambito delle celebrazioni per il VI Centenario di Leon Battista Alberti, la mostra ha visto il progetto e la cura di Cristina Acidini Luchinat e Gabriele Morolli (Catalogo Mandragora/Maschietto editore). Si tratta veramente di un evento eccezionale perché l'esposizione, accanto alla quale saranno attivate molte altre manifestazioni ed incontri (oltre, come vedremo alcuni specifici itinerari), mette a fuoco l'immagine della Firenze di Leon Battista, che non fu soltanto architetto, ma anche chimico, scienziato, scrittore, poeta, musicista e critico d'arte, in quell'"unum sentire" che caratterizza oggi lo spirito unitario dell'Europa.

Ma ne scaturisce anche l'immagine di una Firenze animata dal fervore culturale di una famiglia di umanisti come gli Alberti, presente con vari rami in molte nazioni d'Europa, con il culto della cultura e dell'arte, che era stato da sempre coltivato (non solo da Leon Battista, ma anche da Niccolò, Antonio, Francesco), nella animate discussioni sull'Arte della grande Firenze del '300. Ed è tale lo spirito del tempo che i curatori sono riusciti a far vibrare all'interno del Palazzo Strozzi, tra le immagini in mostra, che i visitatori, rientrando nelle strade della Firenze di oggi, non colgono

alcuna soluzione di continuità fra le facciate fiorentine che la città sa offrire oggi, inalterate e quelle dei trattati dell'Alberti riproposti in mostra anche attraverso le diverse interpretazioni che le arti visive hanno prodotto sistematicamente in tutti questi sei secoli che ne svilupparono la profonda eredità. L'indovinato allestimento, opera dell'architetto Luigi Cupellini, trasmette molto bene, attraverso le varie sale dell'esposizione, la "centralità" di una simile esperienza, che è tuttora viva nella memoria di Duccio Alberti, uno fra i numerosi eredi dei molti "giovani" di cui parla l'Alberti nel Trattato della "Famiglia" e che, banditi da Firenze (per il ben noto "bando"), si erano poi distribuiti in Italia (a Venezia e Genova in particolare) e in tutta Europa, per "migliorarne" ed esaltarne la cultura.

Sono proprio tali eredi che si stanno ora impegnando negli archivi delle varie famiglie, per effettuare una ricerca di informazioni completa per la memoria storica non solo della propria famiglia e della città e del territorio fiorentino, ma anche per

gli studiosi che desiderano approfondirne le diverse tematiche. E se Leon Battista discendeva da un ramo della famiglia composto essenzialmente da diplomatici, il "sogno contemporaneo" della Famiglia Alberti è quello di costituire un Ente che riunisca tutti i rami (di cui i quadri e gli oggetti appaiono riuniti in una Sala in mostra) e di attuare iniziative volte alla ricostruzione dell'originario tessuto culturale e sociale che il '700 aveva in parte sconvolto e che si era poi perso del tutto con l'avvento dell'Unità d'Italia. Tenendo alto il concetto della Famiglia e dell'attaccamento a Firenze, Leon Battista è stato infatti il punto focale di una famiglia essenzialmente composta di diplomatici e banchieri, che avevano tuttavia molto alto il culto per l'arte e per la cultura. E vorremmo segnalare al riguardo come i numerosi documenti che sono stati "prestati" alla mostra, provenienti da vari archivi in Europa, rimarranno a Firenze, a disposizione degli studiosi, ancora per quattro mesi dopo la chiusura dell'esposizione. Nell'ultima sala inoltre il visitatore non può non rimanere colpito da una singolare visione e nuova interpretazione della famosissima "città ideale" di Urbino: una analisi recentissima ha evidenziato la presenza, al di sotto del colore, di un accurato disegno che "qualcuno" deve aver tracciato sulla candida superficie a gesso sottostante e forse... si trattava del disegno di una città "reale", non "ideale"! È una sorta di "valore aggiunto" alla bellezza dell'immagine, perché il disegno che esiste oltre la luce e il colore va al di là della semplice impostazione schematica,

presentando una accurata stesura di linee che si armonizzano in un lucido disegno architettonico, in un reticolo perfetto in bianco e nero che certamente non è opera di un pittore. Si tratta invece di un vero e proprio "impaginato" architettonico che potrebbe essere attribuito anche all'Alberti o ad una figura a lui vicina, che ha voluto comunque "mettere in scena puntualmente" una architettura approvata dal Maestro. La mostra è organizzata in varie sezioni: ad una sezione di apertura (L'arte edificatoria: tra cielo e terra) seguono varie altre sezioni, quali: "Alberti e la famiglia"; "L'Antico d'Oriente: Greci ed Ebrei"; "Tra i Rucellai e i Medici"; "I Trattati nel tempo"; "Città future, città all'antica". Nata come l'esposizione sull'Alberti certamente più esaustiva e completa fra tutte quelle fino ad ora organizzate (con le sue 170 opere), la mostra di palazzo Strozzi ha fatto anche scaturire una singolare e affascinante proposta: quella di un inedito itinerario architettonico alla scoperta non solo della "Firenze nascosta" di Leon Battista Alberti, ma anche di altri luoghi della Toscana, che hanno accolto architetture albertiane. "Un itinerario", come ha sottolineato Gabriele Morolli, "che eguaglia certo quello della ben più famosa città del Brunelleschi, e, forse, ne supera persino il fascino in quanto a preziosità e cromie delle materie impiegate, ma che si articola in una serie di luoghi (24) che vanno dalla Cappella del Crocefisso in S.Miniato (1448), ad una città come Pienza nata per volontà di Pio II Piccolomini come "piccola città ideale" della corte pontificia.

L.C.

www.albertiefirenze.it

Luciano Laurana (attr.), La città ideale

